


BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
6
18 B
18



# RIME
# DEGLI ARCADI
### *IN ONORE DELLA*
# GRAN MADRE DI DIO









IN ROMA, 1760.
Nella Stamperia de' Rossi, nella Strada del Seminario Romano.

---

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

All'Emo, e Rmo Principe,

IL SIGNOR CARDINALE

# GIUSEPPE SPINELLI




MICHEL GIUSEPPE MOREI

Custode Generale d'Arcadia.



*'Argomento delle presenti Produzioni Poetiche, parto per lo più di*

*chiarissimi ingegni, che l'Adunanza di Arcadia, e l'Italia tutta nel present e secolo hanno illustrato, siccome pieno di Maestà insieme, e di Religione non con altro Nome in fronte dovea publicarsi, che con quello di un Personaggio, che di prerogative Ecclesiastiche insieme e magnifiche fosse adornato. Difficilmente potrei trovare*, EMINENTISSIMO PRINCIPE, *chi meglio dell'E. V. unisca in se stesso queste due qualità. Lo splendore della Prosapia, l'ampiezza delle Dignità, il candore dei Costumi, la mansuetudine del Cuore, la rettitudine della Mente, la munificenza della Destra, l'Animo sempre pronto all'*

*al-*

*altrui sollievo, lo zelo per la propagazion della Fede, ed in fine ogni Vostra ancorchè minima azzione ripiena di Decoro, Magnanimità, e Religione, sono pregi noti all'Universo, e che tengon gli occhi di ogn'uno rivolti ad ammirare un Principe perfettamente Ecclesiastico, che di tante, e sì sublimi Virtù arricchito risplende; A questi motivi, che mi hanno mosso a dedicare all' E.V. le presenti Rime degli Arcadi in onore della Gran Madre di Dio, si aggiunge quella debole servitù, che da più di mezzo secolo mi trovo aver contratta coll'E.V. e quella cognizione, che in sì lungo spazio di tempo ho sem-*

*ſempre più acquiſtata de' ſuoi ſplendidiſſimi meriti.*

*Gradiſca V. E. queſte mie ſincere eſpreſsioni, e ſi degni di accettare l'umile Tributo di queſto Volume, che non tanto à mio nome, quanto di tutta Arcadia, che fra ſuoi acclamati Paſtori gloriaſi averlo da non picciol tempo annoverato, viene all' E. V. conſecrato, ed offerto.*

IM-

*IMPRIMATUR,*
Si videbitur Reverendiſs. P. Mag. Sac. Palatii Apoſt.

*Dom. Arch. Nicomed. Vicesgerens.*

---

# APPROVAZIONI

I.

*Dell'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Signore,*
*MONSIGNOR*

## FILIPPO MARIA PIRELLI

Avvocato Conciſtoriale, Prelato Domeſtico, e Luogotenente dell' A. C.

GLi Arcadi han ſempre ne' lor Componimenti moſtrato, con lo ſtudio ed intendimento delle buone arti, la pietà e la religione de' lor ſentimenti. Fan manifeſta pruova di queſta verità tutti i loro ſcritti, e maggiore ſe ne ha in queſta raccolta di Rime di tempo in tempo da lor compoſte in onore della gran Madre di Dio. Il libro per la chiarezza de' nomi degli Autori, per la varia vaghezza del loro ſtile, e per la ſublime degnità del Soggetto è ſenza alcun dubbio meritevole della pubblica luce.

In Roma a' 12. Novembre 1759.

*Filippo Maria Pirelli.*

II.

NOn può abbaſtanza lodarſi il conſiglio preſo dal Sig.Ab.Michel Giuſeppe Morei degniſſimo Cuſtode d'Arcadia di raccogliere in un Volume le *Rime* de-

*degli Arcadi in onore della gran Madre di Dio*, nelle quali da me attentamente rivifte per ordine del Reverendiffimo P. Tommafo Agoftino Ricchini Maeftro del Sagro Palazzo Apoftolico non ò incontrato cofa, che fi opponga alle leggi del credere, e dell'operare. Mi è bensì occorfo d'ammirare la bella lega, che infieme quì fanno l'ingegno, e la pietà di tanti e tanti Valentuomini per altre produzioni della lor penna al Mondo letterato già noti. A gloria pertanto fempre maggiore della Regina del Cielo, e a commendazione altresì del Nome Arcadico è da defiderarfi, ch'efca alla pubblica luce una sì pregevol Raccolta.

Dato in Roma dal Collegio di S.Maria in Portico in Campitelli il dì 11. Gennaro 1760.

*Curzio Reginaldo Boni de' Chierici Regolari della Madre di Dio, Confultore della Sac.Cong. dell' Indulg. e Sac. Reliq.*

III.

PEr ordine del Reverendifs. P.Tommafo Agoftino Ricchini Maeftro del Sagro Palazzo Apoftolico ho letto attentamente il Libro intitolato *Rime degli Arcadi in onore della gran Madre di Dio*, e non vi avendo cofa, che ripugni nè alla Fede, nè alla Pietà, li giudico non meno per l'argomento, che per il chiaro nome degli Autori, e per la fceltezza de' medefimi Componimenti degniffimi d'effer meffi alla pubblica luce.

*Io Leandro Roffini della Comp. di Gesù Prefetto de' Studj nel Collegio Greco.*

---

*IMPRIMATUR.*

F.Th. Aug. Ricchinius Ord.Præd. Sac.Pal. Ap. Mag.

RI-

# RIME



# DEGLI ARCADI

## *IN ONORE DELLA*

# GRAN MADRE DI DIO

Agostino Spinola, detto *Almaspe*.

A *Ll'alte, auguste, adamantine porte,*
*Onde dal cieco nulla all'esser vassi,*
*Torva nel volto, e minaccevol stassi*
*Figlia del fallo original la Morte;*
*E mille avvolge al braccio aspre ritorte,*
*Con cui fa schiavo ogn'Uom, che a viver passi;*
*Nè avvien giammai, che in libertade il lassi,*
*Se man nol scioglie in un pietosa, e forte.*
*Pur qui passò l'eccelsa Vergin Madre,*
*E Morte corse ad assalirla invano,*
*Poich' era armata al par di mille squadre.*
*Avea l'amante Sposo, e 'l sovrumano*
*Suo Figlio a' fianchi, e a Lei del sommo Padre*
*Scudo facea l'Onnipotente Mano.*

A Alef-

Alessandro Botta Adorno, detto *Mirindo*.

*Come ogn'altro Pastor, per le campagne*
*D'Arcadia al pasco usato io conducea*
*Il vago stuol delle mie capre ed ogne,*
*Che in più fogge dipinte il caso avea;*
*Quando un dì tutte di color compagne*
*Le vidi, e 'l bianco manto ognuna avea,*
*Talchè delle vicine alte montagne*
*Alle nevi in candor niuna cedea.*
*Altra greggia simile a questa mia*
*Mai non fu vista dentro Arcadia, o fuora;*
*E ognun mie voci di stupore udia:*
*Quando Elpino a chiarir mia mente incerta*
*Disse: Non sai ch'oggi MARIA s'onora*
*Tutta d'original candor coperta?*

Alessandro de Sanctis, detto *Polidio*.

*Volgeva i lumi sull'immensa schiera*
*De' Beati il gran Padre, e or or, dicea,*
*Vedrete or or quell'Alma, che primiera*
*Io concepii nell'increata idea.*
*Quand'ecco al sommo dell'Empirea sfera*
*La gran Donna in trionfo alto ascendea,*
*Nella cui spoglia candida, ed intera*
*L'Umana stirpe non apparve rea.*
*La Corte allor dei Spiriti superni*
*Restò per meraviglia sbigottita*
*Chi è Costei? gridando a' Cori alterni.*
*Chi è Costei, che a Dio sì presso è gita,*
*E in mezzo siede ai gran Consigli eterni*
*Di luce inaccessibile vestita?*

Alef-

Aleſſandro Marazzani, detto *Tirſeno*.

*Poichè parlar debbo di Te, qual coſa*
*Degna di Te dirò, Vergine, io mai?*
*Dirò c'hai di Colomba i lumi, ed hai*
*Labbra di grana, e porporina roſa;*
*Dirò, che da tua bocca aura odoroſa*
*Spira, e appoggiata al tuo Diletto ſtai*
*Tutta Tu bella; e ſovra altera vai*
*Al cedro eccelſo, e all'alta palma annoſa;*
*Ma dirò poco: e ſe dirò, ch'Aurora,*
*Che Luna, e Sole, e che Tu ſchiera ſia*
*Di mille ſchiere, io dirò poco ancora:*
*Ch'a Te ſimil non fu dopo, nè pria;*
*Ma di Te tutto io non dirò tuttora:*
*Tutto dirò, ſe ti dirò MARIA.*

Aleſſandro Sappa, detto *Eumaro*.

*S'io volgo intorno il guardo al Germe umano,*
*Parmi qual'infeconda Arbor malnata,*
*Ch'empie co' rami ſuoi l'aereo vano,*
*Ma ſenza frutti, e ſol di rami ornata.*
*Sen viene a Lei l'Agricoltor Sovrano:*
*E nel trovarla a' ſuoi ſudori ingrata:*
*A che Coſtei la terra occupa invano?*
*Dice; e di ſcure arma la deſtra irata.*
*Ma nell'alzare il colpo fulminante,*
*Ecco ſe gl'offre inciſo in quella ſcorza*
*Il Nome di Colei, che il reſe amante.*
*Ed; oh del caro Nome amabil forza!*
*Gli tiene il braccio; gli calma il ſembiante;*
„ *Al cor gli ſcende; ed ogni ſdegno ammorza.*

*Madre infelice, io con pietà rimiro*
*Il tormento crudel, che ti scolora:*
*Pur, deh perdona, se io il potessi ancora*
*Alleviar nol vorrei d'un sol sospiro.*
*Anzi più s'esacerba il tuo martiro,*
*Agli occhi miei sembra più bello allora:*
*Amo un'affanno, che il gran Figlio onora,*
*Affanno, onde sì ben compianto il miro.*
*Ah se il lutto tacea del cor materno,*
*Chi avrebbe mai con duol sì vivo, e forte*
*Resi gli estremi ufficj al Re Superno?*
*Il Ciel? ma se al dolor chiuse ha le porte:*
*L'Abisso? ma se nido è d'odio eterno:*
*La Terra? ma se ingrata il trasse a morte.*

Angelo Antonio Somai, detto *Ila*.

*Quando la mente al gran decreto eterno*
*Piegò MARIA nel timor dubbio, e saggio,*
*E disse umile all'immortal messaggio:*
*Ecco l'Ancella del Signor superno.*
*Allor di Lei si fecondò l'interno*
*Col possente di Dio mirabil raggio;*
*E Noi quindi vittoria, e quindi oltraggio*
*Tu n'avesti empio Re del cieco Averno.*
*Ma s'era l'alta Donna in sue parole*
*Rigida al suon d'Angelica preghiera,*
*S'aspetterebbe forse il Divin Sole;*
*E l'Uom pur fora in servitù primiera;*
*Che degna Madre di sì degna Prole*
*Qual mai stato saria, se ella non era?*

An-

Anton Domenico Norcia, detto *Gomèro*.

*Chi è Costei, che qual novella Aurora*
*Da' vaghi lumi suoi dal crin disciolto,*
*Dal puro sen, dall'amoroso volto*
*Raggi diffonde, e un sì bel dì colora?*
*Chi è Costei, che i lidi, e i colli infiora,*
*Tranquilla l'aere in fra le nubi avvolto,*
*E col candor nella bell'alma accolto*
*Ogni puro intelletto arde, e innamora?*
*Chi è questa, chi è Costei? chieder s'udia*
*Dalla alata del Cielo ampia Famiglia,*
*Mentre lassù Donna immortal salia;*
*Rispose il Padre allor: questa è mia Figlia;*
*L'Amor mia Sposa; il Verbo ella è MARIA*
*Mia Madre; e il Ciel s'empìo di meraviglia.*

Anton Maria Gasparri, detto *Rivisco*.

*Quando il celeste Messaggiero eletto*
*Scese dall'alto a salutar MARIA,*
*Tosto sul Verginal candido aspetto*
*Corse un rossor non più veduto in pria.*
*Deh non temer, non ti turbar; seguia*
*L'Angel; che già racchiudi entro del petto*
*L'alta virtù del Divin Spirto, e fia*
*Il Gran Verbo Immortal da te concetto.*
*Ed ella in ascoltar, che sarà Madre*
*Del suo Fattor, avvolta in bianco velo*
*Abbassa al suol le luci alme, e leggiadre.*
*Sembra Giglio modesto in sullo Stelo,*
*Talchè l'Angel poi disse all'alte Squadre,*
*Che modestia maggior non vide in Cielo.*

Antonio Tommasi, detto *Vallesio*.

*Nata è MARIA. Già d'alte maraviglie*
*Lieta è la terra, averno egro, e conquiso.*
*Volgete, o di Sionne elette Figlie,*
*Il troppo lungo affanno in gioja, e in riso;*
*E vaghi mirti, e tenere giunchiglie,*
*Col molle croco, e col gentil narciso,*
*E gigli, e rose candide, e vermiglie,*
*Con violette colte in Paradiso,*
*Spargete sopra l'umil culla; e intanto*
*Di cetra al suon tra danze, e tra carole*
*Dite, alternando in dolci tempre il canto:*
*Omai dell'ombre il Re ceda, e s'invole;*
*Che, se nel primo albor chiaro è cotanto,*
*Qual sarà nel meriggio un sì bel Sole?*

*Aprite, aprite omai del Ciel le porte,*
*Principi eccelsi, all'immortal Guerriera,*
*Che del vecchio dragon franse l'altera*
*Fronte, ed ha seco i gran trofei di morte.*
*Con lei pugnò di sue Virtù la forte,*
*E dal celeste Arcier guidata schiera;*
*Ed or vien dietro a lei di sfera in sfera*
*A farle onor nella superna Corte.*
*Aprite, aprite omai. Ma strider sento*
*I cardin d'oro; ed oh qual sulla soglia*
*Già d'alati Cantor s'ode concento!*
*Chi può ridir con qual piacer l'accoglia*
*L'eterno Re, membrando il bel momento,*
*Ch'egli in lei si vestì d'umana spoglia?*

Co-

*Coronata di gigli, e di viole*
*Tra molli rose in fredda urna giacea*
*In guisa estinta, che dormir parea,*
*La Madre, e Figlia dell'eterna Prole.*
*Quand'ecco scesa dall'eterea mole*
*Turba d'alati Amor: Sorgi, dicea,*
*Sorgi, e ritorna al Ciel, già Donna, or Dea,*
*Vaga, lucida, eletta al par del Sole.*
*L'alma Reina di repente a quelle*
*Voci destossi, e dolcemente intorno*
*Girò le luci sfavillanti, e belle.*
*Indi su cocchio di zaffiri adorno,*
*Cinta di lampi, ascese oltra le stelle,*
*A far più chiaro il sempiterno giorno.*

Bartolomeo Gaetano Aulla, detto *Mitrindo*.

*E non disfece anch'ei la legge atroce,*
*Onde l'afflitta gente ebrea meschina*
*Dannava il Perso Regnator feroce*
*All'estrema terribile ruina?*
*Quando a' suoi piè con sconsolata voce*
*Stesa implorò mercè la pia Regina,*
*Come a lei consolar mosse veloce,*
*Giuso deposta l'ira sua ferina!*
*E disse: sorgi pur che il fier decreto*
*Non è per te: ma il popol tuo percuote;*
*Sicchè lo spirto suo fu pago, e queto.*
*Tal per MARIA colui, che tutto puote,*
*Con profondo ineffabile segreto*
*Turbò di morte l'aspre leggi immote.*

Bernardo Bucci, detto *Falanto*.

*SAlve Madre di Dio, ſalve divina*
*Fonte di ſpeme alla ſalvezza umana,*
*Degl'Angeli, e del Ciel gloria, e Regina.*
*Queſt'Inno in melodìa concorde, e piana,*
*Sì dolce intorno riſuonar s'udiva,*
*Che il penſier da me ſteſſo or m'allontana.*
*Al bel concento, che tutto riempiva*
*Di giubilo il mio cuor, che ormai vicino*
*Il colmo del piacer lieto ſentiva;*
*Alzai la fronte, qual uom, che ſupino*
*Fa al Ciel l'aſpetto, per guatar nel Sole,*
*Che limpido fiammeggia in ſuo camino;*
*E ſopra nube, che par lenta vole*
*Vidi Donna in piè ſtarſi, e da ogni canto*
*Piovere innanzi a lei gigli, e viole.*
*Oh come tutta ella riluce, e ò quanto*
*Decoro accreſce alla beltà del viſo*
*La bianca veſte ſotto azzurro ammanto!*
*Par che i ſuoi raggi il Sol abbia diviſo.*
*Nelle celeſti ſue luci gioconde*
*Dolcemente brillanti in mezzo al riſo.*
*Dalla candida fronte ſciolta in onde*
*La chioma d'or per gl'omeri diſcende,*
*E in ſe medeſma ſi ritorce, e aſconde.*
*Soave il naſo, ſenza nota ſcende*
*Dall'eſtremo dell'uno, e l'altro ciglio,*
*Che ſottilmente in arco ſi diſtende;*
*Il ſupremo gentil labro vermiglio*
*Eccede l'altro, che ſi piega, e ſcopre*
*Parte de' denti del candor del giglio.*

*Pu-*

*Puro latte, e cinabro in un discopre*
*La molle sottigliezza della cute,*
*Che il volto le abbellisce, e le ricopre.*
*L'aer, che ne spira chiude in se virtute,*
*Che mansueto, e grave lo dimostra,*
*E desta ossequio nell'altrui vedute.*
*Ella giunte ha le palme al petto, e mostra*
*Di dir coi moti dell'umil sembiante,*
*Ecco Padre, e Signor l'Ancella vostra.*
*Pasciuto che buon tempo ebbi le tante*
*Sue doti il guardo desioso ancora,*
*Dissi al mio Duca ch'era a me d'avante;*
*Chi è questa mai, che qual sorgente Aurora,*
*E qual limpido Sol sparge il suo lume,*
*E l'Empiro di se tutto innamora?*
*Ed egli; è quella che pria, che le piume*
*Spiegasse la virtù di Dio su l'acque,*
*E fuor di confusion corresse il fiume,*
*All'eterno Fattor cotanto piacque,*
*Che Madre diella al suo Figliol, per cui*
*In mezzo all'ira sua cerbero giacque;*
*Questa Ella è, che mercè de' pregj sui*
*Entro le intatte sue viscere fide*
*Racchiuse il prezzo de' peccati altrui.*
*E che di se meravigliando, vide*
*Uscire il Parto, qual raggio solare,*
*Che trapassa il cristallo, e nol divide.*
*Questa è quella, in cui grazia singolare*
*Folgorò sì, che non poteo sua luce*
*Colla caligin sua colpa adombrare.*
*Ma quale, o Figlio, in fronte or ti traluce*

*Dub-*

*Dubbio, che come dimoraffi in terra*
*Tua mente tra delirj riconduce?*
*Tu fcorgi quanto lume in lei fi ferra*
*Poi quefto fteffo dubitar ti face,*
*Che colpa original le daffe guerra.*
*E in altra guifa penfi, ella capace*
*De' pregi, che l'effenza ornar di Crifto,*
*Con cui fimilitudine fi tace;*
*Nè il corto tuo fapere à ancor previfto,*
*Che il Sol non fcema punto il fuo fplendore,*
*Per quanto Trivia in Ciel ne faccia acquifto;*
*Anzi è del Sol più che fuo proprio onore*
*La luce, e la virtù generativa,*
*Che fotto i raggi fuoi fi defta, e muore.*
*Così per quanto il fuo candor di viva*
*Fiamma rifplenda, non eguaglia, e ofcura*
*Il Fonte d'onde in lei lume deriva.*
*E noftro imaginar perde mifura*
*Se fuor miriam dell'ombre rie terrene*
*Effa per grazia, e Crifto per natura.*
*Quindi chiaro per ciò forge, e proviene,*
*Che fia pur Ella, quanto vuoi perfetta,*
*Colla perfezzion di Lui fconviene.*
*Or qual'altra cagion farla foggetta*
*Puote al noftro commun danno natio,*
*Perche con colpa original concetta;*
*E moftrar, che fu pria figlia del rio*
*Empio Satanne, che diletta fpofa*
*Dello Spirito Santo, e Madre a Dio?*
*Il Decreto divin forfe, in cui pofa*
*La fentenza che vuol più non difcoglie,*

*Ma*

*Ma per entro l'oblio langue nascosa?*
*Nè sai che chi ha poter pari alle voglie,*
*Non raro di due rei di egual delitto,*
*Un ne danna alla morte, ed un ne toglie?*
*Iddio non rompe di giustizia il dritto,*
*Se fa sì, che al demerito preceda*
*La Grazia, cui non è termin prescritto.*
*Se il può, come vuol pur, che si conceda*
*Religion, che poi non l'abbia fatto,*
*Qual mai forte ragion vuol, che si creda?*
*Nol dovea forse? e qual mai Figlio tratto*
*Fu dall'ira così, che nella Madre*
*Osasse vendicar l'altrui misfatto?*
*Frenò le brame disdegnose, ed adre*
*Di Coriolan la Genitrice, e sola*
*Tolse a Roma l'orror delle sue squadre;*
*Amor lo vinse, Amor, che allorchè vola,*
*Intorno all'alma di giust'ira accesa,*
*Ne ammorza i lampi, e il rio furor ne invola.*
*Se tanto puote amore in alma offesa,*
*Qual forza in una mente avrà, che sia*
*Da dolci lacci suoi legata, e presa?*
*Guatando Iddio ne' meriti, che in pria*
*Grazia in ella versò dalla sua mano,*
*Ab eterno, qual Madre, amò MARIA.*
*Or qual segno d'amor languido, e vano*
*Fora, s'egli potendo, non l'avesse*
*Dal morbo universal resa lontano?*
*La sua concezion dell'atre e spesse*
*Caligini le avrian lo spirto tinto,*
*Che i nemici di Dio portaro impresse.*

*On-*

*Onde il primo esser suo fora indistinto*
*Da quel di lui, che dopo il tradimento*
*Da disperazion fu a morte spinto.*
*Quindi saria ch'ei, che di lei contento*
*Ab eterno, l'amò, qual madre, e amica*
*Con odio la mirasse in quel momento.*
*Or qual gloria di Dio saria, che implica*
*In ciò ch'or è, quel che sarà, e fu avante*
*La Genitrice aver come nemica?*
*Gloria è ben sua, che tra tant'aspre, e tante*
*Imagini di duol, ch'Egli sia nato*
*Da una rea Figlia sua Pluto non vante.*
*Tacque, e il Ciel fiammeggiò più dell'usato.*

Carlo Emanuele d'Este, detto *Ateste*.

*O Nuvoletta amica,*
*Che in ver la cima aprica*
*Dell'Esquilino Monte*
*Erger ne fai la fronte*
*Piena di meraviglia;*
*Certo non sei Tu Figlia*
*Di terrestre vapore,*
*Che nell'estivo ardore*
*Da basse umide piagge*
*In alto il Sole attragge.*
*Con denso, e fosco velo*
*Tu non adombri il Cielo*
*In atto minaccioso,*
*Sì che del seno aquoso*
*Aperto in un momento*
*All'agitar del vento*

*Te-*

*Temiam fra tuoni, e lampi*
*Veder su i nostri campi,*
*O le gragnuole algenti*
*O i fulmini stridenti,*
*Che col fragore orrendo*
*Ingombrano cadendo*
*Di gelida paura*
*Non sol la plebe oscura,*
*Ma il cuore empion d'affanni*
*A i purpurei tiranni.*
*Dirò senza mentire,*
*Che di spaventi, e d'ire*
*Ministra Tu non sei;*
*Ma che il terren ricrei*
*Con quella bianca neve,*
*Che di piumetta lieve,*
*O di ruggiade in guisa*
*A Noi scende improvisa,*
*Or che più dell'usato*
*Febo di raggi armato*
*Scorre l'obliquo cerchio,*
*E di calor soverchio*
*Nel rapido suo corso*
*Fere al Lione il dorso.*
*Ma se non sei vapore,*
*Che nell'estivo ardore*
*Da basse umide piagge*
*In alto il Sole attragge,*
*Chi di saper mai spera*
*L'origin tua primiera?*
*Astro novello io miro*

*Fol-*

*Folgoreggiar repente,*
*Che alla mia cieca mente*
*Toglie l'orror profano,*
*Onde cercava invano,*
*Di penetrare ardita*
*Nella luce infinita,*
*Che il gran prodigio asconde.*
*Vien da te non altronde,*
*Che sei Vergine bella*
*La mattutina stella*
*Questa innocente pura*
*Neve, che a Noi misura*
*L'altero Tempio adorno*
*Sacro al tuo Nome un giorno.*
*Da Te che il lume prendi*
*Dal sole onde t'accendi,*
*Dal Divin sol, che assai*
*Vince del nostro i rai.*



Car-

Carlo Innocenzo Frugoni, detto *Comante*.

O *Pieno di ſalute, o pien d'impero*
*Nome di lei, che il Ciel ſua Donna cole:*
*Nome, in cui chiuder queſte labbia ſpero*
*L'eſtremo dì, ſe ſua mercè ſel vuole;*
*Nome di grazia largo fonte, e vero*
*Chi mi darà degne di te parole?*
*Già grande ſtavi nel divin penſiero,*
*Nè Luna in Cielo ancor movea, nè Sole.*
*Per farti onore il mar pon giù l'irate*
*Spumanti acque, e ſi placa, e de l'orrende*
*Tempeſte il fragor tace; e ſe talora*
*Sdegnoſo Dio guarda le terre ingrate.*
*Tu sì dolce al ſuo cuor riſuoni allora,*
*Che il braccio in alto per pietà ſoſpende.*

*O prima Madre, che nel dolce aprico*
*Terren coglieſti il frutto, onde abbiam morte,*
*E forſe ancor ſu la cangiata ſorte*
*Piangi, e ſui danni del gran fallo antico,*
*Non vedi il ſeduttor ſerpe nemico*
*Qual coglie meſſe da ſue poco accorte*
*Frodi, per cui quella ſuprema, e forte*
*Donna ebbe il Ciel oltre uman ſegno amico?*
*Ella col bianco piè l'orrida preme*
*Superba teſta, e di ſalute ſpiega*
*Il trionfale riverito ſegno,*
*Terrore a ſtige, a noi conforto, e ſpeme,*
*A quai ſua gran mercè, più non ſi niega*
*L'eterno calle del beato Regno.*

Car-

Carlo Rabbi, detto *Tersippo*.

*Vieni: disse la Fede, e i vanni suoi*
*Con Pietà a sè compagna estesi a volo,*
*Trassemi oltre le nubi; indi sul Polo*
*L'alma luce additommi, onde usciam noi.*
*Or china l'occhio e mira, aggiunse poi,*
*Qual rea nebbia funesta ingombra il suolo:*
*Ogni lume colà s'estingue; e solo*
*Per quella via passano l'alme in voi.*
*L'Alma però di Lei, da cui Dio nacque,*
*Per via, che non ha macchia, e tutta è bella*
*Scese, Pietà soggiunse; e Fede tacque:*
*Ma al lieto viso, in tacita favella*
*Ben segno diè, che cotal dir le piacque.*
*E avea desìo dirmi lo stesso anch'ella.*

Cesare Bigolotti, detto *Clidemo*.

*Quel dolce strale, onde piagar solea*
*Per l'uom se stesso l'increato Amore,*
*Dal sen si trasse, e lo sospinse al core*
*Della più vaga Verginella Ebrea.*
*Ella fè scudo al colpo, e armata ardea*
*Di santo sdegno, e d'innocente errore;*
*E cinti i bei pensier di casto orrore*
*All'alto spirto suo guerra movea.*
*Ma l'eterna sua idea quei le scoprìo*
*Pietoso del fallir nostro primiero;*
*Ed appagolle il verginal desìo,*
*Talche in umil voler, di speme altero*
*Ella chinò le luci, e si adempìo*
*Di Vergine, e di Madre il gran mistero.*

Do-

Domenico Cerasola, detto *Aliterse*.

*Oh se stata non fosse Abigaille,*
*Che l'irato David giù nella valle*
*Avesse rattenuto a mezzo il calle*
*Con larghi doni, e mille prieghi, e mille:*
*Se non spargea di pianto amare stille,*
*Sparsa la chioma incolta in su le spalle;*
*Forse non sarestù, crudo Naballe,*
*Tu col tuo gregge in cenere, e in faville?*
*E se MARIA stata non fosse allora,*
*Che il grande Iddio contro di me venia*
*Miei falli a vendicar, di me che fora?*
*Se tu per sola tua pietà, MARIA,*
*Co' prieghi nol placavi; ahimè in quest'ora,*
*Che farei sventurato? ove saria?*

Domenico Ferrari, detto *Tamirisco*.

*Appena sorge la vermiglia aurora*
*Dall'odorato mare d'Oriente,*
*Tosto di giglj, e rose il ciel s'infiora,*
*Tosto la terra appar vaga, e lucente.*
*Ma tu, MARIA, nata non eri ancora,*
*Che tua beltade, e tua virtù possente*
*Pur tante volte traspario di fuora*
*Gli occhj a beare dell'umana gente.*
*Mosè ti vide nell'accesa fronde,*
*Della verga nei fior ti vide Aronne,*
*Noè nell'Arca tra le rapid'onde,*
*Nella forte Giaèl Debora invitta,*
*In Ester di Sion l'afflitte Donne,*
*Betulia in la magnanima Giuditta.*



Do-

Domenico de Sanctis, detto *Falcisco*.

*Non fù già Morte, che un dì sparse ardita*
*La Vergin Madre di funereo gelo,*
*Ma il Santo Amor col suo possente telo*
*Il nodo sciolse di sì bella vita.*
*Ed Amor fu che nuovamente unita*
*L'Anima grande al suo corporeo velo*
*Appresso al Figlio sollevolla in Cielo*
*Di stelle adorna, e d'aureo Sol vestita.*
*Che non dovea Vergin sì vaga e pura*
*Com'altri involti nel commune errore*
*Ritornar polve entro una Tomba oscura,*
*Se pria che il tempo misurasser l'ore*
*Già preservata d'ogni macchia impura*
*Scelta fu Madre al suo divin Fattore.*

Domenico Girolamo Minghelli, detto *Aurasio*.

*Di Stelle ornata il crin, di Sole il manto*
*Donna vid'io dal Ciel scendere un giorno;*
*Le fosche nubi disparìan, sol tanto*
*Ch'Ella girasse un de' suoi sguardi intorno.*
*Mentre per questa gia valle di pianto,*
*Tutto rendendo de' suoi raggi adorno,*
*Mortifer angue al piè leggiadro, e santo*
*Tentò come già suol far onta, e scorno.*
*Ma non temendo la gran Donna allora,*
*Premè il capo dell'empio, ed ei s'udia*
*Fremer per doglia, ed alto freme ancora.*
*Alfin rividi Lei bella qual pria,*
*Tornare al Cielo. Ognun puote ben ora*
*L'intatta Donna ravvisar qual sia,*

Do-

Domenico Maria Mazza, detto *Aureno*.

*Vergine, ascolta, e il porta in pace: io sono*
*Libero al pari o in creder te soggetta*
*Al primo errore, o senza error concetta,*
*E se il credessi, io n'otterrei perdono.*
*Eppur qualor vi penso, o ne ragiono,*
*Io vuò, che sia mia volontade astretta*
*A creder te di niuna colpa infetta,*
*E di mia libertade a te so dono.*
*Che s'io pur'erro, ancke l'istesso errore*
*In creder quel, che pur di te vorrei,*
*Vergine, non è sol per farti onore?*
*E s'io non erro perchè tal pur sei,*
*Qual gloria avrò se un dì il Roman Pastore*
*Vorrà, che creda ognun quel, ch'io credei?*

Domenico Maria Bertucci, detto *Porfirio*.

*O Tra fiori il più gentile,*
*Bella Rosa onor d'Aprile,*
*Bella Rosa onor del prato,*
*Se mi accende il foco usato,*
*Ne' più dolci alteri modi*
*Io cantar vuò le tue lodi,*
*E acquistarti col mio canto*
*Gloria eterna, eterno vanto,*
*Bella Rosa degli amori,*
*Più gentil di tutti i fiori.*
*Tu la cura più gelosa,*
*Tu la Figlia più vezzosa*
*Sei dell'Alba mattutina,*
*Che di fresca intatta brina,*

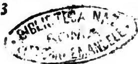
*Qual bambin la Madre amica*
*Ti abbellisce, e ti nutrica.*
*Onde poi così nudrita,*
*Così culta, ed abbellita*
*Dal suo sen tramandi fuore*
*Quel soave, e grato odore,*
*Quell'odor, che festosette*
*Le veloci, e molli aurette,*
*Che si levano col giorno*
*Sorvolando a te d'intorno,*
*D'involarsi han per costume,*
*E col batter delle piume*
*Preste preste al modo usato*
*Profumarne il colle, e il prato.*
*Ma dell'Alba, ch'è sua Prole*
*Ogni cura eccede il Sole*
*Più sollecito di quella*
*Nell'ornarsi, e farsi bella.*
*Ei vibrando i raggi d'oro*
*Di beltade a far tesoro*
*Fralle tenere sue foglie*
*Solo quelli vi raccoglie,*
*Che più fine, e più sottili*
*De' colori più gentili*
*Dolcemente anno fregiate*
*Le lor punte delicate.*
*Quindi è poi, che nel colore,*
*Come già nel grato odore,*
*Non vi è germe a Te simile,*
*Bella Rosa onor d'Aprile;*
*E Regina sei de' fiori,*

*Bella Rosa degli Amori.*
*Ma sai Tu, Rosa gentile,*
*Rosa bella onor d'Aprile,*
*Il maggiore, onde ti fregi,*
*De' suoi chiari illustri pregi?*
*Il più grande è, che Tu sei*
*Viva imagin di Colei,*
*Che a predirne la bellezza*
*Nominava per vaghezza*
*Il suo Ben cara, e vezzosa,*
*Qual di Gerico è la Rosa.*
*Sol per questo io ti cantai;*
*Sol per questo io ti chiamai*
*La delizia degli Amori,*
*Il più bel di tutti i fiori,*
*Il più amabile, e gentile,*
*E l'onor del verde Aprile.*

Domenico Ottavio Petrosellini, detto *Eniso*.

*O Fonte immenso d'increata luce,*
*Che sempre vivo in sen del primo Amore,*
*Come in sua sfera eternamente splendi:*
*E qual fiamma da fiamma si produce,*
*Tal vai nutrendo te col proprio ardore,*
*E te col lume di te stesso accendi;*
*Su la caligin densa,*
*Che si ravvolge intorno alla mia mente,*
*Piovi un sol raggio di tua luce immensa,*
*E allor vedrò l'ardir de' miei pensieri*
*Non più torbidi, e neri*
*Sull'alto vol dell'immortali piume*





*Fissar le ciglia in mezzo al tuo gran lume.*
*Pria che dall'atra sua confusione*
*Traesse fuor natura il volto ignoto*
*Alla gran voce del buon Fabbro eterno;*
*Pria, che le cose colla lor cagione*
*Gissero adorne di calore, e moto,*
*E Providenza sedesse al governo:*
*Pria che la Terra stesse*
*Di mobil aere immobilmente cinta,*
*Pria che l'ampie sue sfere al Ciel volgesse,*
*E pria che il mar colle volubil onde*
*Avesse nome, e sponde,*
*Nel gran pensier di Dio stava Colei,*
*Ch'oggi è soggetto de' bei versi miei.*
*Fuor dì se stessa la superna Cura*
*Non fè, nè far potea cosa più bella,*
*Che più altamente al Facitor piacesse;*
*Però che sopra la mortal natura*
*Di tutti i pregj adorna al Mondo diella,*
*E quaggiù 'n Terra per sua Madre elesse.*
*S'ella dal primo errore,*
*Che al Padre, e ai Figli l'Innocenza tolse,*
*Intatto non serbava il suo candore;*
*E se men pura, e bella, a ogn'altra eguale*
*Creatura mortale*
*Portato avesse meno illeso il manto,*
*A Dio piaciuta non saria cotanto.*
*Potèo l'incauto Genitor primiero,*
*Che poi fu la cagion del pianto nostro,*
*Alma sortir da Dio d'errore illesa;*
*Potèo colui, che por volea l'Impero*

So-

*Sopra le penne d'Aquilone, e d'Ostro,*
*E far doveva eterna al Ciel contesa,*
*Origin trar perfetta,*
*Origin pura d'ogni vizio scema;*
*E poi n'andrà colla radice infetta*
*Chi nacque Figlia dell'eterno Padre,*
*E fu del Verbo Madre?*
*E chi nel Verginal suo ventre intatto*
*Racchiuse il prezzo dell'uman riscatto?*
*Dunque fu serva del primiero errore,*
*Fu avversaria di Dio, e fu nemica,*
*Prima che Madre, dell'eterno Figlio?*
*Nè la potenza del Divino Amore*
*L'avrà serbata dalla colpa antica,*
*E dalla pena del commun' esiglio?*
*Dunque Colei, che nacque*
*Maggior di quanti ne creò natura,*
*E 'n Cielo, e in terra sopra ogn'altra piacque,*
*Dentro l'infausto universal editto*
*Vedrà suo nome scritto?*
*E dir potrà della menzogna il Padre,*
*Che pria sua Figlia, e poi di Dio fu Madre?*
*O degna stanza del Figliuol dell'uomo,*
*Che in sen portando l'Arbor della vita,*
*Fosti di Madre al grande uffizio eletta,*
*Lunge dal morso del vietato pomo*
*Gisti di nostra umanità vestita,*
*Ma non di nostra umanitade infetta;*
*Io ben oggi vorrei*
*Fin dove il Sol l'aureo suo carro aggira*
*Sparger la lode tua ne' versi miei;*

*Ma allor, che dentro all'immortal Mistero*
*Avvolgo il mio pensiero,*
*Tanta copia di luce in me discende,*
*Che la pupilla di mia mente offende.*
*Canzon vanne a colui,*
*Che sì altamente di Lei parla, e scrive;*
*E su le nostre rive*
*Per Lei spargendo l'onorato inchiostro,*
*Adorna d'alti carmi il secol nostro.*

Emiliano Emiliani, detto *Archidamo*.

*GRan Reina del Cielo, io pur vorrei*
*La tua gloria immortal spiegando in carte,*
*Tuo' illustri pregi altrui far noti, e in parte*
*Mercar fama, e splendore a' versi miei;*
*Ma de' tuoi sovrumani almi trofei*
*Tento appena adombrar piccola parte,*
*Che a me l'ingegno, e manca l'arte all'arte,*
*Tanta è la luce, di che adorna sei:*
*Sicchè m'è forza raccorciar mie rime,*
*E far, qual chi dipinge in breve tela,*
*E in poc'ombra, e color gran cose esprime,*
*Che mentre agli occhi il più nasconde, e cela,*
*Con arte assai più rara, e più sublime,*
*Alla mente, e al pensier poscia lo svela.*

Eu-

Eustachio Manfredi, detto *Aci*.

*Stanco oramai della fatal vendetta,*
*Che alla stirpe giurò del primo uom rio,*
*Stava il gran Re del Ciel, qual giusto, e pio*
*Signor, che a mercè inclina, e prieghi aspetta.*
*Ma qual potrò, diceva, anima eletta*
*Tra il lor fallo intraporsi, e l'odio mio?*
*D'un alma i voti, ah, non aspetta un Dio;*
*Se all'error, per cui priega ella è soggetta.*
*Quindi a MARIA rivolto, e al Figlio quinci*
*Tu pria vanne a lei, disse, e della prisca*
*Grazia un nuovo nel mondo ordin cominci;*
*Poscia tu scendi, o Figlio, e allor s'unisca*
*Il nodo: allor Morte combatti, e vinci;*
*E quel che resta all'opra Amor compisca.*

*Se la Donna infedel, che il folle vanto*
*Si diè d'avere ugual con Dio la sorte;*
*E morse il pomo lagrimevol tanto,*
*Misera! e diello al credulo Consorte,*
*Chiuse avesse l'orecchie al dolce incanto*
*Del serpe, e al suon delle parole accorte;*
*Staria ancor chiuso entro gli abissi il pianto;*
*E sarian nomi ignoti, e Colpa, e Morte;*
*Ma se a fin non traea l'opra rubella,*
*Vergine eccelsa, ah l'onor tuo sarebbe*
*Diviso, e pari con quest'alma, e quella.*
*E intatta sì, ma non distinta andrebbe*
*La tua fra mille: o fortunata, e bella,*
*Colpa, che a sì gran Donna un pregio accrebbe!*

Fer-

Ferdinando Antonio Ghedini, detto *Idaste*.

*Come dal Rogo, cui coll'ali accende,*
*Ond'avvien, che se stessa arda, e consume,*
*Novello corpo la Fenice assume,*
*E nuova vita, e vigor nuovo prende;*
*Poscia battendo le dorate piume*
*Alto si leva, e il vasto Etera fende,*
*E di mille color s'orna, e risplende,*
*Dal Sol percossa, nell'avverso lume:*
*Tu gran Donna, così d'onde sepolta*
*Giacevi, or sorgi, e al Paradiso vai*
*Sull'ali d'infiniti Angeli accolta;*
*Dove del Sommo Sol Divino a i rai*
*Scuopre ogni alma celeste in te rivolta*
*Mille pregj non visti in Donna mai.*

Filippo Buttari, detto *Ergisto*.

*Dacchè il prim'Uomo cadde, e reo divenne*
*Del gran divieto violato, e franto,*
*E seco tratta nel cader sen venne*
*Tutta la stirpe alla miseria, e al pianto,*
*La colpa, che vedea l'alta bipenne*
*Penderle sopra formidabil tanto,*
*Tema, ed orror lunga stagion sostenne,*
*Giacendo avvolta in tenebroso ammanto.*
*Ma quando con i rai della primiera*
*Innocenza qual Alba al mondo uscia*
*Colei, che fu del Divin Sol Foriera,*
*Si scosse allor lieta esclamando: oh mia*
*Felice, e rara sorte! ah s'io non era,*
*Con tanti pregj non nascea MARIA.*

*Ar-*

Filippo Maria Pirelli, detto *Doralbo*.

*VERGIN, per cui la prima aura di pace*
*Surse, che l'Uom dolente a Dio placato*
*Unio, donde l'avea spinto l'audace*
*Antico torto del fatal peccato,*
*Mira di qual furore in campo armato*
*Scorre il superbo Re, di qual vorace*
*Fiamma incender l'Europa, e del suo stato*
*Trar la minaccia, onde paventa, e tace.*
*Tu sol che puoi le usate grazie e nove*
*In noi discopri, e 'l cieco odio, e lo sdegno*
*In lui doma, che invidia e ambizion move,*
*Si dirà poi lo sventurato indegno*
*Settentrion, che in van si sforza, dove*
*Tu non lasci di noi la guardia, e 'l regno.*

*Al ciel chi le mie piante indrizzi e guide*
*Cerco, da l'aspro mio torto viaggio,*
*Dove oimè quante volte il giorno caggio*
*Non trovo a rilevarmi in ch'io mi fide:*
*Sì ch'io, come chi falso il mondo vide,*
*Scorga al natìo del Vero eterno raggio*
*L'altro, che incerto spazio a correr aggio;*
*Nè a novelli perigli or poi mi sfide.*
*Troppo è in seguir di lui l'orme rivolta*
*L'alma col giovenile ardente ingegno,*
*Ch'or più saggi consigli intenta ascolta.*
*Sia di vostra pietà pregio ben degno,*
*MADRE, l'averla errante a voi raccolta,*
*Quando a ritrarre a voi tardi la vegno.*

Fi-

Filippo Ortensio Fabri, detto *Alindo*.

*Chi è Costei, che di beltà novella*
*Ornata appar quasi nascente Aurora?*
*Chi è Costei, che l'Orizzonte indora*
*Con gli occhi ardenti, e va di stella in stella?*
*La veste il Sol de' suoi bei raggi, ed ella*
*Cintia col nudo piè preme, e scolora:*
*E porta al crin, che gli Angeli innamora,*
*D'astri eletti ghirlanda altera, e bella.*
*Pur sì vaghe sembianze, e sì leggiadre*
*Spiran fuoco, e terror, che avvampa, e tuona,*
*Pari al terror dell'accampate squadre.*
*Ma sento, che una voce alto risuona:*
*Vieni o del nostro Re Vergine Madre*
*D'eterno impero a posseder corona.*

Flaminio Scarselli, detto *Locresio*.

*Lento vapor, che dal terreno ascende,*
*Come del Sole la virtù l'estragge,*
*Or in pioggia, or in neve, ed ora scende*
*Sciolto in ruggiada alle materne piagge;*
*Altro poi, cui maggior forza difende*
*Sì che non cada, e a se l'inalza, e tragge,*
*Entro l'aria solar s'immerge, e splende*
*Con lei dovunque il gran Pianeta il tragge.*
*Tal di seguirti il cor sovente acceso,*
*Vergin, dall'ima terra al Ciel si leva,*
*Ma lo respinge il natural suo peso,*
*Ah dall'ingombro vel, che sì l'aggreva,*
*Si purghi, e là dov'è gran tempo atteso,*
*Forza a salir dal lume tuo riceva.*

*Na-*

*Nasci, deh nasci, o candida Angioletta,*
*Che già sereno è il Ciel, tranquillo il Mare,*
*Zefiro spira, e tra soavi, e rare*
*Fragranze move una gentile auretta.*
*Che tardi a consolar Figlia diletta,*
*De' Padri tuoi l'ombre onorate, e care?*
*Vieni, grida la terra, e delle amare*
*Mie vicende infelici il fine affretta.*
*Ma qual vegg'io luce brillante, e bella*
*Apparir d'improviso? Anna l'adora;*
*E Dio ringrazia, e se beata appella.*
*Ecco il gran dono, e l'alto onor promesso:*
*David t'allegra: alla nascente aurora*
*Seguir vedrai l'eterno Sole appresso.*

Francesco de Lemene, detto *Arezio*.

*E' già Madre MARIA, nè prova i mali,*
*Che fur pena prescritta al peccar nostro:*
*E voi serbaste intatto il candor vostro*
*Nel suo Vergineo sen, gigli immortali.*
*Passan del Sol per vetro i rai vitali,*
*Eppure intero il vetro altrui dimostro;*
*Tal lascia della Madre intero il chiostro*
*Quel, che essendo un sol Figlio, ha due natali.*
*Si veste il Sommo Dio di mortal gonna,*
*E già nato Signor, Servo rinasce,*
*E l'umil Madre sua del Ciel fa Donna.*
*Ecco un Uomo, ecco un Dio ristretto in fasce:*
*Perche tu 'l creda un Uom nasce di Donna,*
*Perche tu 'l creda un Dio di Vergin nasce.*

*Re-*

*Reca la Madre alle ſacrate ſoglie*
*Coll'Infante Divino Oſtie innocenti,*
*Caſte Colombe, e Tortori gementi,*
*Che in meſto ſuon sfogan l'amate doglie.*
*Il Miniſtro di Dio, che in pianto ſcioglie*
*Per oggetto sì bel gli occhj contenti,*
*Empiendo il Ciel d'armonioſi accenti*
*Stende le braccia, e il Pargoletto accogliè.*
*MARIA lo ſtringe caramente al petto,*
*E pria, che il porga a Simeone il pio,*
*Queſto vibra ver Dio fervido affetto:*
*T'offro il tenero Parto, eterno Dio,*
*Gran Padre del mio Figlio, ecco il Concetto*
*Dell'intelletto tuo, del voler mio.*

Franceſco Cardinal Landi, detto *Antiſtio*.

*Quel dì, che tolto a morte il crudo ſtrale*
*Colei, che per eterno alto conſiglio*
*Il ſuo Divin Fattore ebbe per Figlio*
*Sulle nubi s'alzò fatta immortale,*
*Mille Beati ſpirti intorno l'ale*
*Spiegando a Lei: qual dal terreno eſiglio*
*Sorge Aurora, dicean, a far col ciglio*
*Più bello il Ciel, nè è già coſa mortale?*
*Chi della Luna a i puri rai l'agguaglia,*
*E chi al maggior degli Aſtri, e chi la dice*
*Qual forte ſchiera, che i nemici aſſaglia.*
*Sola, nel pianto, che il gran duolo elice,*
*Giacèa la Terra in orrida gramaglia*
*Priva di Lei, che la rendea felice.*

*Per-*

*Perchè mie Rime a dir di Te sì pronte*
*Non son, Vergin del Verbo, e Madre, e Sposa,*
*Dirò quel che somigli, e tosto ascosa*
*Imago io penso far tue laudi conte.*
*Qual sul Libano il Cedro erge la fronte,*
*E qual germoglia in Gerico la Rosa,*
*Qual sorge in Gaddi Palma rigogliosa,*
*E qual Cipresso di Siòn sul Monte;*
*Tal mi rassembri, o come vaga Oliva*
*Nel campo, o Mirra di soave odore,*
*O Platano, che ombreggia in fresca riva,*
*Ma perchè pareggiarti a pianta, o fiore,*
*Se il bel, che più natura orna, e ravviva,*
*Tutto raccolse in Te l'eterno Amore?*

*Pende da duro Tronco, (ahi cruda vista!)*
*Quel Dio, che mortal spoglia ingombra, e veste;*
*A piè del Legno arde d'amor celeste*
*La Madre, e stassi sconsolata, e trista.*
*L'aspra guerra di scherno, e dolor mista,*
*Ch'ei soffre, ancor pietà non par, che deste*
*Nel Padre, e perchè a Lui più duol s'appreste*
*Vuol, che la Madre al sagrifizio assista,*
*Deh come può mia voce umile, e bassa*
*Ridir l'amaro, e lagrimoso fiume,*
*Che di MARIA nel sen trabocca, e passa?*
*Qual da uno speglio ripercosso lume*
*Nella Madre dal Figlio il duol trapassa,*
*Ma chi l'Immenso misurar presume?*

Fran-

Francesco Lorenzini, detto *Filacida*.

*Nata è MARIA; Non più di sdegno armata*
*Siede Giustizia sù l'eterno Trono,*
*Ma d'Ulivo la fronte coronata*
*Chiama in lieta sembianza a se il perdono.*
*Nata è MARIA: la terra già lasciata*
*Al furor della colpa in abbandono*
*Alza allegra la testa consolata*
*Di sua vicina Redenzione al suono.*
*Nata è MARIA: festeggiano sotterra*
*Gl'antichi Padri al già scoperto albore,*
*Che il bujo di lor tenebre disserra.*
*Solo al nascer di Lei s'empie d'orrore*
*Nuovo l'Inferno, e disperato serra*
*Le crude porte in faccia al suo splendore.*

*Perche prese da Te nostro uman velo,*
*Vergine bella, l'Increato Figlio;*
*Serbasti intatte sul Virgineo stelo*
*Le bianche foglie del tuo puro Giglio.*
*E perche nel tuo Grembo il Rè del Cielo*
*Chiudesti in questo reo terreno esiglio;*
*Invano Morte sparse Te di gelo,*
*E invan aprìo contro di Te l'artiglio.*
*Onde non fia stupor, se oltre il costume*
*T'inalzi a Dio, qual Aquila, che stende*
*A franco volo le reali piume;*
*E Teco ancor la parte frale ascende,*
*Che tutta immersa nel Divino Lume,*
*Le Gerarchie di maraviglia accende.*

*Dal*

*Dal sen d'intatta Verginella, e pura,*
*O eterno Figlio, umana spoglia avesti,*
*Che teco unita dalla Tomba oscura*
*Risorgendo a goder nel Ciel volesti;*
*Se tale onore alla mortal natura*
*Perche presa da Te, Signor, facesti,*
*Raggion volea, che ancor ponessi cura*
*Al vel di Lei, d'onde il tuo vel traesti.*
*Ch'avria detto il Giordan ribelle, ed empio,*
*Se visto avesse in forme impure, ed adre*
*Morte far di MARIA nell'urna scempio?*
*Così portando alle Celesti squadre*
*L'almo spirto di Lei dentro il suo Tempio,*
*Ci volesti provar, ch'ella è tua Madre.*

*A piè della vietata Arbor fatale*
*Colla destra alla corda, e l'altra all'arco*
*Facendo i dardi tremolar sull'ale*
*Morte attendea la Vergin Madre al varco;*
*E credea già sù Carro Trionfale*
*Superba gir, di opime spoglie carco,*
*Quando Amor di sua mano uscir dal frale*
*Fè lo spirto di Lei libero, e scarco;*
*Indi per far veder, che il commun gelo*
*Le belle membra non copria di orrore,*
*La ricongiunse al suo corporeo velo,*
*Ed a far la sua gloria ognor maggiore,*
*Per man la prese, e la condusse in Cielo*
*Della Morte a dispetto, e dell'Errore.*

*Se fu MARIA prima del tempo eletta*
*Vergine Madre dell'eterno Figlio,*
*Se fu nel tempo per Divin consiglio*
*Con nuova legge, e singolar concetta:*
*Se la Prole di Dio nel sen poi stretta*
*Colle insegne vestì del nostro esiglio,*
*Se intatta partorì Chi dall'artiglio*
*Sottrasse noi dell'immortal vendetta,*
*Qual mai stupor se in faccia al nero Telo*
*Di Morte, e sopra ogni uso di Natura*
*Passa, e seco si porta il suo bel velo?*
*Stupor sarebbe, poichè è tutta pura,*
*Se di se parte sollevando al Cielo,*
*Parte lasciasse nella Tomba impura.*

*Poichè pensosa, e colla man tremante*
*Morte della gran Donna il vel disciolse,*
*Non più torva nel volto, e minacciante*
*Con tai parole all'Uomo si rivolse,*
*Dicendo: o stirpe rea, che per avante*
*Tanto di me giusto timor t'avvolse,*
*Consolati; io mutai l'aspro sembiante,*
*Da che MARIA negli occhi suoi m'accolse;*
*Perochè quando sul Calvario ascesi,*
*Amor mi spinse; ma tutto l'orrore*
*Dell'eterna Giustizia in volto presi.*
*Ed or che Lei dalla sua spoglia fuore*
*Traggo, Giustizia tacque, e sol m'accesi*
*Del puro fuoco, onde và lieto Amore.*

Se

*Se così grande, ed ammiral cura*
*Ebbe nel nascer suo l'eterno Figlio,*
*Che serbar volle immacolata, e pura*
*La bianca spoglia del Materno giglio;*
*Tal che maravigliar feo la Natura*
*Nel nuovo ordine d'opre, e nel consiglio,*
*In cui l'intendimento uman si oscura,*
*E crede umile, ancorchè inarchi il ciglio;*
*Se tanto fece, Vergine a serbare*
*La Madre sua, perchè ci parrà strano*
*Ch'Essa, da cui la carne ha da pigliare,*
*Sia qual sia convenia Madre al Sovrano*
*Del tutto Autor, con farla trionfare*
*Nell'origine ancor del fallo umano?*

*Dove or, Madre, che Figlia io dir non oso,*
*Ten fuggi, e lasci me Terra negletta,*
*Priva non che di Te, ma della eletta*
*Tua spoglia, ch'era il mio pensier geloso?*
*So ch'è 'l mio sen superbo, ed ambizioso*
*Troppo, e ogni arena d'empietade infetta;*
*Ma sò pur anche quanto a Te diletta*
*Io era, e l'amor tuo non m'era ascoso.*
*Disse: e la Vergin Madre: asciuga il pianto*
*Terra mia, ripigliò; non t'abbandono,*
*Se porto al Cielo il mio terreno ammanto:*
*Che in tale spoglia innanzi al Divin Trono*
*Avrò maggior possanza, e maggior vanto*
*D'impetrar dal mio Figlio a Te perdono.*

*Nasce MARIA, e in lei l'Eterno Amore*
*Della promessa libertà diè il segno,*
*E sulla fronte del Divin Rigore*
*Incominciossi a scolorar lo sdegno.*
*Nasce MARIA, e Abram nel cupo orrore*
*Lieto alto grida: o Padri, o Figli al Regno*
*Sciolti fra poco andrem; del nostro errore*
*Già scuoter sento il giogo acerbo, e indegno.*
*Nasce MARIA; Tu sol, tu sol nemico*
*Serpe nelle tue spire invan ravvolto*
*Tenti il peso schivar del piè pudico:*
*Sorgi or, se ai forza, e lusinghiero in volto*
*Ritorna ad Eva coll'inganno antico,*
*O Spirto in Ciel superbo, in terra stolto!*

*Signor, che al reo, benchè infelice Adamo*
*La Redenzion lontana promettesti,*
*E poscia il Padre de' Credenti Abramo*
*Fuor d'ogni speme a maggior speme ergesti.*
*Ecco io vengo a tuoi piedi, lo che sol amo*
*Quel che tu vuoi, che è quel che tu volesti,*
*Madre non cerco d'essere, ma bramo*
*A Lei servir, che in Madre tua scegliesti.*
*Signore, ecco l'Ancella, Io non son degna*
*Di tanta gloria, ma non già rifiuto*
*Il tuo voler, che sul voler mio regna;*
*Ecco il pensiero, ecco il mio labro muto*
*A Te dinanzi, e il mio dover m'insegna*
*Ch'io debba offrirmi a Te tutta in tributo.*

*O del*

*O del Popol di Dio Madre, e sostegno,*
*Stella fra le tempeste, Ancora fida,*
*Potrai soffrir, che l'Ottomano sdegno*
*Sul tuo Popol fedele esulti, e rida?*
*Tu ben prevedi quale ha mai disegno,*
*Domo l'Ungaro al fin, la Tracia infida,*
*E ingannatrice, a qual sublime Regno*
*Volge il pensiero, e dispon l'armi, e guida.*
*Che fia di noi, che fia, se il fero artiglio*
*Sù 'l terren nostro vincitor disserra?*
*D'onde ajuto trarrem', d'onde consiglio?*
*S'argin' tu non divieni a tanta guerra,*
*Tu, che del Serpe reo nel tuo gran Figlio*
*Madre nascesti a trionfare in terra.*

*In mezzo a vasto campo io rimirai*
*Tre Regi a Donna alta formare intesi;*
*Eran Tre, che distinti in ben compresi,*
*Ma in essi tutto d'essi Uno adorai.*
*Con la bell'opra, che produr mirai*
*Sorger nuovo di cose ordine appresi,*
*E quindi, o Bella Tu, cantare intesi,*
*Del serpe reo la testa opprimerai.*
*Un poi dicea: Noi ti facciam perfetta,*
*Perchè nel Mondo diverrai mia Madre;*
*E l'altro: perchè sei mia Sposa eletta.*
*E il terzo: andrai sovra l'umane squadre*
*Vergine, e Madre in un, Figlia diletta,*
*Qual'io men vado, e son fecondo Padre.*

*Nata appena MARIA, levò la testa*
*L'Angue superbo, e le sue spire sciolse,*
*E pien d'orrore intorno intorno volse*
*L'atro sguardo, e gridò: la Donna è questa;*
*Ben la conosco all'innocenza infesta,*
*Che all'Uomo, ah invan! la frode mia già tolse;*
*E' questa, è questa, ed in ciò dir raccolse*
*Delle furie la schiera empia, e funesta;*
*Ma non giunse alla Cuna alma d'appresso,*
*Che fu costretto a ricader nel fondo*
*Del carcer suo dal dì Lei piede oppresso;*
*Ed al contrario in volto più giocondo*
*Dalla sua pena per l'error commesso*
*Cominciò intanto a respirare il Mondo.*

*Signor, gustai l'acerbo pomo, e insieme*
*Tutta la stirpe mia gustollo meco;*
*Quindi altri astretto in fiamma eterna freme,*
*Altri per tua clemenza in carcer cieco.*
*Io della disugual pena, che preme*
*I colpevoli tutti in vario speco*
*Veggio (ah! perdona alla mia ardita speme)*
*Giustizia sì, ma la clemenza è seco.*
*Dunque se sperar lice, or tutte chiamo*
*Le tue promesse a Te dinanzi, e sia*
*La prima quella del tuo fido Abramo.*
*Dir più volea; ma nell'udir MARIA,*
*Nata è MARIA, sentì tal gioja Adamo,*
*Che la sua pena, e 'l suo lamento oblia!*

*Tu*

*Tu Vergin bella, e insieme Genitrice*
*Pura d'un Dio, e d'un Dio Madre, e Sposa:*
*Tu dentro l'urna oscura, ed infelice*
*N'andrai col vulgo uman mista, ed ascosa?*
*Angeli Voi dalla Magion felice*
*Ratti scendete in vista aspra, e sdegnosa,*
*E in man dell'invincibil Falciatrice*
*Rompete il nero stral, che cotant'osa.*
*Volea più dir: ma d'alto un raggio scese,*
*Ch'alle intatte di Lei membra si unìo,*
*E da terra levando al Cielo ascese*
*Indi una voce in dolce suon si udìo:*
*Così a MARIA serba le spoglie illese*
*Un Dio Padre, un Dio Sposo, un Figlio Dio.*

*Quando, dicea nella prigione oscura*
*Il primo Padre alla moglie pensosa,*
*Quando fia, che all'umana egra natura*
*A splender torni l'alma luce ascosa?*
*Dicea; ma intanto in Cielo si matura*
*La sentenza per l'Uom dolce amorosa,*
*E per dar pace alla comun sciagura*
*Al Mondo vien la Verginella Sposa.*
*Lieti soffrite il resto della pena*
*Antichi Padri: passeran poche ore,*
*E scioglierassi la servil catena.*
*Nasce or MARIA, per cui l'eterno Amore*
*Misericordia sull'Uomo rimena*
*Tenuta lungi dal primiero errore.*

*Nasce l'Aurora, e dopo notte bruna*
*Sorge al Pastor più grato il suo splendore,*
*E al Nocchier, che del mar l'aspra fortuna*
*Abbia sofferto nel notturno orrore:*
*Un la sua Greggia povera, e digiuna*
*All'erba nuova dall'ovil trae fuore:*
*L'altro all'Ara i suoi Voti, e i Remi aduna,*
*Ambo Grazie rendendo in umil cuore.*
*Tu quell'Aurora se', Vergine pura,*
*E noi siamo i Pastor, siamo i Nocchieri*
*Di questo mar, di questa valle oscura.*
*Deh fa, che al nascer tuo de' suoi primieri*
*Affetti rei, che ne fan l'alma impura,*
*Rompansi i lacci, e l'innocenza imperi.*

*QUal nuova Aurora sopra l'Orizonte*
*Luminosa più assai di quel che suole*
*La vermiglia solleva amabil fronte?*
*Se tale ella è, che il nostro istesso Sole*
*Rassembra, or qual sarà del Sol, che porta*
*La non più vista incomprensibil mole?*
*Sorgi, deh sorgi, ed apri alfin la porta*
*Del Divin Sole di giustizia, e a noi*
*Grazia, e perdon nel tuo gran Figlio apporta.*
*Sorgi, che allo splendor degli occhj tuoi*
*Sciolgonsi le figure, e il figurato*
*Nudi e chiari dimostra i pregj suoi.*
*Veggio or perche ad Abramo fu negato*
*L'alto Nome ineffabil, che dovea*

*Es-*

*Essere a noi col Nome tuo svelato,*
*E veggio allor che il Mondo componea*
*Ne' primi informi semi il Fabbro eterno,*
*E il Cielo sopra di esso distendea,*
*Perche fuor trasse col poter superno*
*La Luce primogenita, e a lei diede*
*Delle cose il visibile governo,*
*Ed assegnolle separata sede*
*Dall'orror delle tenebre, a mostrarne*
*Te sol di grazia, e non di colpa erede;*
*Perochè era decente, che la carne,*
*A cui voleva unirsi il divin Figlio*
*Dal livor della colpa a repurgarne,*
*Immacolata fosse, come un giglio*
*Fra le altre creature, che quai spine*
*Tutto ingombraro il nostro umano esiglio,*
*Veggio perchè con tanta cura affine*
*La terra non ancora maledetta*
*Dio, che v'adopra ambe le man divine,*
*Allor che scelta la più pura, e eletta*
*Formonne il primo Adam, che del Secondo*
*Meditò in lui la spoglia più perfetta,*
*E nella Terra il suo saper profondo*
*Adombrar volle Te, Vergine bella,*
*Che pura dar dovevi il Puro al Mondo.*
*Veggio e perche nella commun procella*
*L'Arca sol di Noè sen và sicura*
*Sotto il Diluvio in mezzo all'onda fella,*
*Perche di Te fu data per figura,*
*Che sola dall'original veleno*
*Volle il Ciel, che sorgessi intatta, e pura;*

*Ed*

*Ed anche veggio perche al Vello in seno*
*Di Gedeon la brina si raccoglie ,*
*Lasciando tutto intorno arso il terreno .*
*Poichè le sole tue mortali spoglie*
*Nella commune aridità , bagnate*
*Esser dovean dalle celesti soglie :*
*Ed al contrario allora , che allagate*
*Eran dal flutto della colpa intorno*
*Le arene tutte al suo Cultore ingrate ,*
*Solo il tuo vello apparve asciutto , e adorno*
*In mezzo all'acque per favor di Lui ,*
*Che dal tuo grembo uscir doveva al giorno ;*
*E riconosco ne' be' pregi tui*
*Quel Roveto , che avvampa , e non consuma*
*Le foglie , non che alcun de' rami sui ;*
*E la Colonna , che di notte alluma*
*La strada ad Israello , e il dì lo copre*
*Dal caldo Sole , come stesa piuma .*
*Ma in quali non ti veggio e voci , ed opre*
*Delle divine antiche Carte impressa ,*
*Onde la tua bellezza a noi si scopre ?*
*Poichè se tutte ad una meta istessa*
*Dirette son mai sempre a confermare*
*La Prole al buono Abramo in pria promessa ,*
*E tu dovrai quella medesma dare*
*Qual Madre dal tuo grembo , non potranno*
*Parlar di lui , senza di te parlare .*
*O dunque , Vergin bella , e quai saranno*
*Gl'Inni sublimi , e le perpetue lodi ,*
*Che i Figli d'Eva darti ognor dovranno ?*
*Con quai soavi canti , e dolci modi*

*La*

*La tua Vittoria rammentare udrassi,*
*Quando il Serpe domasti, e le sue frodi,*
*E ti vedesti umiliati, e bassi*
*I sette capi dell'Idra d'Averno*
*Stridere in vano sotto i tuoi bei passi,*
*E di grazia ripiena nell'interno,*
*E di fuori del Sol cinta, e vestita,*
*Che come manto ti copria l'esterno,*
*Nelle pure tue membra al Ciel rapita*
*Fosti dal Figlio tuo, che qual Regina*
*Sovra i Cori degl'Angeli, gradita*
*Immagin sei della Bontà divina.*

Francesco Maria Gasparri, detto *Eurindo*.

*POichè tutti incolpò del suo peccato*
*La prima Donna, che nel mondo visse:*
*Al Serpe, che avea teso il nero agguato*
*Iddio si volse minaccioso, e disse:*
*Da questa il capo altier ti fia schiacciato:*
*Ch'io spargerò tra voi discordie, e risse,*
*E ad un ramo dell'albero vietato*
*Così dicendo, il gran decreto affisse.*
*Eva lasciò poi la maggion del pianto:*
*Morì più d'una eccelsa donna invitta;*
*Nè il fiero mostro ancor vedeasi infranto.*
*Ma al nascer di MARIA cadde sconfitta*
*L'Idra d'Averno; che ben altro vanto*
*Doveasi a Lei, che a Debbora, e Giuditta.*

*Na-*

*Nasce MARIA: queste due voci, oh quanto*
*Recan conforto a Noi duolo ad Averno,*
*Crescono a Pluto il suo penoso inferno,*
*Ed asciugano a Noi sugli occhi il pianto!*
*Mira Ei la Donna, e seco pensa intanto*
*Alla minaccia del Giudice eterno:*
*Per noi passato è di mestizia il verno,*
*E la verde stagion ci ride accanto.*
*Nasce MARIA; dei Padri antichi il Coro*
*Gode così, che poco apprezza, o nulla*
*Il sofferto finor lungo martoro.*
*Volan gli Angeli intorno all'umil culla,*
*E d'alto amor divien maestra a loro*
*Co' suoi vagiti la Real Fanciulla.*

*Nacque Colei, cui l'alto affar commise*
*Quel Dio, che sua chiamolla eletta, ed una:*
*Vedi qual signoreggia in umil cuna,*
*Vè che al Ciel volse il primo sguardo, e rise.*
*Essa ombreggiò quella che il fil recise*
*Di Sisara all'indomita fortuna,*
*E l'altra, che mostrossi in veste bruna*
*Col teschio reo, che dal busto divise.*
*O Donna forte, il cui Natal s'onora,*
*Sai, che d'Asia il tiranno un lido accenna,*
*Noi minacciando dall'armata prora.*
*Per te lasciò l'imperial Vienna:*
*Vergin deh fà, che per te sciolga ancora*
*Dai nostri Mar la scelerata Antenna.*

*Quan-*

*Quando rimembro, o Vergin Madre, e Diva,*
*Ch'oggi la Terra ad abitar scendeste,*
*E le nostr'aure a respirar prendeste,*
*Ma in altra forma, che fra noi si viva.*
*Oh quale in me per Voi speme s'avviva*
*D'irne alle Stelle, e farmi un dì celeste!*
*Sò che navigo in mezzo a rie tempeste,*
*Pur son, vostra mercè, presso alla riva:*
*Veggo il nemico mio pallido in faccia,*
*Qual chi preda smarrio, che avea fermata,*
*Che di me cerca in sull'antica traccia.*
*Io 'l veggo, e dico: empio ti volgi, e guata,*
*Guarda Lei, che vagisce, e te minaccia:*
*L'emendatrice de' miei danni, è nata.*

*Sorgi Abramo a veder l'alta Nipote,*
*Che quì da tanti secoli s'aspetta;*
*Nasce piena di grazie a Dio sol note*
*La Verginella tanto a Lui diletta.*
*L'universal riscatto avrà per dote*
*Quando dal Ciel scenda per Madre eletta,*
*E Quèi darà, che l'opra adempier puote*
*Da te lasciata sul monte imperfetta.*
*Terge in sì lieto dì l'egre pupille*
*Anco l'Avo Davidde; e chi è Costei*
*Dice, che sparge insolite faville?*
*Vince, e godo, che vinca i pregi miei*
*L'Alma Fanciulla: a mille Giusti, e mille*
*Quel ch'è meriggio, è la prim'alba a Lei.*

*Mez-*

*Mentre ergeva Noè l'opra eminente,*
*Che sembrava le nubi aver per segno:*
*E che vuol ei, dicea l'ignara Gente*
*Con questa mole di bitume, e legno?*
*Quando poi diluviarono repente*
*L'acque disciolte dal natio ritegno,*
*Comparve l'Arca su l'onda fremente,*
*Unico scampo dell'eterno sdegno.*
*MARIA la Nazarena oggi si vede*
*Aprir da culla umile al giorno i rai,*
*Bella così, che ogni bellezza eccede.*
*Mondo chi quella sia tu ancor non sai;*
*Ma serba in cor per Lei Speranza, e Fede,*
*Aspetta, che sia Madre, e lo saprai.*

*Se di Betulia l'onorata Gente,*
*Che poi fu tanto dall'Assirio afflitta,*
*Saputo avesse ciò che Dio clemente*
*Donava a Lei, quando nascea Giuditta;*
*Piena di gioja ita saria repente*
*A venerar quella bambina invitta,*
*E de i teneri figli in ogni mente*
*L'alta liberatrice avria descritta.*
*Mondo, redento Mondo: Ecco Colei,*
*Che ti richiama alla perduta sorte,*
*Al cui natal la libertà tu dei.*
*D'Averno scosse ecco per Lei le porte,*
*Dell'oppresso nemico ecco i trofei,*
*Giuditta è un ombra; Ecco la Donna forte.*

Quel-

*Quella, il dì cui Natale umil precede*
*Un folto stuol di Sacerdoti, e Regi,*
*Quella, de' cui futuri fatti egregi*
*Fan le Trombe Profetiche a noi fede.*
*Quella, ch'avrà sovra la Luna il piede,*
*E che del Sol fia, che s'ammanti, e fregi;*
*Quella, che adorna di ben mille pregi*
*Sarà di Dio la più diletta erede;*
*Quella, che Rosa a un tempo istesso, e Giglio*
*Rassembrerà Vergine insieme, e Madre,*
*E che figlia sarà del suo gran Figlio.*
*Quella oggi nasce, e l'infernali squadre*
*Abbatte al primo balenar del ciglio,*
*E placa l'increato, e Sommo Padre.*

*Adamo uscìo coll'innocenza in volto*
*Del Creatore dalla man feconda;*
*Ma tosto sì bel dono a lui fu tolto*
*Dal Serpe, che il guatò tra fronda, e fronda.*
*Quindi ogni Uom nacque reo nel fallo avvolto,*
*Che dentro noi pria della grazia abonda,*
*Da cui và poscia per virtù disciolto*
*Dei Sacri detti, e della medic'onda.*
*Sol MARIA non fu mai serva d'Averno*
*Dal dì, che al novo Sole aperse il ciglio,*
*Nè mai la colpa ebbe di Lei governo.*
*Ch'ella fu destinata a quest'esiglio*
*Dal Sommo Dio con quel decreto eterno,*
*Con cui volle mortale il suo gran Figlio.*

*Na-*

*Nasce l'eccelsa inclita Donna, e forte,*
*In cui sola non reo comparve Adamo,*
*Scelta l'editto a lacerar di morte,*
*Che pende ancor da quell'infausto ramo.*
*Già frangonsi per Lei l'aspre ritorte,*
*Onde il nostro servaggio altrui mostriamo,*
*E comincia a sperar più lieta sorte*
*Cinto da' suoi Nepoti il vecchio Abramo.*
*Povera nasce, e pur chiari, ed egregj*
*Vanta i natali, e viene a questo esiglio*
*Per ordin lungo da' Profeti, e Regi.*
*Ma d'essa il meno è il nobil sangue, o il ciglio;*
*Aspetti il mondo a numerarne i pregi,*
*Quando sia Madre, e apprezzi Lei dal* **Figlio**.

*Qual se di Lupo udìo la voce infesta,*
*Più non crede all'ovil la timid'Agna,*
*Ma và coll'Agnellino alla montagna,*
*Che per le poppe d'ora in or l'arresta:*
*Così MARIA nella stagion molesta,*
*Quando il Cielo le vie congela, o bagna,*
*Lascia il Tetto natìo, l'Ebrea campagna,*
*A un divin cenno, che la chiama, e desta.*
*Pena in Gesù, che piange, ed esso in lei.*
*Ed esclama: o d'Iddio possente invitto*
*Figlio, e di quella, che tormenti, e bei:*
*Sò, che fuggiamo Erode, e il crudo Editto:*
*Ma pur cessò pe' tuoi grand'Avi, e miei,*
*Per noi non già, la schiavitù d'Egitto.*

*Ver-*

*Giunta al Tempio MARIA col divin Figlio,*
*Come la Legge di Mosè prescrisse,*
*In Lei fisò fra cento Madri il ciglio*
*Quel profetico Veglio, e così disse:*
*Signor, poichè alfin piacque al tuo Consiglio,*
*Che la salvezza universal venisse,*
*Deh mi sprigiona dal mio lungo esiglio,*
*Nè viva più, chi tanto vide, e visse.*
*Madre, ahi misera Madre! il Pargoletto*
*Fia segno a mille dardi; e spada atroce*
*Ti passarà l'anima grande, e il petto.*
*Indi restò privo di sensi, e voce.*
*MARIA baciava intanto il suo Diletto,*
*Stringealo al seno, e lo vedeva in Croce.*

*Vergini di Sion, chi 'l crederia?*
*L'alma del suo Fattor Madre terrena,*
*Scorsi due lustri, e due vernate appena,*
*Il suo bel Figlio si smarrì per via.*
*Ah se 'l trovaste! Io vi dirò qual sia.*
*Nudo ha il piè, biondo il crin, l'aria serena;*
*Ammonisce col guardo, ed incatena,*
*E, toltone ch'è DIO, tutto è MARIA.*
*Già dall'acque spuntò la terza Aurora,*
*Pur Ella erra dolente, e smorta in viso*
*Per la real Gerusalemme ancora.*
*Teme, che l'empio Re non l'abbia ucciso:*
*Ch'ei più non l'ami: ò che di se, per ora*
*Sia tornato a far bello il Paradiso.*

*Carco, e non pago di martirj, e d'onte,*
*L'addolorato Redentore, e Dio,*
*Portando il ſuo ſupplizio, e il fallo mio,*
*Migliore Iſacco, s'appreſſava al Monte.*
*MARIA, cui ſol per fama erano conte*
*Le tante crudeltà, ch'egli ſoffrio,*
*Corſe a dargli il fatale ultimo addio,*
*E uniſſi occhio con occhio, e fronte a fronte.*
*E mirollo, e langui; che uſciron fuore*
*In campo armati duo Guerrier gagliardi,*
*A far ſcempio di Lei, Duolo, ed Amore.*
*Se n'avvidde il gran Figlio, e co' ſuoi ſguardi*
*Tornolla in vita, e dilatogli il core,*
*Perche luogo reſtaſſe ad altri dardi.*

*Veggo a forza di colpi, e di ritorte,*
*Il buon Gesù ſul duro Tronco alzato:*
*E veggo ſtarſi della Croce a lato,*
*Ferma ſu 'l piè, la Vergin Madre, e forte.*
*Parton le turbe intimorite, e ſmorte;*
*Del Tempio è il Vel diviſo, il Sole ombrato;*
*Ma, come ſcoglio alle tempeſte uſato,*
*Ella ondeggia in quel mar di pene, e morte.*
*Pur chiodi, e ſpine, e fiele, e lancia io ſcerno*
*Soffrir Gesù per man dell'empie ſquadre,*
*E ſoffrirle MARIA con ſtrazio interno.*
*Opre ſon del tuo braccio, o Divin Padre,*
*Che per noi dia la vita il Figlio eterno,*
*E, che al morir di Lui, viva la Madre.*

*Ge-*

*Gesù tolto è di Croce, e il sacrosanto*
*Corpo di Lui MARIA nel seno accoglie;*
*Che in quel seno, ov'ei prese umano ammanto,*
*Volle depositar le fredde spoglie.*
*Distesamente Ella il contempla; e intanto*
*Da ciascun guardo alto dolor raccoglie:*
*Tenta affacciasi non chiamato il pianto,*
*Ma quella al cor lo spinge, e agl'occhi il toglie.*
*Spira terror la venerabil faccia,*
*Nè membro in Lui v'è dall'eccidio intatto,*
*Ch'ogni ferita di cent'altre è traccia.*
*Ond'Ella al Ciel rivolta in umil'atto,*
*Vedi, grida, Gesù frà queste braccia:*
*Gran Dio, sei pago? Il Sagrifizio è fatto.*

*Passa il morto Signor dal Verginale*
*Sen dell'afflitta Madre al monumento:*
*Questo, benchè previsto, ultimo strale*
*Ahi qual apre in MARIA piaga, e tormento!*
*Ancorche tinto di pallor mortale,*
*Quel volto era sua pena, e suo contento;*
*E par, che a Lei sù troppo rapid'ale,*
*Di non vederlo più, giunga il momento.*
*Potea di sua fortezza andar superba;*
*Pur questa doglia a quell'intrepid'Alma,*
*Di tante che soffrio, sembra più acerba.*
*Parte alfin, così dice, e prende calma:*
*Resta, o Sasso adorato, ed in te serba*
*Di me lo Spirto, e di Gesù la Salma.*

*Ciò, che venti, e procelle in mar crucciofo*
*Nel tuo core, o MARIA, fanno i tormenti.*
*Iddio presenti a Dio, ma in duri accenti*
*Presso all'Ara ti accoglie il Vate annoso,*
*Fuggi dal Re malvagio e sospettoso;*
*Sul tuo smarrito Amor geli, e paventi;*
*Ma il trovi allor, ch'ei muove a passi lenti,*
*Per l'erta via del Gòlgota penoso.*
*Lui siegui mista alle feroci squadre;*
*E intrepida ti fermi al Figlio accanto,*
*Si celi il Sole, o l'abbandoni il Padre.*
*Morto in grembo tel posi. Il Corpo Santo*
*Accompagni al Sepolcro. O Madre, o Madre,*
*Chi può mirarti, e non disfarsi in pianto?*

*VErgine, che ti stai*
*Mirando i foschi rai*
*Del Divino tuo Sole,*
*Che da noi partir vuole:*
*Qualor mi volgo, e penso*
*Al tuo dolore immenso,*
*Parmi di navigare*
*Interminabil Mare;*
*Che appunto ad un crucciofo*
*Pelago tempestoso,*
*Il tuo dolor somiglia,*
*O Madre, o Sposa, o Figlia.*
*Figlia, che del Superno*
*Tuo Genitore eterno*
*All'eccelso volere*

*Sof-*

*Soffrir devi, e tacere:*
*E mentre crudo affanno,*
*Del tuo bel cor tiranno,*
*Par che quasi t'opprima:*
*Tu di te stessa in cima,*
*Vieti al tormento accolto*
*Il comparirti in volto.*
*Qual Olimpo ridente*
*Anco a Cielo fremente,*
*Ch'ode alla falda il suono*
*Del folgore, e del tuono.*
*Sposa, per cui diviene*
*Apportator di pene*
*Lo Spirto che consola:*
*Quel che un tempo a te sola*
*Mandò dal Cielo espressa*
*L'altissima Promessa,*
*Ed il vergineo seno*
*Ti fè d'un Dio ripieno.*
*Ei fu quel prode Arciero,*
*Che trafisse primiero*
*Con uno stral dorato,*
*Gesù nel manco lato,*
*E aprìo vicino al core*
*Del Crocifisso Amore*
*La piaga, che più vasta*
*Fè poi Longin coll'asta.*
*Madre, ahi misera Madre!*
*Che le membra leggiadre*
*Di tua Prole celeste,*
*Atre vedi, e funeste:*

*E qual vermiglio fonte*
*Giù dal Tronco, e dal Monte*
*Scorrere a mille, a mille*
*Le sanguinose stille,*
*Stille del sangue eletto,*
*Ch'ei succhiò dal tuo petto.*
*Il Ciel s'oscura, e piange,*
*Del Tempio il Vel si frange,*
*S'apre, e mugisce il suolo,*
*Tu naufraghi nel duolo,*
*Ma sparger non ti miro*
*O lagrima, o sospiro.*
*L'Ebreo Duce sì noto*
*Dal temerario voto,*
*Così con ciglio asciutto*
*Non vide il comun lutto,*
*Quando la figlia offrio*
*Al vendicato Iddio:*
*Nè mai con fede eguale,*
*Il colpo micidiale*
*Vibrare Abramo volle,*
*Là nel vicino colle,*
*Sovra Isacco bendato,*
*Che attendeva il suo fato:*
*Qual' invitta ti stai*
*Mirando i foschi rai*
*Del Divino tuo Sole,*
*Che da noi partir vuole,*
*E trafitta, ma forte,*
*Contempli la gran morte*
*Con intrepide ciglia,*
*O Madre, o Sposa, o Figlia.*

Fran-

Francesco Maria Ricci, detto *Zitalce*.

*OH s'io lo spirto avessi, e le parole*
*Di lui, che di Siòn sù flebil cetra*
*Spento l'onor, le vie piangenti, e sole,*
*E del Tempio cantò sparsa ogni pietra!*
*Vergin Madre, cui par non vide il Sole,*
*Nè vede ovunque mai scalda, e penetra,*
*La tua direi per la sì amabil Prole*
*Doglia immensa, che il cor m'empie, e mi spetra.*
*Te contemplando in suo pensier non erra*
*Chi scarse al paragon della tua pena*
*Crede quant'altre mai fur pene in terra.*
*A quell'aspro tuo duol simiglia appena*
*Il Mar, che tante in grembo acque pur serra;*
*Sì profond'era, e di sì larga vena.*

*Madre d'Amor, cui l'aspra il cor trafisse*
*Spada, che qual di Te fatto avria scempio*
*Col presago pensier vide, e tel disse*
*L'antico Simeòn giunto nel Tempio;*
*Ahi quanto, io grido, e con quai modi afflisse*
*Le membra al Divin Figlio il popol empio,*
*E feo, che di dolor carca sen gisse*
*La Madre anco in ciò sola, e senza esempio!*
*Strani fur quei, che le spietate squadre*
*Vider prodigi, allor che i lumi a terra*
*Chinò 'l Figlio, e placò, spirando il Padre.*
*Ma d'ineffabil duol se tanta guerra*
*Sostenne, e non morì l'invitta Madre,*
*Miracol fu senz'altro eguale in Terra.*

 *Pog-*

*Poggiando al Ciel per non usato calle*
*Sù d'aurea nube, e in luminoso velo*
*Dal bianco piè fino all'eburnee spalle,*
*Vergin, del Saron gloria, e del Carmelo*
*Miràvi pur questa, ove spesso uom falle,*
*Questa, ove Tu soffristi, e caldo, e gelo,*
*Più allor dolente, e lagrimosa Valle:*
*Che non rapìa tutt'i tuoi sguardi il Cielo.*
*Dal seggio tuo nella più eccelsa spera,*
*Ove regni sì presso al Divin Figlio,*
*La miri ancor con tua pietà primiera.*
*Deh l'ombre a rischiarar di questo esiglio*
*Sulla tua piovi avventurosa schiera*
*Rai mille ognor dall'amoroso ciglio.*

Gabriello Enriquez di Castiglia, detto *Tirsindo*.

*Quel denso nuvol rio, che in lontananza*
*Spuntare io vidi, allorchè in pace l'onde*
*Solcar credeami, e dalle ferme sponde*
*Io sciolsi, ah come ora ver me s'avanza!*
*E tutti ah come in orrida sembianza*
*I raggi al chiaro Sol turba, e nasconde!*
*E irato Borea il suo rumor confonde*
*Con gli alti gridi miei fuor di speranza.*
*Tuoni, e fulmini (ahimè, che far degg'io?)*
*Il Ciel minaccia, e 'l nero flutto freme*
*Di mille sue saette al fosco lampo.*
*Vergine Madre, ah tu soccorri al mio*
*Sdruscito legno; il vento, e'l mar lo preme,*
*La terra è lungi; e non ha guida, o scampo.*

Gae-

Gaetano Golt, detto *Euridalco*.

*NE' spazj eterni dell' immenso Vuoto*
*Volgea le ciglia il Fabro universale,*
*A Cui qualunque oscuro Esser remoto*
*Chiaro apparisce con presenza eguale;*
*Stavan chiedendo la quiete, e il moto*
*Mill' Opre, che spiegar volevan l'ale:*
*E i Possibili aveano intorno empito*
*Tutto il bujo Sentier dell' Infinito.*

*Nuovi campi di luce, e nuove Stelle*
*Volean dal sen delle tenèbre uscire,*
*E nuovi Soli in orbite novelle*
*D' illustrare altre Terre avean desire;*
*E nell' eterne Mani a farsi belle*
*Volean mille, e mill' Alme omai venire,*
*Desiose vieppiù, per esser opra*
*Ch' a ogni altra cosa del Creato è sopra.*

*Quando il supremo Autor della Natura,*
*Quasi d' Amante in suon, disse: si faccia*
*La più bell' Alma, e più leggiadra, e pura,*
*La qual giovi alla Terra, ed al Ciel piaccia;*
*Alma, che di sua sorte andò sicura*
*Nel tempo della mia fatal minaccia;*
*E che in principio, e d' ogni tempo pria*
*Innamorar potè la mente mia.*

*Ella da' seni tenebrosi uscìo*
*Ubbidiente al suon del suo Fattore*
*Bella così, che appena nata, empìo*
*Tutta la Terra, e il Ciel del suo splendore.*
*Parvero uscendo dal pensier di Dio*
*Mille elette Virtù correrle al cuore,*

*Men-*

*Mentre che insieme si raggira, e spazia*
*Ne' suoi pensier la ridondante Grazia.*
*Rimase fra di se maravigliato*
*In mirar sì bell' Opra il Nulla istesso,*
*E sebbene d' ogni Essere spogliato*
*Parve risplender dal di Lei riflesso.*
*Il fero Veglio corridore alato*
*Di là passando, si rivolse anch' esso,*
*E fiso in vagheggiar cotant'onore*
*Trattenne, non so come, il Carro all' Ore.*
*Ma la Colpa infedel, che dalle Porte*
*Del cupo Stige ognor s' affaccia, e guata,*
*Per sottoporre all' infelice sorte*
*Qualunque sia dal Cielo alma creata,*
*Mirato avendo dall'Empirea Corte*
*Scender l'Anima bella, e fortunata,*
*Rapida sorse, e su per l'alte sfere*
*L'ali spiegò caliginose, e nere.*
*Volea l'Infida del comune errore*
*Tinger Lei pur, col darle al volto l'ali,*
*Volea, ma venne Onnipotenza fuore*
*Scuotendo l'armi eterne, ed immortali.*
*V'accorse insieme Sapienza, e Amore*
*Prese tosto lo Scudo, e prese i strali,*
*E d'un' Anima tal per l'alto zelo*
*Tutte impiegò le sue Potenze il Cielo.*
*Dalla vaga, e lucente Aura del Sole*
*Ritornò giù nell' Ombre il Mostro afflitto,*
*Mormorando fra se gravi parole*
*In veder violato il suo Diritto;*
*E dichiarò per la Tartarea Mole*

*Rot-*

*Rotta la legge dell' antico Editto,*
*E voci di dolor per l' aer cieco*
*L' Angelo diede furibondo, e bieco.*
*Onde al misto fragor de' rauchi gridi,*
*Che tutta la Città di Dite ingombra,*
*Tacita, e sola uscì dal sen de' Fidi*
*Del primo Genitor la pallid' Ombra;*
*Vide scender Costei su i patrj lidi*
*Candida, e pura, e d' ogni macchia sgombra,*
*Nè vedendo l' impronta del peccato,*
*Quasi pensò di non avere errato.*
*Ma con soave affetto il Divo Amore*
*Errando all' Alma Pargoletta accanto,*
*Alle sfere del Ciel vaghe, e sonore*
*Pensò render concorde un nuovo canto;*
*Nè più potèa nell' infiammato cuore*
*Trattener l' estro sovrumano, e santo:*
*Che in tutta già l' Eternitade avea*
*Pensati i carmi, e la sublime idèa.*
*Egli il bel canto dispiegò, ma pria*
*Volse il guardo, e fè cenno all' alte Sfere,*
*E ognuna incominciò per la sua via*
*A girar con mirabili maniere:*
*E urtandosi destaro un' armonia,*
*La qual trapassa ogni mortal sapere,*
*Onde al suon, che venia dal vario giro,*
*Tutti gli Angeli uscir dal sommo Empiro.*
*E per la Terra errando, e per le Stelle*
*Bramosa andò l' Angelica Coorte*
*Sino che vide le sembianze belle,*
*E furo in lor le chiare luci assorte:*

*Poi*

*Poi corsero a scolpir le Schiere Ancelle*
*Il Nome altier sulle Celesti Porte;*
*E Amor fece ritorno in Paradiso,*
*Dal Canto ancor tutto infiammato in viso.*

Gasparo Costa, detto *Ordalgo*.

*QUel sempre lieto amabil giorno, in cui*
*Venne a MARIA l'Ambasciator celeste*
*Per trattar l'Opra eccelsa, onde le infeste*
*Posse cader dovean de' Regni bui;*
*Cento e cento in quel punto insiem con lui*
*Mosser superne Menti agili e preste,*
*Andiam, dicendo, a rimirar, se queste*
*Sien l'ultime ore all'uom de' pianti sui.*
*Giunte che furo, alla real Donzella*
*Si dispofero intorno intente, e fise*
*Al basso ciglio, e all'umile favella.*
*Ma il caro assenso udito, in mille guise*
*Sciolsero agl'Inni il dolce canto, ed Ella*
*Sul gran mistero a ripensar si mise.*

*Go-*

*Godendo un giorno l' aura matutina*
*Men gia, nè i primi albor vedeansi ancora;*
*E all' augusta i' pensava alta Regina*
*Del Ciel, che in mente a me risplende ognora.*
*Quand' ecco mirai fuor della marina*
*Con luminoso piè sorger l' Aurora,*
*Che sul volto de i fior minuta brina*
*Scotea dal crin, che l' Oriente indora.*
*Rivolto a questa allora: è ver, diss' io,*
*Che tal MARIA concetta fosse, e ch' Ella*
*Così vaga spuntasse innanzi a Dio?*
*L' Aurora non parlò, ma in questa e in quella*
*Parte rifulse, e parve al guardo mio*
*Farsi all' onor del paragon più bella.*

G*ià d'Elisa all'erma sede*
*Volge il piede*
*La Jessea Verginella.*
*Deh, superno Amor, dal polo*
*Scendi a volo*
*A mirar cosa sì bella.*
*Ve', com'Ella oltre s'avanza*
*Con sembianza*
*Tra l'augusto ed il soave.*
*Sparge intorno un certo lume,*
*Che il gran Nume*
*Scopre, ond'or và onusta e grave.*
*Quale appunto vaga Aurora*
*Quando indora*
*Con sua luce il piano e il monte,*

*La*

*La qual mostra, che vicino*
*Già il cammino*
*Prende il Sol sull'orizonte.*
*A Lei poi non fregia vesta*
*D'or contesta*
*L'alme membra pellegrine.*
*Sol la copre manto umile,*
*E un gentile*
*Vel le adombra il volto e il crine.*
*Così chiaro astro vezzoso*
*Luminoso*
*Splender suole all'aria bruna.*
*Sì tra nube, e nube altera*
*Da sua sfera*
*Vibra i rai l'argentea Luna.*
*Bel vedere è pur, che dove*
*MARIA move*
*Il bel piede ed il bel viso,*
*Ivi in mezzo all'amaranto,*
*E all'acanto*
*Spunta il croco e il fiordaliso.*
*Non a tanti Ibla ed Imetto*
*Dà ricetto*
*Freschi fiori ed erbe molli,*
*Quanti or rendono d'intorno*
*Vago e adorno*
*Questo piano e questi colli.*
*Colà i fiumi arrestan l'onde,*
*Quà gioconde*
*A' suoi rai fansi le selve.*
*Su l'amena praticello*

*Và*

*Và l'agnello*
*Pascolando tra le belve,*
*Cheto il Cielo e immoto mira,*
*Ed ammira*
*Le bellezze altere e sante.*
*Cessa Noto, Africo tace,*
*Nè sua pace*
*Turba all'aure Euro sonante.*
*Solo Zefiro spirando,*
*E scherzando*
*Va tra 'l velo e il bel crin d'oro.*
*E coll'ali ossequiose*
*Alle rose*
*Del bel viso dà ristoro.*
*Sì del Ciel l'alta Regina*
*Pellegrina*
*Passa. Oh vista inclita e rara!*
*Deh chiudetevi, occhi miei:*
*Non vorrei*
*Mirar più cosa men cara.*



Gia-

Giacomo Canti, detto *Alisco*.

*Se nulla ponno in Ciel d'un'infelice*
*L'afflitte voci, e tanti prieghi, e tanti,*
*Volgete a me pietosa i lumi santi*
*Gloriosa del Cielo Imperadrice.*
*Mirate l'aspro duol, ch'alta radice*
*M'ha nel cor fitta, e posto a morte avanti;*
*E me ritolga a' miei continui pianti*
*La vostra man, che mi può far felice.*
*Già non vi chieggio ore tranquille, e liete,*
*Ma sol, che in parte un dì la ria tempesta*
*De' contumaci sensi in me s'acquete.*
*E se il mio male in Voi pietà non desta,*
*Che dolce Madre di pietà pur siete,*
*Quale al misero cor speme più resta?*

Giacomo Mistichelli, detto *Polimedonte*.

*Se da' begl' occhj della Vergin pura*
*Sgorga di grazie così largo Fonte,*
*Che le Piscine d'Esebon sì conte*
*Sono al suo paragon scarsa figura;*
*Deh! perche l'Uom per dissetar l'arsura*
*Corre a Damasco colle voglie pronte,*
*E và vilmente ad abbassar la fronte*
*D'Abana, e Farfar sulla riva impura?*
*Ah! se veniva a tal Fonte sovrano,*
*Non stava il Paralitico ove giacque*
*Tanti Anni ad aspettar l'Angelo in vano;*
*Che a un sol cenno di Lei, che a Dio sì piacque,*
*E il Mondo a riparar diede la mano,*
*Stan sempre in moto e Cielo, e Terra, ed Acque.*

S:

*Se a prò dell'Uom Tu sei la Nave eletta,*
*O Vergin Madre, dal Divin Consiglio*
*Sul gran naufragio, in cui l'alta Vendetta*
*Col primo Padre opprèsse ogni suo Figlio;*
*Qual dubbio sia, che sopra l'acqua infetta*
*Intemerato passi il tuo Naviglio,*
*E franco scorra ai Monti eterni in vetta*
*Solo, ed illeso nel comun periglio?*
*Che non mai la vetusta Arca felice,*
*Che pur di Te fu data per figura,*
*Salvar potea Noè dall'acqua ultrice,*
*Se immersa anch'essa sotto l'onda impura*
*Fosse veduta errar, Legno infelice*
*Restato a parte della gran sciagura.*

*T'arresta alquanto, o portentoso Auriga,*
*Che dalle umili rive del Giordano*
*Ratto spronando vai per l'aer vano*
*La tua di fuoco orribile Quadriga;*
*E mira di quante acque il Suolo irriga*
*La Nuvoletta, che in aspetto umano*
*Sorger vedesti dal ceruleo piano,*
*Quasi di fumo tortuosa riga.*
*Mentre io di Nube tal sotto l'Immago*
*Ravvisando Colei, che Vergin Madre*
*Seppe di se lo stesso Dio far vago,*
*Dirò, ch'Arbitra in Ciel del Sommo Padre,*
*Grazie perenni impetra a render pago*
*L'arso desire delle umane squadre.*

Giam-Bartolomeo Casaregi, detto *Eritro*.

*O dolce Nome, o per quest'aspro indegno*
*Falso Ocean, che vita il Mondo appella,*
*Amorosa fedele unica Stella*
*Al mio già stanco combattuto legno!*
*A Te volgo il mio corso, e Te per segno*
*Sicura io prendo in così ria procella:*
*Te, cui trema l'Inferno, e in cui s'abbella*
*Il Cielo, e l'uom suo scampo ave, e sostegno.*
*Al favor de' tuoi raggi io più non temo*
*L'ira de' venti, e pien di speme e gioja*
*L'onde disprezzo insultatrici, e premo.*
*Anzi Morte per me tormento e noja*
*Neppure avrà, se il mio respiro estremo*
*Fia che Tu formi, e Te chiamando io muoja.*

*Sposa è MARIA; co' tuoi profani accenti*
*Lungi da Lei, lungi terreno Amore,*
*Che serbar fede al verginal candore*
*Sapran le fiamme sue pure innocenti,*
*Sol del santo incombusto or si rammenti*
*Mosaico Rogo il prodigioso ardore,*
*E di Jessea casta radice il fiore,*
*E le amiche sul Vello onde cadenti,*
*Vergine Giglio unito a vergin Rosa*
*Par l'angelica coppia, dal cui ciglio*
*Pura muove celeste aura amorosa.*
*O mirabil divino alto Consiglio,*
*Che seppe unir Sposo e non Padre, e Sposa*
*Vergin e Madre, e in un Figlio e non Figlio!*

Sull'

*Sull'ali assisa di beata Schiera,*
*Vergine Madre, al Ciel salivi, e intanto*
*Morte fremea, che del tuo velo altera*
*Stavasi dianzi alla bell'urna accanto.*
*Forse in quel dì, se fosse ella men fiera,*
*Su gli occhj suoi visto sariasi il pianto:*
*E chi, dicea, chi, dove Morte impera,*
*Tant'osa, e tor di mia ragion può tanto?*
*Ma rispondeva Amor: nel Regno mio*
*Signorìa non hai tu; per me già sciolta*
*D'ogni legge Costei nacque, e morìo.*
*E l'intatta sua spoglia, ove fu accolta,*
*E donde vera eterna Vita uscìo,*
*Esser dovea dalle tue man ritolta.*

*Non mai sì vaga a rallegrar la Terra*
*Dopo torbida notte esce l'Aurora,*
*Nè mai Cintia sì bella appar, qualora*
*Tra l'ombre il vivo de' suoi rai disserra;*
*Come Questa, che in sè raccoglie e serra*
*Grazia e beltà, che il Cielo orna e innamora,*
*Vergine eletta a noi discesa or ora,*
*E terribil vieppiù che Schiera in guerra,*
*Già col tenero piede urta e calpesta*
*Il crudo antico Serpe, e allo smarrito*
*E morto Mondo immortal vita appresta.*
*Di tante etadi or cessi il pianto; invito*
*A Dio non fa, ma forza, un sol di questa*
*Pargoletta celeste umil vagito.*

*In quel gran dì, che a disserrar le porte*
*De' Cieli il Verbo ascese, e al Divin Padre*
*Tornò festoso vincitor di morte,*
*Con mille a lei rapite Alme leggiadre;*
*Correan cantando giù dall'alta Corte*
*Di luminosi Spirti immense squadre:*
*Vieni delle Virtù Rè sommo, e forte,*
*Vieni; ma dove è senza Te la Madre?*
*Quanta parte di Cielo al Cielo, e quanti*
*Mancan fregi al Trionfo! ah del bel dono*
*Fia che l'ingrato Mondo ancor si vanti?*
*Verrà tra poco, Ella verrà; ma sono*
*Noti a me sol, dicea, suoi pregi; avanti*
*Io però vengo a prepararle il Trono.*

*Nuovo Calvario in sul Calvario istesso*
*Fiero non men, benchè men noto, Amore*
*Apre, nel corpo nò, ma in mezzo al core*
*Di Lei, che stassi al duro Tronco appresso.*
*Ahi come per secreto alto riflesso*
*Ivi tutto del Figlio entra il dolore!*
*Tal più vivo a ferir passa l'ardore,*
*Se terso vetro incontra al Sol vien messo.*
*E' mio quel sangue, e quella Croce è mia,*
*Dice; e fia pur ch'ei muoja? e lui seguire*
*Non possa? e senza vita in vita io stia?*
*Se all'aspro duol di sì crudel martire,*
*Gran Dio, tu stesso muori, e che mai fia*
*Il soffrirlo, esser Madre, e non morire?*

Gio-

Gioacchino Pizzi, detto *Nivildo*.

*POiche apparir dovea ciò che segnato*
*Era nel Libro, sopra cui fu visto*
*Riposarsi l'Agnello immacolato,*
*La Vergin Madre, che in suo cor previsto*
*Avea lo scempio del Divin Figliolo*
*Stavasi in volto addolorato, e tristo;*
*Quando dinnanzi fra l'angoscia e il duolo*
*Gesù comparve a Lei, ch'egra, e languente*
*Tenea lo sguardo lagrimoso al suolo:*
*E o Madre; o Madre replicar si sente*
*Con quella voce, e con quell'atto umile,*
*Ch'era all'Umanità conveniente,*
*O Madre, nel cui seno arde simile*
*Voglia di sciorre al fine il Germe Umano*
*Da i nodi del crudel laccio servile;*
*E' giunto il tempo che il volèr sovrano*
*S'adempia, e che per man di Gente ria*
*Io versi il sangue, e non lo versi invano;*
*Venne l'ora prefissa, o Madre mia,*
*Ch'io cancelli dal Mondo il gran reato,*
*Che fece Adamo, e la sua compagnia.*
*Presto tu mi vedrai da stuolo ingrato*
*Preso, e condotto sulla cima atroce,*
*Perche sia il Sacrifizio consumato;*
*Presto dall'alta tormentosa Croce*
*Vedrai languire l'innocente Figlio,*
*Nè disse più, però che a questa voce*
*L'anima di MARIA prese consiglio*
*Di partirsi da Lei, poiche la pena*
*L'onda del pianto trattenea sul ciglio;*

*E non potendo del dolor la piena*
*Sfogo trovar per gli occhi in giù ricade,*
*E nel cor si restringe, e il corso affrena,*
*Finche l'argine rompe, e tutte invade*
*Le fibre interne, come immenso fiume,*
*Che torna a ricalcar l'istesse strade,*
*Se dal Mar sia respinto: e a tal riassume*
*L'onde rintorte, che l'angusto letto*
*Soverchia, e corre a roversciar le spume.*
*Ahi Duol, per cui la Madre a primo aspetto*
*Vide tutti i martir, che in brieve corso*
*Dovea per l'Uom soffrire il suo Diletto,*
*E senza spazio e senza alcun soccorso*
*Bevve tutto il gran Calice in quel punto,*
*Che poi bever doveva a sorso a sorso;*
*Onde ben si saria da Lei disgiunto*
*Lo spirito vital; ma la sostenne*
*Il Santo Amore alla Virtù congiunto:*
*E poiche alquanto dal dolor rinvenne,*
*Attonita d'intorno a riguardarse*
*Incominciò; ma niun conforto ottenne;*
*E s'udì in flebil suono lamentarse,*
*Com'Agna mansueta, che 'l suo pegno*
*Vegga dal bianco suo petto strapparse:*
*Ah dov'è il Gaudio dell'eterno Regno?*
*Dov'è il Figlio, diceva, alle pie Donne,*
*Che con le braccia gli facean sostegno,*
*Tu mel rapisti, o Popol di Sionne,*
*Ch'io più nol veggo. E quando sia che pago*
*Di tante stragi il tuo furore assonne?*
*Se a dissetarti appien vuoi fermar lago*

*Del*

*Del Davidico Sangue, ecco che anch'Io*
*T'offro le vene, e la tua sete appago.*
*Ma come in Te può sorgere desio*
*D'oltraggiar quelle membra, e quel Sembiante,*
*In cui risplende la beltà di Dio!*
*Pur non ti venne con superbia innante*
*L'antico soglio a contrastar di Giuda,*
*Nè si vider per Lui tue leggi infrante,*
*Ch'anzi in maggion d'ogni ricchezza ignuda*
*Discese quella pace ad annunziarte,*
*Ch'or tu sprezzi, o Città perversa e cruda.*
*Pur v'è chi ridir puote in ogni parte*
*I suoi prodigj, e rinfacciarti ognora*
*I segni eterni delle grazie sparte;*
*Ma tu sorda Città non m'odi ancora,*
*Nè volgi il ciglio ad una afflitta Madre,*
*Che ti chiede il suo Pegno, e s'addolora.*
*Se non m'usan pietà l'inique squadre,*
*Usatela almen voi, donne pietose,*
*Del buon Davidde o voi Figlie leggiadre.*
*Vi è noto dove l'Empietà nascose,*
*Dove trasse il mio Figlio? Ah se il vedeste,*
*Additatemel voi Donne amorose.*
*Azzurro ho il manto sulla rossa veste,*
*Umil lo sguardo, e grave il portamento,*
*Qual si conviene ad un idea celeste.*
*Sono alla fronte nobile ornamento*
*I bei crin d'oro che discendon poi*
*Sul bianco collo in lieve avvolgimento.*
*Qual di pura Colomba gli occhi suoi*
*Si giran sotto il maestoso ciglio,*

*E dolcemente amor chieggon da voi.*
*Hà sulle guancie ognor la rosa e il giglio,*
*Fra mille Eletto .... Se il vedeste mai*
*O Donne di Sion questi è il mio Figlio.*
*In così acerbi dolorosi lai*
*MARIA qual Sulamitide dolente*
*Sfoga il duol, ch'ogni duol vince d'assai,*
*E alle Compagne, e alla più fida gente,*
*E ai vigili custodi delle Porte*
*Chiede il perduto suo Figlio innocente;*
*Quando da lungi il vede fra ritorte,*
*E a un reo d'infame colpa somigliante*
*Gir per la Strada del Calvario a Morte;*
*E che mal si reggea lasso, ed anzante*
*Per l'erto faticoso aspro sentiero*
*Sotto l'incarco di Croce pesante.*
*Immobile rimase, e al suo pensiero*
*Tosto rinvenne quell'Isacco umile*
*Scelto già a figurare il gran Mistero;*
*Mentre Innocente Vittima simile*
*Giva, l'orme del Padre seguitando,*
*Che fra le rughe del volto senile*
*Insieme col terribile comando*
*La costanza, e la fè scolpite avea,*
*Gli eterni detti nel suo cor serbando;*
*E il fuoco ardente da una man tenea,*
*E per scannar la vittima, il pugnale*
*Intrepido dall'altra sostenea.*
*Così innanzi al Divin Figlio immortale*
*MARIA vide l'eterno Genitore*
*Gir degli ardenti Serafin sull'ale,*

*Che*

*Che da una man la fiamma avea d'Amore,*
*E dall'altra sembravale ch'avesse*
*La spada di Giustizia, e di Rigore.*
*Or tu pensa, uditor, qual rimanesse*
*La Madre a cotai Immagini dolenti,*
*Che vedea l'occhio come in tela espresse!*
*Vide compiuto in quei fieri momenti*
*Ciò che l'Immenso Amor volle adombrare*
*Sotto il velame de' passati eventi.*
*Vide Abele, la vittima, l'Altare,*
*Il venduto Gioseppe, e nell'Egitto*
*Il Sangue dell'Agnel sul liminare;*
*Vennerle in mente d'Assalon trafitto*
*Le crude lance, e nella Reggia Assira*
*Contro Isdraelle il doloroso editto;*
*E dovunque si volge altro non mira,*
*Che funeste memorie, e segni certi*
*Di nuovo pianto, e d'amarezza e d'ira;*
*Vede del gran Pianeta i rai coperti*
*Per orror di que' strazj tormentosi,*
*Che l'eterno Fattore avria sofferti;*
*Gli Angeli istessi afflitti e dolorosi*
*Vede per lo crudele orrido evento*
*Starsi fra l'ale lagrimando ascosi;*
*E accordarsi a dar segni di tormento*
*Di pietà, di cordoglio, e di martiro*
*In sua muta favella ogni elemento;*
*E tutte starsi in atto di deliro*
*L'opre, che dalla man del Fabro eterno*
*Entro lo spazio di sei giorni usciro.*
*In sì gran Mare di dolore interno*
*Resta MARIA come tra flutto e flutto* Na-

*Nave esposta de' nembi al rio governo.*
*Ma pur veggendo al supplizio condutto*
*L'unigenito Amore addolorata*
*Passa fra mezzo al Popolo ridutto;*
*E benchè oppressa, respinta, ed urtata,*
*E ascolti il suon delle bestemmie e l'onte,*
*Pur dal dolor più che dal piè guidata*
*Raggiunse il Figlio alle falde del Monte,*
*Ove entrambo d'aspetto s'incontraro,*
*E s'uniro occhio ad occhio, e fronte a fronte.*
*L'un communica all'altro il duolo amaro,*
*E in ambo si rinforza, e l'un disface*
*Il cor dell'Altro, e affliggonsi del paro.*
*Come raggi, che partono da face*
*Di concavo cristallo accesa innante*
*Urtando in esso lo splendor vivace,*
*D'onde partiro nel medesimo istante*
*Tornano uniti quei fulgori istessi*
*Il lume a raddoppiar vivo e fiammante.*
*O non più visti tormentosi eccessi*
*Di reciproca pena, e di dolore,*
*Che forman gli occhi con i lor riflessi!*
*O dardi, che dalle pupille fuore*
*Escon del Figlio, e passan della Madre*
*Con settemplice punta in mezzo al core!*
*Or se avverrà che miglior lume squadre*
*La mente inferma, e l'egra fantasia*
*Fra idee sommersa luttuose ed adre,*
*Dirò piangendo all'affetata e ria*
*Sion, che di barbarie in sù la cote*
*Aguzzi il ferro che vibrar desia;*

O

*O che lo spezzi sulle selci immote*
*Del Gòlgota, che al fatto iniquo ed empio*
*Il duro fianco orribilmente scuote.*
*O che se vuol della gran Coppia scempio*
*Far per istinto di sua rabbia accensa,*
*Renda me ancor di gran dolore esempio,*
*E viva Immago della pena immensa.*

Gio. Giacomo Monti, detto *Ermildo*.

L*A Donna rea, che dalla colpa nata*
*Salì sopra lo squallido destriero,*
*E imbrandì l'asta, e con sembianza irata*
*Corse funesta l'Universo intero;*
*A trionfar dell'uman germe usata*
*Sulla Madre di Dio volse il pensiero,*
*Allor ch'al Ciel la vide alto levata*
*Calcar già delle Stelle il bel sentiero.*
*Chi le mie leggi, e i miei diritti oppresse?*
*Gridò superba, e parve allor che spinto*
*Il ferro in alto per ferirla avesse;*
*Ma Giustizia gridò: nessun ha estinto*
*La tua possanza; Amor lo strale impresse,*
*Amor solo a formarla un tempo accinto.*

Gio.

Gio. Antonio Petrocchi di Sant'Anna, detto *Adalfio*.

*Oimè, che d'ira, e di furor lampeggia*
*Del vilipeso alto Motor la faccia:*
*Già il fulmin stringe, e di ferir minaccia;*
*E arme, arme freme la superna Reggia.*
*Ahi, chi fia, che lo plachi, e che proveggia*
*Al miser uom, che per timore agghiaccia?*
*Chi al Ciel supplice fia, ch'alzi le braccia,*
*E lo pieghi a pietade, e perdon chieggia?*
*Vergin, tu sola il puoi: tu sola hai forza*
*Di frappor le tue preci, e un sol tuo sguardo*
*Tutto il furor del Divin Cuore ammorza.*
*Quindi, o farassi a vendicar più tardo,*
*O tua mercè, s'altri a vibrar lo sforza,*
*Sol fia d'amore, e di clemenza il dardo.*

Gio: Antonio Volpi, detto *Ulipio*.

*Quando irato il Signor l'acque disciolse*
*A dilagare i culti luoghi, e gli ermi,*
*E fur le rupi eccelse argini infermi*
*Contra il naufragio, che le genti involse,*
*L'Arca, che pochi a Dio diletti accolse,*
*Felli di speme, e d'innocenza schermi,*
*E soverchiando il flutto, arditi e fermi*
*Al furor della pioggia i fianchi volse.*
*Così MARIA, che in seno Arca novella*
*Racchiuse il Re de' Giusti, e i gran tesori,*
*E le grazie, onde al Ciel parve sì bella,*
*Qual meraviglia, se ne' primi albori*
*Vincer potè l'universal procella,*
*Che tant' altri affondò Legni minori?*

*Ver-*

*Vergine Augusta, che l'eccelsa fronte*
*Cingi di Stelle, e vesti il fianco intorno*
*Di quell'oro immortal, che accende il giorno,*
*Quando il più bel Pianeta appar nel monte;*
*Quà gli occhi drizza, ove mill' alme pronte*
*Sono a farti di Rose il crine adorno,*
*Di Rose, onde banno gli Astri invidia, e scorno,*
*Cresciute in riva dell'eterno Fonte.*
*Questo Fior, che pietade a Te presenta,*
*Col sangue tinse il Redentor nell'ora,*
*Che la giusta del Padre ira fu spenta.*
*Di questo i suoi giardini il Cielo infiora;*
*E 'l suo dolce rossore a noi rammenta,*
*Che Tu del Divin Sol fosti l'Aurora.*

*Vergine, che di Grazie adorna, e piena*
*T'appressi al Soglio dell'eterna Prole,*
*E così splendi a' rai del Divin Sole,*
*Che Lui rassembri; e ti distingue appena;*
*Se alla tua fronte, in cui Pietà balena,*
*Che le morte speranze avvivar suole,*
*Non Rose frali, o pallide Viole,*
*Ma quale Stella in Cielo è più serena*
*Tesse intorno immortale aurea corona;*
*Non però ti conviene avere a sdegno*
*Questa ch'oggi t'offriam per man d'Amore.*
*Deh ti ricorda, (e al nostro ardir perdona)*
*Che t'acquistar dell'Universo il Regno*
*La tua santa Umiltade, e il nostro errore.*

Gio:

Gio: Battista Cotta, detto *Estrio*.

*Frena, dicea 'l Diletto alla sua Sposa,*
*Frena i lunghi sospiri, e tergi il pianto.*
*Su vieni, e regna al tuo Signore accanto,*
*Amica mia, Colomba mia vezzosa.*
*Già passò 'l Verno, e la vermiglia Rosa*
*Nasce vicina al Giglio, e all'Amaranto:*
*Ed Aquilon, che imperversò cotanto*
*Contro le selve e 'l gregge, omai riposa.*
*S'ode la semplicetta Tortorella,*
*Che il Pastor chiama a ripotar le viti,*
*Lieve volando in questa parte, e in quella.*
*Sorgi, che già di mille fiori orditi*
*T'ho mille serti, ò fra le Belle Bella,*
*Sorgi, ed ascolta i miei celesti inviti.*

*VErgine bella, e santa*
*Fra le più belle, e le più sante Donne,*
*Germe real di quella nobil Pianta,*
*Che ne' remoti Secoli vetusti*
*Fè di sue frondi altere ombra a Sionne,*
*Da cui ne' rami spaziosi augusti*
*Sorsero scettri a' Sacerdoti, e a' Regi,*
*E crebbe lancia, e scudo*
*A forti Duci d'Israello egregi*
*Contro il poter dell'aspro Assiro, e crudo;*
*Vergine d'alti pregi,*
*Se paurosi i maggior Cigni, e cheti*
*Stansi tremando al tuo gran Soglio avante,*
*Io della schiera de' minor Poeti*
*Come fia mai, che di tue Glorie or cante?*

Pur

*Pur nel mio cor ristretto*
*Sento vigor di sacra fiamma accesa:*
*E sento gl'Inni, onde mi bolle il petto,*
*Che in me leggiadra tra di lor fan guerra*
*Pe 'l primo onor dell'animosa impresa;*
*Ed al regno dell'alma, ove si serra*
*Pallido in volto il giusto mio timore,*
*Stringono assedio, e a tale*
*Cresce lor possa, ch'indi il traggon fuore;*
*Ben io m'avveggo, o Diva Alma, immortale,*
*Che è tua mercè l'ardore,*
*Onde io mi scorgo alle tue lodi accinto:*
*Prendile dunque or Tu pietosa a grado,*
*E reggi me, cui poco men ch'estinto*
*La man porgesti sull'estremo guado.*
*Vergine chiara, e illustre;*
*Sparsa ancor non avea la man superna*
*Del sommo Fabro, in suo lavoro industre,*
*L'immensa polve, onde poi sorse il Mondo,*
*Che già in sua mente, ov'è ogni cosa eterna,*
*Di Te parlava col pensier profondo;*
*E sin d'allor di Deità soggiorno*
*Tuo casto Seno Ei scelse*
*Di bianchi Gigli verginali adorno.*
*Oh quai, dicea, maravigliose, eccelse*
*Da nostri Cieli un giorno*
*Andranno Grazie a far in Lei dimora!*
*In tuo paraggio, o Bella, ancor che bruna,*
*Farò men vaga la vermiglia Aurora,*
*Men vago il Sole, e ne' suoi rai la Luna.*
*Vedranti, o Amica, e Sposa*

*L'oneste tutte di Siòn Donzelle,*
*E scioglieran la voce armoniosa*
*Sulle tue glorie: Oh Te beata appieno,*
*Liete diran, e Bella infra le belle,*
*Vergine casta, ed oh beato il seno,*
*V'pose albergo l'increato Figlio!*
*E le due Fonti intatte*
*Beate anch'elle, che il gentil vermiglio*
*Labbro ingemmaro di lor puro latte!*
*Poi graveranno il ciglio*
*D'alto stupore le celesti squadre,*
*Te rimirando del Divin Monarca*
*Riverita ne' Cieli, e Figlia, e Madre*
*Colma di merto, e di dovizie carca.*
*Vergine sacra, e degna;*
*Già sovra il Mondo il gran momento apparse,*
*In cui convien, che tua grand'Alma vegna*
*De' figli d'Eva a rallegrar gl'affanni,*
*E le cotante lor lagrime sparse*
*Sovra le piaghe degl'antichi inganni.*
*Scendi, deh scendi; e non ancor s'aggiorna!*
*E non ancor l'acerbo*
*Duol de' mortali in allegrezza torna!*
*Col santo piè calca del rio superbo*
*Drago l'altere corna;*
*O non suggetta alla seconda morte*
*Mercè di Lui, che in suo poter ti serva*
*Dalla commune fortunevol sorte*
*Onde la vinta umanitade è serva.*
*Vago, e gentil vederla*
*Formarsi là dentro il materno grembo*

*Can-*

*Candida, e pura, come in mar la Perla,*
*Al cui nobil lavoro assiste il Cielo,*
*E fa tesor di rugiadoso nembo.*
*Vago il mirarla sul nativo stelo,*
*Qual bianco Giglio intatto infra le spine,*
*O quasi Sol fra l'ombre,*
*O salda Torre fra l'altrui ruine,*
*Senza che macchia original l'ingombre.*
*Vago il veder vicino*
*A lei le Grazie di bei fior cosperse*
*Farle corona, e per la bianca mano*
*Condurla in queste piagge al Cielo avverse*
*Riparatrice del reo fallo umano.*
*Vergine saggia, e diva,*
*Fonte segnato del Regal suggello;*
*Di limpid'acqua inesiccabil riva,*
*E del gran Re de' Regi Orto rinchiuso.*
*Ecco su penne azzurre almo Donzello,*
*Che a Te ne viene apportator quaggiuso*
*D'alta novella in compagnia del vero.*
*O fra le Donne eletta*
*(Odo ch'Ei dice) ha in te la Grazia impero;*
*E teco è Quegli, onde tu sei diletta.*
*Entro al tuo seno intero*
*Verrà dagl'astri per mirabil via*
*Prole Divina d'immortal salute;*
*Che nulla avviene, che impossibil sia*
*All'infinita sua somma virtute.*
*Ella l'ascolta umile,*
*E di rossore Verginal si tinge*
*L'oneste guancie al bel parlar gentile.*

 *Ma*

*Ma pur di lieta maraviglia esulta,*
*Che l'eccelsa ventura in cor si pinge,*
*Nè più col forse del timor consulta.*
*Ecco l'Ancella del Signor, risponde;*
*L'eterno suo volere*
*In me s'adempia, e il seno mio feconde.*
*Disse, e repente si curvar le sfere;*
*E come il Sol nell'onde,*
*Così il Verbo divin fè in Lei passaggio,*
*E nelle caste membra unqua non parve*
*Strada, o vestigio, v' penetrasse il raggio,*
*Che nell'ombre di morte all'uomo apparve.*
*Vergine e prima, e poi*
*Ella rimansi, e nell'ignobil soglia*
*Ignoto al Mondo, e poco accetto a suoi,*
*Il caro Parto adora, e a Lui ragiona,*
*Che cinto di mortal terrestre spoglia*
*Il primo pianto in prò dell'uom sprigiona.*
*A Lui fa vezzi; e nel suo grembo accolto,*
*Di puro latte il ciba:*
*S'inchina, e accosta al di lui volto il volto,*
*E i dolci baci da' begl'occhi liba.*
*Quindi il pensiero ha volto,*
*A contemplarlo sul rigor del verno*
*Gran Re del Cielo senza tetto, e foco.*
*Pensa non men che il sangue suo materno*
*Fia un dì nel Figlio altrui ludibrio, e giuoco.*
*Oh qual dolor le fiede*
*Grave sull'alma, e di sospir la pasce!*
*La man rimira, e in rozzi panni il piede,*
*Che in suo viaggio eterno incurva i monti;*

*E va*

*E va membrando in quelle dure fasce*
*L'aspre ritorte de' Giudaici affronti.*
*Mira de' Regi orientali il dono,*
*Che a bel gioir l'invita:*
*Ma in un l'accora la viltà del Trono,*
*Dove fia poi sua Deità schernita,*
*E posta in abbandono;*
*E s'ode lieta del buon Vate Ebreo*
*Tenera laude risuonar nel Tempio:*
*Ahimè! si turba al duro annunzio, e reo,*
*Che a Lei rammenta orribil lutto, e scempio.*
*Vergine in quante pene*
*Omai ti veggio in sul Calvario assorta*
*Pe 'l grave strazio del tuo dolce Bene!*
*Forte virtù, che in cima all'alma annida,*
*Sò che l'eccesso del martir conforta,*
*E che per l'egra umanitade infida*
*All'eterno voler col tuo consenti:*
*Ma nel mirare (ahi vista!)*
*Rivi di sangue traboccar correnti,*
*E l'alma faccia scolorita, e trista,*
*E i cari lumi spenti,*
*E il corpo esangue sull'infame Legno,*
*E il cor del Figlio nella piaga aperta,*
*Chi in tante angoscie reca a Te sostegno*
*Su questa di terror balza deserta?*
*Ma già risulse il die*
*De' tuoi trionfi, e di tua nobil palma;*
*Già veggo adorne le celesti vie*
*Di fiori, e gemme, e di mill'astri, e mille;*
*Ripigli Tu la già deposta salma,*

 *E vai*

*E vai poggiando, e scuoti auree faville*
*Dal bel sembiante, e cento Angeli, e cento,*
*Che all'onorata Tomba*
*Vegghiaro in guardia, or fanno a Te concento,*
*E di lor Inni l'aere rimbomba.*
*Con grave passo, e lento*
*Scende dal Cielo in vaga nube d'oro*
*Incontro a Te sua Genitrice Iddio:*
*E alto ti guida col supremo Coro*
*Al beato Soggiorno, ond'ei partio.*
*Vergin, non ha l'Empiro,*
*Chi ne' suoi Regni l'onor tuo pareggi;*
*Spaventan l'altre i tuoi gran pregi in giro,*
*Come schiere ordinate alla battaglia.*
*Sovra l'Alme maggiori alta pompeggi,*
*E tua chiarezza lor pupille abbaglia;*
*Che negli abissi dell'immenso lume*
*Soglio Regal gemmato*
*A Te compose il tuo gran Figlio, e Nume,*
*E seco regni al divin Padre a lato.*
*Raccolte ivi le piume*
*Gl'alati Spirti i diademi sui*
*Pongonti a' piedi, e il basso Mondo inchina,*
*Te nel periglio unica speme a nui*
*Coronata di stelle, alta Reina.*
*Or come biondo il Sole,*
*Quando è sull'Orto, o in Occidente è giunto,*
*Sol le cime de' monti indorar suole;*
*Ma nell'infime valli anco riluce,*
*Allor ch'ei tien di suo meriggio il punto:*
*Così del primo sorger tuo la luce,*

*E dell'*

*E dell'Occaso folgorante i lampi*
*De' sempiterni Colli*
*Fer solo illustri i gloriosi campi:*
*Or, poichè altera in mezzo al Ciel t'estolli,*
*E sì sublime avvampi,*
*Deh in questa bassa, di miserie piena*
*Terrestre Valle i raggi tuoi diffondi,*
*Mira l'Italia, ahimè l'Italia, e mena*
*Su lei la pace, e i primi dì giocondi.*

Gio: Battista Fagiuoli, detto *Sargonte*.

*Chi è Costei, che alla celeste soglia*
*Sale dal basso miserabil suolo,*
*E colla sua non più caduca spoglia*
*Colma di grazie vien portata a volo?*
*Or appagata sia la vostra voglia*
*O d'Angeli, e Beati eletto stuolo:*
*Questa è MARIA, che d'ogni ben dispoglia*
*La Terra, e vanne ad arricchire il Polo.*
*Ma non pensate già, s'Ella si mostra*
*Con voi parziale, o fortunate Squadre,*
*Ch'abbia posto in oblìo la Valle nostra.*
*Quel Dio, che è di lei Figlio, e Sposo, e Padre,*
*Se destinolla per Regina vostra,*
*Di noi la volle e Protettrice, e Madre.*

Gio: Battista Felice Zappi, detto *Tirsi*.

*Morte, il tuo fero artiglio invan si stende:*
*Non son per te sì gloriose prede;*
*Ecco MARIA, che dal sepolcro ascende*
*Più che mai bella inver l'eterea Sede.*
*Ed oh qual pompa! ecco ove Cintia splende*
*Passa, e la Luna le fa soglio al piede;*
*Oltre si avanza, e dove il Sol s'accende*
*Farle ammanto coi raggi il Sol si vede.*
*Giunge all'ultime stelle alto lucenti;*
*Là s'incorona; il Ciel s'aprio: scorgete*
*Venirle incontro le beate Genti,*
*Gli Angeli, il Figlio; oh sante gioje, e liete;*
*Chi può ridirle? Serafini ardenti,*
*Ditele voi, se dir tanto potete.*

Gio: Battista Gamberucci, detto *Cloanto*.

*Quando MARIA fu vaga nube aurata*
*Giunse all'Empiro in uman vel ristretta;*
*Ecco, disse il gran Padre, ecco l'eletta*
*Figlia, che sola agl'occhi miei fu grata:*
*Ecco, il Verbo esclamò, d'ostro fregiata*
*La Madre mia, cui degno premio aspetta;*
*Ecco, soggiunse Amor, la mia diletta*
*Sposa, di gigli il biondo crine ornata.*
*Allor, fremendo d'alto duol l'Inferno,*
*Mille Angioletti in bel drappello accolti*
*Scorta le fero al Divin Soglio eterno.*
*Indi, gli umili sguardi in Lei rivolti,*
*Regna, disser, fra noi, che il Re superno*
*„ Tre dolci, e cari Nomi ha in Te raccolti.*

*„ Tre*

„ *Tre dolci, e cari Nomi ha in Te raccolti,*
*O Vergin Madre, e in un Figliuola, e Sposa*
*Quel divin Sol, che in Te sua luce ascosa,*
*Noi d'infelice eterna notte ha tolti.*
*Deh se preghiera d'umil servo ascolti,*
*Odi chi lasso Te invocar pur osa,*
*Te, cui la speme del Mortal riposa*
*Ne' gran perigli, onde viviamo involti,*
*Fa che il tuo merto i nostri falli copra:*
*Placa Lui, che ver noi sdegnato è tanto,*
*E per placarlo i tre bei Nomi adopra.*
*Noi tosto il frutto n'averem; Tu il vanto:*
*Qual cosa mai Donna real non opra*
*Al Padre, al Figlio, al caro Sposo accanto?*

Gio: Battista Grappelli, detto *Melanto*.

*Vaga di riveder l'amato Figlio*
*La gran Vergine Madre egra languia,*
*E tal languia, che nel mortal periglio*
*Sembrava di morir, ma non moria;*
*Non moria nò, che a quel beato ciglio*
*Non mai la Morte avvicinarsi ardia:*
*E come avvicinar potea l'artiglio,*
*Se lungi dalla colpa era MARIA?*
*Scese Amor dalle sfere a darle aita,*
*Ma quell'Amor, ch'è caritade, e zelo,*
*Che impiaga sì, ma nel piagar dà vita.*
*Ei prese in mano il più soave telo,*
*Ed aprendole in sen dolce ferita,*
*N'uscì lo Spirto, e trionfò nel Cielo.*

Gio: Battista Ricchieri, detto *Eubeno*.

*Quando il Pianeta, che a noi porta il giorno,*
*S'avvicina sul Gange all'Oriente,*
*Vedi l'Alba spuntar vaga, e ridente,*
*A far palese al Mondo il suo ritorno.*
*Bella Madre del Sol, che spargi intorno*
*Il suo primo splendor sul dì nascente:*
*Bella figlia del Sol, che a te consente*
*I più bei raggi, onde egli è chiaro, e adorno:*
*Pura è la luce, che da Lui Tu prendi;*
*E senza macchia col suo lume ei suole*
*Tutta adornarti, quando a noi lo rendi.*
*Rischiara pur là dall'Eterea mole*
*La nostra notte, e sovra noi risplendi,*
*Alba Madre del Sol, Figlia del Sole.*

Gio: Francesco Baldini, detto *Brennalio*.

*O Donna tra le Donne benedetta,*
*Figlia di lei, che pur fu nostra Madre,*
*Infausta Madre, che l'umane squadre*
*Trasse ad amar quel Ben, che sol diletta;*
*Deh per questa adorabile Celletta,*
*Che bacio umile, dal Celeste Padre*
*Impetra un raggio, che le dense, & adre*
*Nebbie dilegui, onde ragione è infetta.*
*Più non vede Ragion quel, che vedea*
*Pria del gran fallo, e cieca, e tenebrosa*
*Erra per strade, che la fan più rea.*
*Tu la scorgi, o MARIA Madre amorosa,*
*Presso quel Vero, che le menti bea*
*Col piacer, che del Vero in sen riposa.*

*Ecco*

*Ecco l'umile Ancella; in Lei s'adempia*
*Il voler santo dell'eterno Padre:*
*Il Divin Spirto il casto sen riempia:*
*Il Verbo il Figlio sia; io sia la Madre.*
*Di lauro trionfal cinti le tempia*
*Dalle lunghe tenèbre ingrate, ed adre*
*Escan gli antichi Padri; e 'l loco s'empia,*
*Che lasciar vuoto le rubelle squadre.*
*Il lasso Adamo al Cielo erga le ciglia*
*Torbide, e gravi per la rea sciagura,*
*Ch'l tenne in lutto tante etadi, e tante,*
*E gli riluca in fronte a chi somiglia.*
*Così dicea MARIA: e queste Mura*
*Tacite udiron le parole sante.*

Gio: Mario Crescimbeni, detto *Alfesibèo*.

*Quando Morte rapir volea l'invitta*
*Spoglia di Lei, che il gran fallo corresse,*
*Dicea: qual meta è al mio valor prescritta,*
*Che ha tante, e tante eccelse Donne oppresse?*
*E rammentava e Debbora, e Giuditta,*
*E Lei, che il chiodo in empia fronte impresse;*
*Ma l'arco appena armò, ch'egra, ed afflitta*
*Venne, e al cimento il folle ardir non resse:*
*Che in guardia della salma intatta, e bella*
*Tutta vegghiar mirò l'Eterea Corte,*
*E i merti, ond'era a Dio Madre, ed Ancella.*
*Pur la ferì: ma sì il timor fe corte*
*L'ali allo stral, che breve posa in Ella*
*Quel sonno fu, che in ciascun altro è morte.*

Quan-

*Quando del Divin labbro un solo* Accento
*Dall'abisso del nulla il tutto tolse;*
*E 'l piè legò alla Terra, e al Mar lo sciolse,*
*E ornò di chiare stelle il Firmamento,*
*Il superbo dell'Uomo empio ardimento,*
*Contra il Sommo Fattor tanto si volse,*
*E il mirabil lavor tanto sconvolse,*
*Che oggetto il fè d'orrore, e di spavento.*
*Mà come è or bello, e sia pur bello appresso?*
*Come dopo il suo scempio egli rinacque?*
*Chi sì possente ha l'oppressore oppresso?*
*Santa Umiltà, per Te superbia giacque:*
*Per Te la vinse quell'* Accento *istesso,*
*Quel grande* Accento, *onde già il tutto nacque.*

Giovanni Salvi, detto *Eupalte.*

EUPALTE, MOPSO, E CORILO.

## EGLOGA.

Eup. *CHe fai Mopso costì sopra quell'Elice?*
*Trovato hai forsi un nido, o cerchi farvelo?*
*Mopso pon cura a i piedi: Affè le costole*
*Ti spezzarai, se al peso i rami cedono,*
*Sù cui t'aggravi; son sottili, e fragili*
*Per quel ch'io veggo, e già crocchiar mi sembrano.*
*Fos tù salito almen sovra d'un Albero*
*Di poma, o Fichi, o d'Arbicocche, o Mandorle,*
*O sopra un* Sorbo *strozzaticcio, o un nespilo!*
*Ma sù cotesta pianta e rozza, e sterile,*

*Che*

*Che vuoi tu far? Mopso, s'ai senno, scendine.*
*Tù non rispondi; e colla faccia attonita*
*Mirando vai senza palpebra battere*
*Qual chi s'incontra in cosa nuova, e strania!*
Mop. *O bella al mio pensiero antica. Patria*
*Quando ti rivedrò? quando sù i fertili*
*Campi d'Arcadia passarò col vomere?*
*Campi infelici, che infamati, e sterili*
*Vi rimarrete pien di spine, e lappole*
*Per non aver l'antico vostro Agricola?*
Eup. *Ben hai tù voglia Pastorel di piangere,*
*Che non ti basta farlo al piano, ascendere*
*Volesti a miglior agio in vetta agli alberi.*
*Ma che mai veder puoi della tua Patria*
*Di sù quei Rami? Io credo, che dividano*
*Da Noi l'Arcadia, e mari, e monti, ed isole,*
*E miglia più di mille, onde discernere*
*Non si può cosa per sì gran distanzia.*
Mop. *A te non duole il capo Eupalte: Io misero*
*Perdo agnelli, giovenchi, e capre, e pecore,*
*E campi, e selve, e biade, e frutti; ed esule*
*Dal patrio suol, dall'onorate ceneri*
*Degli Avi miei, che da' sepolcri taciti*
*Or tratte sono, e sù la terra all'aria*
*Lasciate, e al vento, che a suo corso ruotale,*
*Vivomi nudo, e servo mercenario,*
*Non hò da sospirar, non hò da piangere,*
*Qualor dal duol ch'io soffro, la memoria*
*In me si desta della cara amabile*
*Terra paterna?*
Eup. *Io non tel niego; gemere*

*Vuò*

*Vuò che tu possa, e gli occhi ti si cangino,*
*Per maggior sfogo, in due ruscelli tiepidi,*
*Anzi in duo fiumi, e il destro sia l'Eridano,*
*E la Nera il sinistro, oppure il Tevere;*
*Ma getta, torno a dir, sospiri, e lagrime*
*Senza porti a pericol di percuotere*
*La nucca, e il fianco sù que' duri selci.*
*Non sai tù ancor quanto sian duri i selici?*
Mop. *Oh se vedessi quel che rappresentasi*
*A me da queste cime, al certo, credimi,*
*Non mi condanneresti. Io veggo (oh nobile*
*Vista!) un bel colle, che dal suolo inalzasi,*
*E a lui nel mezzo una capanna sorgere,*
*E un Pin di fianco, un dritto Pino altissimo,*
*Che mi rammenta, anzi quel Colle proprio*
*Mi pare appunto in cui le agnelle pascere*
*Solea colà nella Selvosa Arcadia.*
*Vè, la capanna ecco che fuma, e sembrami*
*Lo stesso fumo che dall'altra uscivane,*
*Misero me! che non vedrò più Arcadia.*
*Tu ridi Eupalte? e qual mai cuor, qual animo*
*Chiudi nel sen, che non ti senti movere*
*Da rimembranza così acerba, e tenera?*
*Certo s'io cado, ho più timor di frangermi*
*Cadendo sovra te, che sù que' selici;*
*Tanto sei duro, d'alma alpestre, ed orrida.*
*Sostiemmi un piè, ch'io scender vuò.*
Eup. *Sostengolo.*
*Ma sì duro non son come t'imagini:*
*Porto l'esilio, e porto ogn'ora Arcadia*
*Fissa nel cuore, e piango, e m'ode stridere*

*Spes-*

*Spesso la Selva. Io chiamo in testimonio*
*Queste due capre, che di sì gran numero,*
*Pastor tu bene il sai, sole rimangonmi;*
*Ma non vuò disperarmi. A genti barbare*
*Piaciuto è al Ciel per giusto suo giudicio,*
*E per nostro castigo, Arcadia cedere,*
*A genti sanguinarie, e inesorabili,*
*Che non sol le Città, ma tutta l'Asia,*
*E il bruno, e pingue Egitto, e l'arsa Libia,*
*E il paese, che il Sole ha a perpendicolo,*
*Co' mostri, e l'arenose solitudini*
*Già fece serve della sua tirannide.*
*Ciò piacque al cielo; e tu pretendi l'ordine*
*Certo de' fati, e del destino rompere?*
*Soffri, che non sei solo all'ignominia*
*Della fuga, del danno, e dell'esilio.*

Mop. *Dunque le viti, ch'hò piantate in ordini*
*Colle mie mani, produrranno i grappoli*
*Per dissetar così feroci Popoli!*

Eup. *Mopso finiamla: Tutto il Mondo è patria*
*All'uom ch'ha i denti, purche il cibo trovisi.*

Mop. *Ah! s'io fossi Soldato, e la milizia*
*Seguita avessi nell'età più docile,*
*Che sì, che sì... Ma così bella gloria*
*Sia di quel ch'ebbe generosi spiriti.*

Eup. *Or sì che parli ben; risse, e discordie*
*Cerchi il Soldato, e pensi alle sue gomene*
*Il Pilota, e il Pastor pensi alle pecore.*

Mop. *Pur s'io non vaglio a tanto, il desiderio*
*Posso nutrir di così nobil opera.*

Eup. *O questo te l'accordo. Sì, desidera*

*Quel*

*Quel che a te piace, ed a creparne saziati:*
*Ma ciò che sol riman dentro dell'animo,*
*E che ad effetto fuori non riducesi,*
*Non è diverso da un bel sogno, e chiamanlo*
*Con proverbio volgar, Castello in aria.*
Mop. *Poh! di questi Castelli, e chi non fabrica?*
Eup. *Tutti; ma non v'è alcun, se non è stolido,*
*Che faccia mostra del disegno in publico,*
*E curi del possesso, o della perdita.*
Mop. *Io curo l'aver mio, la mia disgrazia,*
*Perocchè essendo uom dovizioso, e nobile,*
*Son divenuto in un momento misero.*
*O pecorelle, che la lana avèvate*
*Polita, e monda, e come neve candida,*
*Or quali man, quali empie man vi tosano?*
Eup. *Da capo sù la dolorosa istoria.*
Mop. *O brune vacche, o vacche rosse! era unico*
*Pastor di vacche rosse in tutta Arcadia.*
*O Buovi, o Tori nerboruti, e validi,*
*Che sferzavate colla coda l'aria,*
*E poscia il cavo fianco percotendovi,*
*E quinci, e quindi ad incontrar correvate*
*Col corno basso il formidabil emulo,*
*Che dalla Selva, in cui racchiuso stavasi,*
*Uscendo fuor, del caro armento pristino*
*Venia superbo a ripigliar l'Imperio:*
*Ah Tori, Tori, or quali man vi mungono?*
Eup. *Mungonsi i Tori? oh questa si ch'è lepida.*
Mop. *Le vacche volli dire, il duol confusemi.*
Eup. *Non me ne scordo affè; Vuò dirla a Corilo,*
*Ch'è presso al fonte, e la sua greggia abbevera.*
Ca-

*Corilo ascolta.*
Mop. *Eupalte, oh sei stucchevole.*
Eup. *Io la vuò dire.*
Mop. *E sei cotanto lubrico?*
*Ma Corilo s'accosta, or taci pregoti.*
Eup. *Prometti di non far più tanti squasimi?*
Mop. *Tel prometto, e ti dò per pegno il zaino.*
Cor. *Da me che vuoi Pastor?*
Eup. *O saggio Corilo,*
*Io t'ho chiamato, perchè vidi pendere*
*Dal fianco tuo quella pulita fistula,*
*E mi credetti, che salita in animo*
*Ti fosse voglia di far versi, e cantici:*
*Mopso quì, se nol sai, si strugge, e smania*
*D'udir tua voce, e tue leggiadre frottole.*
Mop. *Sì che fra noi sei rinomato, e celebre.*
Cor. *Celebre, o nò, canto a me stesso, e il biasimo*
*Non mi conturba, nè la lode gonfiami;*
*E così il caldo, e la fatica tempero.*
*Sì cantarò, che non ricerco suppliche;*
*Ma solo solo? le cicade sogliono*
*Cantar tre, e quattro in compagnia. Svegliatevi*
*Pastorelli a cantar, ch'è cosa facile;*
*E chi non sà cantare? i fiumi cantano*
*Fra sassi urtando, i Pini, i Cerri, i Frassini*
*Scossi da' venti non che Augelli, & Vomini.*
Mop. *Ambo siam pronti.*
Eup. *E l'argomento scelgasi*
*Da quel cui tocca il punto.*
Cor. *Eh nò, lasciamone*
*La scelta a Mopso.*

Eup. *Un argomento lugubre*
*Corilo aspetta, s'ei l'avrà da scegliere.*
Mop. *Tu ci hai colto alla prima. Io vuò che flebili*
*Voci inalziamo in atto umile, e supplice*
*All'alta Donna, che fu Madre, e Vergine;*
*E dir com'Ella trionfò del Colubro,*
*Ch'era Signor di tutto l'uman genere,*
*Perchè pietà del nostro affanno muovala,*
*E rotto il giogo, torni Arcadia libera.*
Cor. *Bene. Mà non mi par cosa appropostito*
*Per noi Pastori un così gran Misterio.*
Mop. *Quel che può ciascun faccia. Il Cielo ascoltane*
*O in rozzi detti, o con purgate formole*
*L'uom si ragioni; ch'ei non lascia volgersi*
*Da sermon culto, e pieno d'eloquenzia;*
*Nè per favella montanara, e semplice*
*S'annoja, e niega il suo favore al Rustico.*
Eup. *Non più ch'io sollo; Ma se alcuno udisseci*
*Ci manda a fare i pissi pissi al Tempio.*
Mop. *E noi sai che farem? v'andremo subito.*
*E' qualche male? oh dove siamo! oh Secoli!*
Cor. *Alle mani, alle mani, i ferri bollono.*
Mop. *Io che il tema vi hò dato, io dò principio.*
*Chi destarà il mio ingegno, e chi le rime*
*Degne di così grave alto argomento,*
*Ch'ogni bel dire, ogn'intelletto opprime?*
Cor. *Chi à me, che sovra le mie forze or tento*
*Alto levarmi, porgerà favore*
*Per dir quel che occultarsi in petto io sento?*
Eup. *Chi alla mia lingua darà tal vigore,*
*Che possa altrui ridir con note scorte*

*Lo*

*La più bell'opra del Divino Amore?*
Mop. *Chi, se non Tu Vergine illustre, e forte,*
*Che umil dicendo: Ecco, o Signor, l'Ancella,*
*Apristi della Grazia all'Uom le porte?*
Cor. *Chi, se non Tu Vergine saggia, e bella,*
*Che lungi sempre da ogni voglia impura*
*Desti fede all'Angelica favella?*
Eup. *Chi, se non Tu Vergine casta, e pura,*
*Che senza oltraggio del Materno Chiostro*
*Desti al Verbo divin forma, e figura?*
Mop. *Sì, sei Tu quella, che l'antico Mostro*
*Crollar facesti sull'iniquo Soglio,*
*Con cui premea tutto il lignaggio nostro.*
Cor. *Sì, sei Tu quella, che novel cordoglio*
*Festi cader nell'infima lacuna,*
*Rompendo in fronte all'Angel reo l'orgoglio:*
Eup. *Sì, sei Tu quella, in cui non lasciò alcuna*
*Macchia del Traditor Serpe il veleno,*
*Che la prima innocenza all'Uomo imbruna.*
Mop. *O Verginella, che portasti pieno*
*Dell'Increato Eterno Immenso Figlio*
*Eguale al Padre il tuo Materno seno,*
*Nè la Verginità sfrondato il giglio,*
*Quando nel grembo il concepisti, vide,*
*Nè quando l'esponesti al nostro esiglio.*
*Così quando più il Ciel sereno ride,*
*Chiaro Baleno nelle notti estive*
*Passa per l'aria, e l'aria non divide.*
Cor. *O Verginella, in cui mai sempre vive*
*Coll'esser vera Madre, e vera Sposa*
*Verginità, che solo a Te s'ascrive;*

*Che il tuo bel Velo nota vergognosa*
*Mai non contrasse, mentre in atto vero,*
*E desti, e Prole avesti in seno ascosa.*
*Così raggio di Sol, che fà sentiero*
*Della sua luce, un vetro trasparente*
*Passa, ed il vetro poi rimane intiero,*
Eup. *O Verginella, in cui l'Eterna Mente*
*Il prezzo ascose di quel gran riscatto,*
*Che sciolse l'uom da i nodi del Serpente;*
*Tu Vergin sei, Tu Madre sei; che il patto,*
*Che fe con noi Natura, in te non vale,*
*Che scrivesti nel Cielo il tuo contratto.*
*Così Naviglio, che dispiega l'ale*
*Per l'Oceàno segno alcun non lassa,*
*Che l'acqua retro a lui ritorna uguale.*
Mop. *Di quai frondi, e di quai fiori*
*Farò serto al tuo bel Nome?*
*Prendo, ò Lauro, le tue chiome,*
*Care tanto ai Vincitori;*
*Prendo, ò Giglio, i tuoi candori;*
*Che nel puro amabil latte,*
*Simbol sei di voglie intatte.*
Cor. *Di quai frondi, e di quai fiori*
*Farò serto al tuo bel Nome?*
*Prendo, ò Cedro, le tue chiome*
*Di sì grati, e soavi odori;*
*Prendo, ò Rosa, i tuoi rossori;*
*Se con lor vanta amicizia*
*Il color di Pudicizia.*
Eup. *Di quai frondi, e di quai fiori*
*Farò serto al tuo bel Nome?*

*Pren-*

*Prendo, ò Palma, le tue chiome,*
*Ch'han fra l'altre i primi onori;*
*Prendo, o Clizia, i tuoi colori,*
*Che non pieghi a terra mai,*
*Mà del Sol ti volgi à i rai.*

Mop. *Se alcun saprà chi fù la bella Sposa,*
*Che innanzi al suo Marito impallidio*
*Per la comun sentenza timorosa;*
*E poscia dirsi in dolce suono udìo:*
*Per gli altri sì, ma non per te, o Diletta,*
*Dalla mia bocca il fier Decreto uscio.*
*Un Vincastro gli dò bianco, e vermiglio*
*Di Madreperla intersiato, e Tiglio.*

Cor. *Se alcun saprà chi fù la Donna forte,*
*Che entrò soletta nelle Tende Assire,*
*E un Duce altier seppe condurre à morte;*
*E poscia nella Patria udissi dire:*
*O Benedetta sopra ogn'altra, e saggia,*
*Che usasti a nostro prò così bell'ire;*
*Una Tazza gli dò di nuova usanza,*
*Che quella ancor d'Alcimedonte avanza.*

Eup. *Se alcun saprà chi fù l'altera Donna,*
*Che conficcò nel suolo un Duce armato*
*Con tanto onor della feminea gonna;*
*E poscia udìo cantar: col ferro al lato*
*Non già un guerriero il Popolo di Giuda:*
*Mà una debil Fanciulla ha liberato;*
*Una pelle gli dò d'un Orso intiero,*
*C'ha il teschio fatto a guisa di cimiero,*

Cor. *Basta, o Pastori, a i vostri desiderj*
*Non si dimostri il Cielo unqua contrario.*

*Sperate. Ed oh! Luce Divina irradia*
*L'oscuro di mia mente, e veder sembrami*
*Dalle catene d'Elesponto libera,*
*E più bella che mai la nostra Arcadia.*

Giò: Tommaso Baciocchi, detto *Peridèo*.

D*Ubbiò, temè la Verginella Ebrea*
*L'arcane udendo Angeliche parole*
*Far chiaro a Lei, che dell'eterna Prole*
*Esser Madre nel Tempo ella dovea.*
*Indi al Celeste Messaggier dicea:*
*Ecco l'Ancella del Signor; s'Ei vuole,*
*Che l'Alba io sia del sempiterno Sole,*
*S'adempia in me sua sacrosanta idea.*
*Custode allor del Virginal suo Giglio*
*Nel purissimo grembo ebbe ristretto*
*Immantinente l'increato Figlio.*
*Quanto si debbe a Lui per noi concetto,*
*Quanto in Cielo a Chi diè l'alto consiglio,*
*Quanto a Chi in terra consentì l'effetto!*

*For-*

*Forte in veder meraviglìò Natura*
*Entro al materno sen chiusa la bella*
*Alma gentil della real Donzella*
*Unirsi al corpo immacolata, e pura,*
*E disse: or per Costei chi tanta cura*
*Nutre, onde mai del fiero Drago ancella*
*Non sia, nè soffra un sol momento anch'Ella*
*Della macchia comun l'alta sciagura?*
*Tutti d'atro veneno in lor radice*
*Non asperse Colei, che al suo desio*
*Trasse il Consorte creduto infelice?*
*Ben egli è ver del venen crudo, e rio,*
*La Verginella rispondendo dice,*
*Ben' egli è ver; ma singolar son' io.*

*Questa sì vaga e candida Angeletta,*
*Che scioglie a nostro prò dall'alto i vanni,*
*Del Serpe antico a ristorare i danni*
*Sola fra tutte in Paradiso eletta;*
*Converte oggi nascendo, in sì perfetta*
*Gioja di nostra umanità gli affanni;*
*Che per girar di sfere, o volger d'anni*
*Egual pioggia di grazie invan si aspetta:*
*Se non se allor, che tante e sì leggiadre*
*Daranne il Ciel; che di stupor le ciglia*
*L'eterne inarcheranno alate squadre.*
*E fia quando la vasta maraviglia*
*Vedrassi, che di lui Vergine Madre*
*Costei sarà, di cui pur ora è figlia.*

*Candido fresco latte, e bianchi gigli,*
*Almi ligustri, e molli nevi intatte;*
*E se gigli, e ligustri, e nevi, e latte*
*Altro pur ha, che nel candor somigli;*
*Benchè d'alma innocenza e figlie, e figli*
*Siate, e la stessa purità vi allatte;*
*Pur le macchie da voi non mai contratte*
*Oggi ognun di lavar si riconsigli.*
*Poichè Colei, che singolar cotanto*
*E' per sua rara purità, che tolle*
*Non solo in Terra a ciascun'altra il vanto,*
*Ma in Cielo ancora sovra lor s'estolle,*
*Che ognor si stanno al divin soglio accanto;*
*In questo dì purificar si volle.*

Girolamo Baruffaldi, detto *Cluento*.

*Ecco la Madre: ahi vista! ahi conoscenza!*
*Qual mai pugna d'Amore in ambo nacque!*
*Videla il Figlio, e senza moto, e senza*
*Voce restò: videl la Madre, e tacque.*
*La doglia, che volea con violenza*
*Tutta a un punto sboccar, dentro si giacque:*
*Nè più potèo l'amara impazienza*
*Stillar lenta dal cor disciolta in acque.*
*L'uno i vaghi occhi, e l'altra apria le braccia;*
*Poscia quei si chiudean, piombavan queste,*
*Nè l'opra al pio desir mai rispondea.*
*Quando il nostro in entrambi Amor sorgea,*
*Che già tra Lor fè l'union celeste,*
*E d'ambo a un tratto serenò la faccia.*

Giu-

Giulio Cefare Grazini, detto *Benaco*.

*Io dall'Effenza del mio Padre fuore*
*Sapienza increata ufcii, qual fono,*
*Pari a Lui per natura, e non per dono*
*Generata ab eterno in fuo fplendore.*
*Tale ufcii di fua bocca, e del fuo cuore,*
*E feco a deftra in rifplendente Trono*
*Le mie tempie divine orno e corono,*
*Del pari ad Effo, e all'infinito Amore.*
*Ma per la fomiglianza al vivo efpreffa,*
*Che la mia Genitrice ha col mio Nume,*
*Sì gran pregio convienfi ancora ad Effa.*
*Che più de' Serafini appieno affume*
*Le mie fembianze, e in ogni parte è impreffa*
*Da' fanti rai del mio fuperno lume.*

*Dal fen di Dio la rilucente Stella*
*Sovra il gran mar delle create cofe,*
*Allor che aperfe fiammeggiante, e bella*
*Le fue chiarezze in Dio prima nafcofe;*
*O quale al mondo errante in ria procella,*
*E quafi afforto infra le larve ombrofe,*
*Viva rifolgorò fpeme novella,*
*Che le antiche tempefte in calma pofe!*
*O come fefteggiò di gioja immenfa,*
*Scoprendo il fanto, immacolato raggio*
*Diffipator di fua caligin denfa!*
*O qual riprefe in lei lena, e coraggio,*
*Che tutta la mirò d'Amore accenfa,*
*Trionfatrice del vetufto oltraggio.*

*Se fisse Iddio nel suo Consiglio eterno*
*Madre produr, che di corporeo velo*
*Ammanti il Verbo sceso in Lei dal Cielo,*
*L'antico obbrobrio a cancellar d'Averno:*
*Come il Decreto suo sommo, e superno,*
*Che stabilì pien d'infinito zelo,*
*Onde ritorni a rifiorir lo stelo*
*Di nostra umanità dopo aspro verno:*
*Come in se stesso mai chiuder potea*
*Contrarie leggi, e in sua virtù possente*
*Difforme uscir dalla divina Idea?*
*Se la Donna, ch'elegge, onde sian spente*
*Le macchie di quaggiù, macchiata, e rea*
*Ne' comuni principj esser consente.*

*Quando dall'aure più serene, e pure*
*Del sommo Empiro era per far passaggio*
*La grand'Alma quaggiù, che 'l Divin Raggio*
*Per le vie precorrea sante, e sicure;*
*Sul Plaustro uscìa dalle spelonche oscure*
*L'Avversario superbo a farle oltraggio,*
*E spronando i corsier, del rio servaggio*
*Fea sonar le catene infauste, e dure.*
*Ma folgorando da sublime parte*
*Di Dio l'alta Virtude, ecco d'Averno*
*Le Furie tutte dissipate, e sparte:*
*Ecco il Tiranno pien d'obbrobrio, e scherno,*
*Rotta ogn'insidia, e dirupata ogn'arte*
*Tratto in catena al di Lei carro eterno.*

*Co-*

*Come potea l'alta immortal Regina*
*Nell'istante primier, che fu concetta*
*Al Nemico d'Averno esser soggetta*
*Se Terra, e Cielo al pregio suo s'inchina?*
*Come potea la Donna alma, e Divina,*
*A spezzar nostri nodi in Cielo eletta,*
*Restar fra quei legami avvinta, e stretta,*
*Che ordì l'Inferno a far di Noi rapina?*
*Come potea tra l'ombre errar smarrita*
*Quella, che ne recò giorno giocondo*
*Apportatrice di conforto, e vita?*
*Come potea nel Virginal fecondo*
*Seno provar l'original ferita,*
*Chi la salute partorì del Mondo?*

*Allor che giù del Ciel colmo di scherno*
*L'Angue rubello in folgorante aspetto*
*Precipitò nel tenebroso Inferno*
*Di sue proprie rovine empio architetto;*
*O quale a gli occhi del Monarca eterno*
*Fea la vostra umiltate illustre obbjetto,*
*Che nel suo puro, e sommo esser superno*
*Vedeala, come in terso speglio, e schietto!*
*O qual (Vergine eccelsa) a Lui davante,*
*Al paragon di quel superbo mostro,*
*Splendean vostre bellezze umili, e sante!*
*E sin d'allor là su l'empireo chiostro*
*Ei decretò, che le cervici infrante*
*Abbia l'altero ognor dal bel piè vostro.*

*Del*

*Del primo Padre nel fatal delitto*
*Tutti ſiam rei d'inevitabil morte ,*
*E d'uopo abbiam , che il noſtro Duce invitto*
*Alla gloria immortal n'apra le porte .*
*Di tutto l'uman genere proſcritto*
*Dalla patria celeſte infra ritorte ,*
*Voi ſola immune dal funeſto editto*
*Siete per rara incomparabil ſorte .*
*Ne' triſti lui della comune offeſa ,*
*Che propaga in ogn'uom la rea natura ,*
*Voi ſola unqua non foſte , unqua compreſa .*
*Ma dall'ereditaria aſpra ſciagura ,*
*Per privilegio ſingolare illeſa*
*Tutta bella eſultate , e tutta pura .*

*Era pur d'uopo , o ſommo Amore immenſo ,*
*Che al voſtro aſpro dolor per noi ſofferto ,*
*Vi foſſe alcun , che per gran dono e merto*
*Fra noi degno rendeſſe alto compenſo .*
*Poichè il dolor , per quanto ſiaſi intenſo ,*
*Deriva in noi da dubbio fonte , e incerto :*
*E rado ha puro il ſuo principio , e certo ,*
*Ove ſpeſſo ragion ſoggiace al ſenſo .*
*Figlio d'un puro Amor perfetto , e vero*
*Sol fu quel duol , che in ſagrifizio offerſe*
*La Madre a voi per l'Univerſo intero .*
*Che non da vene di veneno aſperſe*
*Ridondò per l'iniquo error primiero ,*
*Ma da ſorgenti immaculate , e terſe .*

*Chi*

*Chi ben pon mente a quell'ardente brama,*
*Che per Voi tanto il Sommo Amor saetta,*
*Vergine eccelsa, e come or sua Diletta,*
*Or Colomba, or Sorella, ed or vi chiama*
*Sua cara unica Amica, e vi richiama*
*Pien d'alto zelo, ed a venir vi affretta,*
*Per porre in Voi singolarmente eletta*
*Lo Trono suo, tanto v'apprezza, ed ama:*
*Chi ben pon mente al degno onor di Madre,*
*Di Figlia al raro, ed adorabil pregio,*
*E di Sposa alle glorie alme, e leggiadre;*
*Non può pensar, ch'unqua s'accoppj al regio*
*Splendor Divino dell'infauste, ed adre*
*Ombre d'Abisso originario sfregio.*

*O non mai fosca in alcun tempo, o greve,*
*Nuvoletta, che splendi a par del Sole,*
*E mille raggi in sull'eterea mole*
*Diffondi intorno immaculata, e lieve;*
*Te non agguaglia o Giglio intatto, o Neve,*
*O qual cosa apparir più pura suole:*
*Che 'l pregio tuo dall'increata Prole*
*L'alme eterne bellezze in se riceve.*
*Onde si dice a gran ragione asceso*
*Il Signor sovra Te; tanto sublime*
*In sua virtude il tuo gran merto ha reso;*
*Che mai non giunse alle tue invitte cime*
*Ombra d'infausta Origine, nè peso*
*Di nostra iniqua Umanità t'opprime.*

Se

*Se nel suo santo, ed infallibil senso,*
*Che chiaro esprime in sulle sacre Carte*
*Tutta bella vi chiama, e non in parte,*
*E senza nèo di greve orrore, e denso;*
*Dunque ne' raggi del suo Amore accenso,*
*Vergine eccelsa, ha tutte in Voi cosparte*
*Sue Divine Bellezze a parte a parte,*
*Come in sua viva Imago, il Nume immenso.*
*Dunque di colpa alcun vestigio in Voi*
*Non è, nè fu, nè mai sarà, che sola*
*Nell'alma Luce de' decreti suoi*
*Dalla commun necessità v'invola,*
*E tutta bella siete, e prima, e poi;*
*Nè può mentir l'alta di Lui parola.*

*Non perchè da ogni macchia appien divisa*
*Fosse MARIA, per Lei fu vano il Frutto*
*Delle pene di Lui, per cui distrutto*
*E' 'l rio peccato; ed ogni colpa ancisa.*
*Che dal ceppo primier non fu recisa,*
*Benchè al funesto ereditario lutto*
*Fosse per Lei l'alto riparo instrutto*
*In più sublime, ed eminente guisa.*
*Che quel Valor, che sparse ogni sua vena,*
*Non sol l'Umanità riforma, e terge*
*Dalla rea, che l'infesta, immonda piena;*
*Ma cotant'oltre si dilata, e s'erge,*
*Che volge il corso, e l'impeto raffrena*
*Al Fiume rio, che l'Universo immerge.*

Giu-

Giuseppe Albertoni, detto *Cherſidamante*.

*DA barbare ferite*
*Già tutto, abimè, ſquarciato*
*Veggo il mio Figlio amato,*
*Veggo l'amato Ben.*
*Ov'è la tua bellezza,*
*Che vaga in te fioria,*
*Parte dell'alma mia,*
*Viſcere del mio ſen?*
*Ti riconoſco appena,*
*Ti riconoſco, oh Dio!*
*Perchè l'affetto mio*
*Celarti a me non sà?*
*Dell'orrida montagna*
*Anco la falda eſtrema*
*Già ſi riſente, e trema*
*Deſta di te a pietà.*
*Da mille moti, e mille*
*Sentomi il cor diviſo,*
*Ahi l'oria del tuo viſo,*
*Come il pallor coprì!*
*Nebbia così ricuopre*
*Il Ciel funeſta, e nera,*
*E notte innanzi ſera*
*Sorprende il chiaro dì.*
*L'eſangue ſguardo è immoto,*
*Nè il labbro più ſi ſchiude,*
*Poichè lo ſerra, e chiude*
*Di Morte il freddo orror.*
*Come ſpiegar poſs'io*
*Il duol, che il ſen m'impiaga?*

*Pia-*

*Piaga s'aggiunge a piaga,*
*Piaga, che ſquarcia il cor.*
*E in sì crudel tormento*
*Neppur dal ſeno oppreſſo,*
*Ahi laſſa! m'è conceſſo*
*Il tardo ſoſpirar;*
*Che riſoſpinto a forza*
*Dal fiero mio dolore*
*Torna il ſoſpiro al core*
*Più acerbo a riſuonar:*
*Qual la maritim' onda*
*Scoſſa dalla tempeſta*
*Il campo, e la foreſta*
*Minaccia d'inondar,*
*Ma ſiede il gran Decreto*
*Sulla deſerta arena,*
*E quella immenſa piena*
*Ei riſoſpinge al mar.*
*Or dalle Tombe antiche*
*Il grave capo alzate,*
*Profeti, e non mirate*
*Il Sol, che ſi oſcurò?*
*Mirate il Fior di Jeſſe,*
*Che dopo i lunghi voti*
*De' ſecoli remoti*
*Il bel Carmelo ornò;*
*Ed ecco ancor l'aurora,*
*Che lo nodrì fedele,*
*Da vomere crudele*
*Vede divelto il fior:*
*Mirate in tanto affanno,*

*Se*

*Se v'è chi mi conforte,*
*S'evvi dolor sì forte,*
*Che agguagli il mio dolor!*

Giuseppe Brogi, detto *Acamante.*

*Lieto d'Averno nell'orrendo soglio*
*Volge immenso volume il Re del pianto,*
*Ove a note funèbri in ciascun foglio*
*Legge impresso chi veste umano ammanto:*
*E mentre pieno dell'antico orgoglio*
*Tutti ricorre con superbo vanto,*
*S'arresta: e 'l rio piacer cangia in cordoglio*
*Non veggendo Una in tanto stuolo, e tanto.*
*Quell'Una eletta l'increato Amore,*
*( Poichè la macchia, ch'ogn' altr' uomo afflisse*
*Di Lei non offuscò l'almo candore )*
*A cifre d'oro in altro libro scrisse*
*Chiuso a sette sigilli e dentro, e fuore,*
*Perchè l'Angiol fellon mai non l'aprisse.*

*Da-*

*Dato alla colpa univerſal riparo*
*Su bianca nube il Re di gloria aſceſo*
*Calcò le Sfere: E i Cieli ſi curvaro*
*Non prima avvezzi a portar d'uomo il peſo:*
*Ma ſovra il dorſo i Cieli non portaro*
*Sol d'uom l'incarco, ma quell'uom, che reſo*
*Unito a Dio nel ſoglio iſteſſo a paro*
*Regnar dovea, placato il Padre offeſo.*
*Altro attonito io veggo or, che una pura*
*Vergine calca le celeſti ſtrade,*
*Che Dea non è, ma del Gran Dio fattura;*
*Mentre con Eſſa a tanta maeſtade*
*Solo s'inalza la mortal natura;*
*O ſommo onor di noſtra Umanitade!*

Giuſeppe Ercolani, detto *Neralco*.

*Muſa, non più d'Amor, non più di quelle*
*Chiome, dov'aurei lacci andai ſognando,*
*Nè più degli occhi ingannator, che, quando*
*Mal conoſceva il Ciel, parvero ſtelle.*
*Cantiam MARIA, che colle luci belle,*
*E co' bei crini il ſommo Re piagando,*
*Poſe il Nemico della Terra in bando,*
*E fece il Dio delle vendette imbelle.*
*Cantiam MARIA; nè ti ſmarrir, ſe piume*
*Io non ho da volare, ove mi porta*
*L'alto, che ſeguo, inacceſſibil lume.*
*Ch'io tutto poſſo in Lei, che mi conforta,*
*Benchè fral per natura, e per coſtume;*
*Ed Ella, che può tutto, è la mia ſcorta.*

Le-

*Levommi un giorno il vago mio pensiero*
*In quella parte dell'eterna Idea,*
*Dov'era allor MARIA, che l'Uom primiero*
*Il gran delitto, e memorabil fea.*
*E quì la vidi con bell'atto altero*
*Muover non so, se dica Donna, o Dea,*
*E farsi incontro al Giudice severo,*
*Che l'Universo a devastar scendea.*
*La vidi, che per farlo a noi secondo*
*Gli offria coll'aspro duol, che poi sostenne.*
*Il divin Frutto del suo Sen fecondo:*
*E tanta grazia la Gran Donna ottenne,*
*Ch'ebbe mercè, non che perdono, il Mondo,*
*E fortunato il nostro error divenne.*

*Io mi rivolgo indietro a mirar Quella,*
*Di cui sola il Gran Dio già si compiacque;*
*Quando all'antico ingannator soggiacque*
*Tutta in Adam l'Umanità rubella;*
*E ben la veggio oltre le belle bella,*
*E tal, che simil cosa a Lei non nacque;*
*Ma bruno ha 'l seno, ch'al Ciel tanto piacque,*
*E bruno il volto, e l'una, e l'altra stella.*
*Quindi gran dubbio l'intelletto ingombra,*
*Com'Ella il fallo universal non senta,*
*E in un sia negra, e d'ogni macchia sgombra;*
*Ma rispondemi al cor: non ti rammenta,*
*Ch'io son Colei, ch'al sommo Sol s'adombra,*
*E per troppo splendor fosca diventa?*

*Quel, che infinito prende Effer fuperno*
*Dall'Effer fempliciffimo increato,*
*E fempre nafce in Cielo, e fempre nato*
*Vergine laffa il Genitore eterno;*
*Venendo in terra a debellar l'Inferno,*
*Che il regno della Grazia avea turbato,*
*Nafce nel tempo, e d'uman velo ornato*
*Serba vergine ancora il Sen materno.*
*Nè già, com'altri follemente crede,*
*Vana immago egli affume, o membra vane,*
*Ma in noi ver'Uom fenz'opra d'uom rifiede:*
*E vere dando a lui fembianze umane,*
*Tal la gran Madre rimaner fi vede,*
*Qual generando il fommo Dio rimane.*

*Tutte l'Alme del Ciel fuor di fe fteffe;*
*Ed io com'uom, ch'alto prodigio vede,*
*Miriam la Bella, che fiaccò col piede,*
*E 'l gran Nemico della terra oppreffe.*
*Nell'aureo crin, che d'aftri s'orna, e 'nteffe,*
*E ne' begli occhi tal virtù poffiede,*
*Che trae dall'alto dell'empirea Sede*
*Quel, che l'umano antico error correffe.*
*Qual miracolo è quel, quando la fpeme*
*Pone in dubbio del Mondo, ed al materno*
*Offerto onore sbigottifce, è teme?*
*E qual dolcezza, ad onta dell'Inferno,*
*Vederla ir poi col fuo gran Figlio infieme;*
*E fomigliarfi al Genitore eterno?*

*Stia-*

*Stiamo, Adamo, a veder la gloria nostra;*
*Anzi del Cielo, ove il gran segno apparve:*
*Mira quanta lassù MARIA comparve,*
*Mira qual fa di se mirabil mostra:*
*Mira come al bel piè tutti le prostra*
*La Luna i rai, che pajon'ombre, e larve;*
*E come ogn'astro innanzi a Lei disparve,*
*Salvo quei solo, ch'Ella in fronte mostra.*
*Il Sol la veste, e nel grand'atto acquista*
*Tanta virtù, che non appar più lui,*
*Ma sembra immortal cosa, e non più vista:*
*E tutto il Regno degli Eletti, in cui*
*Beata ascende, si rallegra in vista*
*D'esser fatto più bel dagli occhi sui.*

*Tratte da Morte al sempiterno esiglio*
*Erano l'infelici umane squadre,*
*Nè potea 'l sommo inalterabil Padre*
*Al nostro intenerirsi alto periglio.*
*Ch'ei ben' eterno in se nutria consiglio*
*Di fare opre d'amore alme, e leggiadre;*
*Ma quello nol movea, che la gran Madre*
*Bel senso diè d'umanitade al Figlio.*
*MARIA fu sol, che pose in divin Trono*
*Mortal pietade, e di non anco inteso*
*Creato affetto al Creator fè dono;*
*E tale allor de' nostri mali il peso*
*Sentì il Gran Dio, che l'Uom trovò perdono;*
*E diè salute all'offensor l'offeso.*

H 2 Lie-

*Lieta, e pensosa in un medesmo tempo*
*Io vidi Morte con la falce in alto,*
*Per ferir Lei, che trasse Dio dall'alto,*
*E 'l Figlio Eterno generò nel Tempo.*
*Quando il gran colpo Amor ritenne a tempo:*
*E in van, gridò, speri poggiar tant'alto;*
*Che a Feritore più sublime, ed alto*
*Tocca la gloria di finir suo tempo.*
*Io dolcemente, e non com'altri suole,*
*Farò, che ponga il mortal velo a terra*
*L'eccelsa Donna insino al terzo Sole;*
*E tu sol per mostrar ch'Ella è di terra,*
*Non Spirto, o Dea; le spoglie intatte, e sole*
*Avrai l'onor di custodire in Terra.*

*Stavasi il Re, ch' all'Universo impera*
*Sovra Celeste lucidissim'Arco;*
*E 'l Ciel sereno, e d'ogni nube scarco*
*Facea d'intorno con la vista altera.*
*Quando in sì nova alta immortal maniera*
*Giunse MARIA, ch'ogni confronto è parco;*
*E con la Luna al piè curvata in arco*
*Di sè fe lieta la superna Schiera.*
*Al suo venir sorse il Gran Dio dal Trono,*
*E disse: Ecco la Bella, in cui siccome*
*In proprio nido, mia Pietà ripono;*
*E Questa sol, come Sovrana, e come*
*Maggior di quante unqua saranno, e sono;*
*Vo', ch'essoluta Arbitra mia si nome.*

*Questa dell'Universo Arbitra, e Diva,*
*Che pria del Mondo a prò del Mondo eletta,*
*E sovra ogn'altra al Gran Fattor diletta*
*Da solitaria ascende orrida riva;*
*Questa è Colei, che del gran Dio la viva*
*Progenie Eterna ha in uman vel ristretta,*
*E a Lei congiunta alteramente, e stretta*
*Tant' oltre va., che all'infinito arriva.*
*Ben vorria l'Alma desiosa, e intensa*
*Girsen con Lei, dove il gran volo estende;*
*Ma di poggiar sì alto indarno pensa.*
*Che nè pur Essa se medesma intende,*
*Nè qual l'adombra alta Virtude immensa;*
*E le sue Mete il solo Dio comprende.*

*Nè Cielo di più puro aëre adorno;*
*Nè Fuoco di più vaghi ardenti lampi;*
*Nè Mare di più bei cerulei campi;*
*Nè Terra di più lieto almo soggiorno;*
*Nè Sol, che porti più sereno giorno;*
*Nè lume d'Astri, che più chiaro avvampi;*
*Nè Firmamento, che sublimi, ed ampi*
*Suoi giri volga a più grand'Orbe intorno,*
*Nè altro sarà mai, che quì tra noi*
*Al sommo giunga; e l'immortal Fattore*
*Far più non possa co' gran cenni suoi.*
*Sol Tu, gran Madre, di sì eccelso onore*
*Altera vai, che crescer più non puoi;*
*E Chi ti fece è sol di Te maggiore.*

*Faccia pur quanto vuole il fier rivale*
*Contro di Lei, che 'l nostro fallo ammenda,*
*E minacciando l'Aquilone ascenda*
*Per farsi al Re dell'Universo eguale.*
*Faccia pur quanto vuole, e alla fatale*
*Esca omicida la gran Donna attenda,*
*Per fare in guisa più d'ogn'altra orrenda*
*Sovra di Lei vendetta aspra, e mortale;*
*Faccia pur quanto vuole, e a nuove risse*
*Sfidi l'Ancella del Signor superno,*
*Nè sieno mete all'ira sua prefisse;*
*E faccia ancor più, che non dico, Averno;*
*Sarà qual fu, vivrà MARIA qual visse,*
*Continuando il suo Trionfo eterno.*

*Rè de' Spirti rubelli Angue d'Averno,*
*Sò che vendetta meditando vai,*
*E attendendomi irato al varco stai,*
*Perche ogn'or ti derisi, e presi a scherno.*
*Mà sò ancor che di mè siede al governo*
*MARIA nel Cielo, e più di quello assai*
*Che tu non pensi, guerra in van mi fai;*
*Tal mi dà forza il suo valor superno.*
*Più che mortale, e quasi Dea la veggo;*
*E sì mi bèa l'aspetto almo, e felice,*
*Che à gran fatica io d'esser io m'avveggo.*
*Quanto scrivo, dall'alto Ella mi dice,*
*Ed altre cose in quei begl'occhi io leggo,*
*Che à te, Superbo, di saper non lice.*

*Ver-*

*Vergine Eccelsa, che alla destra siedi*
*Del tuo gran Figlio oltre le belle bella,*
*E quella sei, che noi difendi, e quella,*
*Che grazia mai senza ottener non chiedi.*
*Tu vedi priva di Nocchiero, e vedi*
*In alto mar mia debil navicella;*
*Deh! la soccorri, e spenta ogni procella,*
*A me lo scampo, il porto à lei concedi.*
*E s'Austro viene, ed Aquilone in guerra,*
*Tu gli fuga, e disperdi, e la baldanza*
*De' tempestosi iniqui flutti atterra.*
*Ricordati che somma è tua possanza,*
*E quanto il Legno è più lontan da terra,*
*Tanto più sei l'unica mia Speranza.*

*Due Donne ambo divine innanzi al Trono*
*Del Giudice superno in Cielo io vidi,*
*E a Lui rivolte con alteri gridi*
*L'una chiedea rigor, l'altra perdono.*
*Dicea la prima: io la Giustizia sono,*
*E d'Adam voglio estinti i Figli infidi;*
*Nò, dicea l'altra, io vò che l'uom confidi;*
*Io che son la Clemenza, e all'Uom perdono.*
*E chi lo salverà dal mio furore?*
*Quella gridò: MARIA, questa rispose,*
*MARIA che Madre è di pietà, e d'amore.*
*Al bel Nome immortal tutte depose*
*Giustizia l'ire; e il sommo alto Signore*
*Silenzio eterno alla gran lite impose.*

 *Chi*

*Chi vuol veder quanto pietade, e amore*
*Può in Terra, e in Ciel, venga a mirar l'Eletta*
*Vergine Genitrice, che concetta*
*Fù senza il primo originale errore.*
*Non v'ebbe mai nè Purità maggiore,*
*Nè Carità più viva, e più perfetta,*
*E al Supremo Signor solo s'aspetta*
*Di comprenderne appieno il suo valore.*
*Tant'alto Ella poggiò col bel desio,*
*Che della nostra umanità meschina*
*Non pure i danni, e il duol mise in oblio,*
*Mà per noi la sua Prole alma, e divina*
*All'Ira Eterna in Olocausto offrìo,*
*E riparò l'universal ruina.*

*CHi è questa mai,*
*Che d'ogn' intorno*
*Di vaghi rai*
*Fa il Cielo adorno,*
*E tutto l'Universo empie di luce?*
*Sì vaga appare*
*A chi la scorge;*
*Che tutta pare*
*Allor che sorge*
*Dal mar l'Aurora, e 'l nuovo dì conduce.*
*Chi è questa mai,*
*Che a mille a mille*
*Da' suoi be' rai*
*Vibra faville,*
*E tutta luminosa in alto ascende?*

Sem-

*Sembra la Luna ,*
*Che ſenza velo*
*Di nube alcuna*
*Folgora in Cielo ,*
*E tra gli orrori della notte ſplende .*
*Chi è queſta mai ,*
*Che d'ogni Bella*
*Più bella aſſai ,*
*Non mai rubella ,*
*E ſovra tutti eletta eſſer ſi vanta ?*
*Non fe Natura*
*Nè così amabile ,*
*Nè così pura*
*L' invariabile*
*Superna luce , di che il Sol s'ammanta :*
*Chi è queſta mai ,*
*Che d'ogni Forte*
*Più forte aſſai ,*
*Nè pur di morte*
*Teme l'inevitabile ſaetta ?*
*Non è sì fiera ,*
*Nè sì terribile*
*Oſte guerriera ,*
*Che in viſta orribile*
*Schieraſi in campo , e la battaglia aſpetta .*

C*Hi è coſtei , ch'aſcende*
*Da ſolitaria riva ,*
*E 'l vol tant'oltre eſtende ,*
*Ch' all'infinito arriva ,*
*E di tutti trionfa Uomini , e Dei ;*

*Chi è, chi è Costei?*
*Tanta dolcezza, e tanta*
*Da' suoi begli occhi piove,*
*Che germina ogni pianta;*
*E in guise altere, e nove*
*La Terra esulta all'apparir di Lei;*
*Chi è, chi è Costei?*
*A i rai del suo bel viso*
*Il Ciel si rasserena,*
*E in Lei più non ravviso*
*L'immagine terrena;*
*Ma quasi Dea rassembra agli occhi miei;*
*Chi è, chi è Costei?*
*Sen va piena di gloria;*
*E aver le stelle al crine,*
*E aver al piè si gloria*
*L'Angue, che il suol di spine,*
*E di triboli sparse acerbi, e rei;*
*Chi è, chi è Costei?*
*Tal in somma s'appoggia*
*Sovra del suo Signore,*
*Ch' al segno ultimo poggia*
*Di delizia, e d'amore,*
*E fa che il Mondo al suo bear si bei;*
*Chi è, chi è Costei?*

S*Tandomi sol co' miei pensieri un giorno*
*In parte assiso solitaria, ed erma,*
*Per veder cose inusitate, e nuove;*
*Mirabile m'apparve ampio Soggiorno*
*Fondato in Pietra inaccessibil, ferma,*

*E*

*E ſtabile in eterno a tutte prove.*
*Sette non viſte altrove*
*Alte Colonne a lui facean ſoſtegno;*
*Eran ſuoi muri altro, che gemme, ed ori,*
*E ſcritto avean di fuori:*
Tempio, che ſovra ogn'altro altero, e degno
Formò 'l gran Dio di ſua poſſanza in ſegno.
*Indi io vidi un gran Monte da man deſtra*
*Sovr' altri Monti alteramente alzarſi,*
*Tal che pareva, che toccaſſe il Cielo.*
*Lucida nube ricopria l'alpeſtra*
*Eccelſa Cima, e non potea mirarſi,*
*Perchè fea 'l troppo lume agli occhi velo;*
*E divenia di gelo*
*Dall'altiſſim' obbietto oppreſſo il ſenſo.*
*Erano ſue ricchezze al Mondo ſole,*
*Che ſemplici parole*
*Ridir non ponno; e miſurar l'Immenſo*
*Col finito intelletto indarno io penſo.*
*Su quel Monte medeſmo un non più viſto*
*Roveto ardea di sì mirabil tempre,*
*Che dall'incendio non ſoffriva oltraggio.*
*Io, che veder volea, come l'un miſto*
*Sia con l'altro contrario, e non ſi ſtempre,*
*Moſſi ver l'alto incomprenſibil raggio.*
*Quando a mezzo il viaggio*
*Odo voce gridar: Ferma, che tanto*
*Oſar non lice, e tu t'inoltri in vano*
*Uom mortale, e profano;*
*Santo è 'l Terren, dove ti poſi, e quanto*
*Vedi colà nella gran fiamma, è Santo.*

*Io*

*Io sbigottito il piè rivolsi, e i lumi*
*In parte, ov'era un Mar quasi infinito,*
*Ch'il nostro immaginar vince d'assai.*
*Tutti entravano in esso i fonti, e i fiumi;*
*Nè alla gran piena di tant' onde unito*
*Crescer il vidi, o ridondar giammai.*
*Poi non lungi mirai*
*Vago Fanciul, che tutti chiuder dentro*
*A brev'Urna volea quei vasti abissi:*
*Ond'io, chi sei? gli dissi;*
*Ed ei: Sono il Pensier di chi per entro*
*A questo Mar va ricercando il centro.*
*Così dicendo: un tenue vapore*
*Dal profondo del Mare in aria alzosse,*
*Che nube lucidissima divenne.*
*Vestigio umano esser parea di fuore;*
*E se mortale, o immortal cosa fosse,*
*Gran tempo l'intelletto in dubbio tenne.*
*Io volar sulle penne*
*Volea de' venti, e col pensiero appieno*
*L'alta scoprir non conosciuta Immago;*
*Quando in un dolce, e vago*
*Nembo a un tratto si sciolse, e a Ciel sereno*
*Inondò tutto della Terra il seno:*
*La bella allor Donna immortal m'apparve,*
*Che fè col piede il memorabil scempio*
*Dell'Angue antico, e diè salute al Mondo.*
*Il Mare, e 'l Monte, e ogn'altra cosa sparve,*
*Quando il candido Sen, che senza esempio*
*In sua rimase integrità fecondo;*
*Quando il viso giocondo,*

*E*

*E l'una, e l'altra luce al Sole eguale,*
*Folgorar dolcemente intorno io vidi;*
*Allor chiaro m'avvidi,*
*Che sua bellezza troppo in alto sale;*
*Nè la può somigliar cosa mortale.*
*Canzon, dì pur, che questa*
*E' un orma sol di Lei, che 'l più sublime*
*De' Cieli ascende, e ogn'intelletto opprime.*

M*Adre immortale, che d'Amor ripiena,*
*E sovra tutti mite, al Re del Cielo*
*Piacesti sì, che in Te locò mia speme;*
*Alto m'invoglia di pregarti zelo;*
*Ma non sò cominciar; tanta è la piena*
*Del gran desìo, che mi circonda, e preme.*
*Tu, che 'l mio Cor tra le miserie estreme*
*Reggi di quest' esiglio,*
*Madre d'alto consiglio,*
*Tu i pensier detta, e le parole insieme;*
*Tal, ch'io di tua pietà degno mi renda,*
*E la preghiera mia*
*(Qual' ella sia) nel tuo cospetto ascenda.*
*Madre beata, che l'Eterno Nume*
*In sovrumane inusitate forme*
*Nel sen chiudesti d'ogni parte intero;*
*E più beata, perchè ognor conforme*
*Fosti credendo all'Increato Lume,*
*Che fè noto il Gran Parto al tuo pensiero.*
*Non più Nube d'errore adombri il vero;*
*Ma Dio, che in Ciel risiede,*
*Madre d'unica Fede,*

*Ab-*

*Abbia mai sempre onor, laude, ed impero;*
*E il Santo Nome, e la sua gloria vole,*
*Dell'Avversario ad onta,*
*Dove tramonta, e dove nasce il Sole.*
*Madre sovrana, che vicina siedi*
*Al sommo Re sovra gli Empirei Cori,*
*Dove il tuo lume ogn'altro lume abbaglia;*
*Mira, ti prego, come dentro, e fuori*
*Son disarmato; e d'altra parte vedi*
*Qual mi dà il mio Nemico aspra battaglia.*
*O Regina del Ciel, di me ti caglia*
*Nell'Eterna memoria:*
*Madre dell'alta Gloria,*
*Prega il tuo Figlio, ch'il tuo amor prevaglia;*
*E quando Morte le mie luci adombra*
*Fa, che il suo Regno venga;*
*E ti sovvenga, ch'io son polve, ed ombra.*
*Madre di Dio, ch'unica, e sola al Mondo*
*Con maraviglia dell'età future*
*Ecco, dicesti, del Signor l'Ancella;*
*Per te il gran Figlio a dissipar l'oscure*
*Ombre venne di Morte, e dal profondo*
*Trasse la nostra Umanità rubella.*
*O sovra tutti immaculata, e bella,*
*E 'n guise inusitate*
*Madre d'alta umiltate,*
*Noi sotto il bel di Lui giogo rappella;*
*E come in Cielo, dove indarno l'empia*
*Schiera Infernal fe guerra,*
*Così qui 'n Terra il suo voler s'adempia.*
*Madre, a cui diè la Provvidenza Eterna*

*L'im-*

*L'imperio delle piante, e degli armenti,*
*E pose il fren delle stagioni in mano;*
*Tempra le piogge, e i procellosi venti,*
*E quando l'aria avvampa, e quando verna,*
*Correggi il gelo, ed il calor non sano:*
*Senza te della terra il frutto è vano,*
*E vana ogni nostr'opra,*
*Madre, se tu di sopra*
*Non fecondi pietosa il colle, e 'l piano.*
*Danne l'esca mortal, che nutre, e sazia*
*Di dì in dì nostre Salme;*
*E pasci l'Alme dell'Eterna grazia.*
*Madre invitta, de' Martiri Reina,*
*Che rimirasti nelle dolci membra*
*Del caro Figlio il dispietato oltraggio;*
*Non pensar, ch'io peccai; ma ti rimembra,*
*Che per me della spoglia alma, e Divina*
*Oscurossi il bel lume, e 'l vivo raggio.*
*Non guardar me, ma Chi mi fe coraggio,*
*Morendo in tua presenza:*
*Madre d'altà clemenza,*
*Quanto più presso è 'l fin del mio viaggio,*
*Tanto più il Core intenerisci, e spetra;*
*E quel, ch' ad altri io dono,*
*Dolce perdono al mio fallire impetra.*
*Madre, che sin da secoli vetusti*
*L'Infernal debellasti Oste superba,*
*Che col pensier su l'Aquilone ascese;*
*Mira, contro di noi quant' odio serba,*
*E quanti desta atti, e pensieri ingiusti,*
*Per vendicarsi dell'antiche offese.*

Contr'

*Contr'essa irata, e verso noi cortese*
*Volgi i begli occhi tuoi*
*Madre, che il tutto puoi:*
*E 'n Virtù del gran Dio, ch'in Te discese,*
*E la nostra esaltò salma caduca;*
*Fa che non mai l'antico*
*Empio Nemico a mal oprar n'induca.*
*Madre pietosa, che principio sei*
*Dell'Uman bene, e sovra tutti eletta*
*Al comune dolor doni conforto;*
*Ricordati, che a Te sola s'aspetta*
*Temprare i mali, che soffrir dovrei,*
*E scritti in fronte da che nacqui io porto.*
*Tu che dall'alto il sospirato Porto*
*Ne mostri co' be' rai,*
*Madre, e che tutte sai*
*L'aspre tempeste, che quaggiù sopporto;*
*Libera l'Alma dal presente affanno,*
*E sovra ogn' altro male,*
*Dall'immortale irreparabil danno.*
*Se non sapessi, che Tu sei che m'odi,*
*Io non avrei baldanza,*
*Madre d'alta speranza,*
*Di chieder tanto con sì bassi modi,*
*Nostra ti fe 'l gran Figlio arbitra, e guida,*
*E mai mercè non niega*
*A chi ti prega, e in tua pietà confida.*

Giu-

Giuseppe Laviny, detto *Eromede*.

*Dunque a MARIA, che nell'eterna idea,*
*D'ogn'altra era più cara, e più distinta,*
*Rea colpa ingiuria tal recar dovea,*
*Che del suo orror fosse macchiata, e tinto!*
*E Dio, che trar per gloria sua volea*
*Morte a suoi piedi incatenata, e vinta,*
*Per colpa poi mirar Lei pur potea*
*Coll'altre andar miseramente estinta!*
*Ah! che pria che cadesse, al gran periglio*
*Stese la man pien di potenza il Padre,*
*D'amor lo Sposo, e di sapere il Figlio.*
*Caleb così la Figlia sua soccorse:*
*Così Assuer la Sposa: e della Madre*
*Così all'incontro il Re più saggio accorse.*

*Allor che aperto il Cielo, e intorno intorno*
*Di mille, e mille elette Schiere ornata*
*A Te salire insin lassù fu dato,*
*Onde recbi all'Inferno e danno, e scorno;*
*In quello di tue glorie illustre giorno,*
*Vergine eccelsa, al tuo gran Figlio a lato;*
*Fatta di noi Regina, e del beato*
*Regno, che era per Te più bello, e adorno;*
*Qual fu il primier, che da tue labra uscìo*
*Infocato sospir, quando poggiasti*
*Di tua sorte a goder fin presso a Dio?*
*Ah che in veder, che tante volte armasti*
*La tua destra in soccorso al pianger mio,*
*Veggo, che a prò del Peccator pregasti.*

Giuseppe Maria de Lugo, detto *Glaucildo*.

*E dove è il nido desiato tanto?*
*L'addolorata Vergine dicea:*
*E dove è la caverna, soggiungea,*
*Che fin por debbe al mio sì lungo pianto?*
*E dove è il fonte, che ha il mirabil vanto*
*Di spegner quella sete, ond'io già ardea?*
*E i mesti lumi pallida volgea*
*Al sen trafitto del suo Figlio intanto.*
*Intese Amore i lagrimosi lai,*
*E dal lacero cuor trasse la fronte*
*Cinta d'eterni, e luminosi rai.*
*E disse; che l'udìo la valle, e il monte:*
*Vieni, e nel fianco aperto troverai*
*Il dolce nido, la caverna, e il fonte.*

Giuseppe Paolucci, detto *Alessi*.

*Quando l'immortal Donna al Ciel fu scorta*
*Dal santo Amor, che in sen tenea racchiuso,*
*Stupir quei Divi Spirti a tanta insorta*
*Luce, e al nuovo fra lor Diletto infuso.*
*E attoniti dicean dall'alta porta:*
*Chi è Costei, che fuor del mortal uso*
*Sorge dal Suol colma di Gloria, e porta*
*Tra Noi quel fral, che star devria laggiuso?*
*Ma Iddio riprese allor: l'intatte spoglie,*
*Poichè vinser di Morte il comun gelo,*
*Poggin pur liete alle superne soglie:*
*Che se la parte del terreno velo,*
*Ch'io da Lei tolsi, in Ciel meco or s'accoglie;*
*Giust'è che l'altra ancor si renda al Cielo.*

Giu-

Giuseppe Petrosellini, detto *Enisildo*.

*Poichè all'Arbor vietato ebbe distesa*
*Eva la mano, e fu il Divieto infranto,*
*Giustizia apparve, che dal fallo offesa*
*Dietro si conducea la Morte, e il Pianto.*
*E giù di sdegno, e di vendetta accesa*
*L'Uom distrugger volea; ma lunge intanto*
*Donna vide apparir coll'Alma illesa*
*Oltre Natura, e con illeso il Manto.*
*E vide, che col piè l'Angue premea,*
*Che in varj giri in se stesso raccolto,*
*Se stesso irato, e non il piè mordea.*
*Talchè Giustizia serenossi in volto,*
*E udendo, che per l'Uom pietà chiedea,*
*Lo Scettro a Morte dalla man fu tolto.*

Ignazio Cianci della Croce, detto *Dasmone*.

*ANgeli, io già m'accendo*
*Del vostro fuoco, e se non mel vietate,*
*La sacra Cetra io prendo,*
*Che un dì trattò di Salomone il Padre;*
*Quale il Mondo non vide in altra etate,*
*Fra l'ombre informi ed adre,*
*Spettacolo di gloria a dire imprendo.*
*Su, fatemi la strada,*
*O voi dilette al Ciel superne Schiere,*
*D'idee celesti, e altere*
*Nuovo segno a toccare oggi si vada*
*Nell'eterna contrada:*
*A te, Gerusalem santa e immortale,*
*Di luce in luce il mio pensier già sale.*

*Popolo di Quirino,*
*Se in sensi schietti, e semplici parole,*
*Favello a te vicino,*
*Il mio parlare non ti scema laude;*
*Che dove ha cuna, e dove ha tomba il Sole,*
*A i figli tuoi s'applaude,*
*E alle memorie del valor Latino.*
*Oh con quanto diletto,*
*Quando tornaro a' sette Colli augusti,*
*D'ostili spoglie onusti*
*Nel lieto giorno a trionfare eletto*
*Tu gli stringesti al petto,*
*Cingendogli d'Allor l'invitta chioma!*
*Ma dov'andò questa tua gloria, o Roma?*
*Dov'è la fama altera*
*Di chi dalle Numide ultime arene,*
*Vinto da rabbia fiera,*
*Trasse Giugurta alla Città di Marte?*
*Ahi, che di Scipio il vanto a mancar viene,*
*E sol si serba in Carte,*
*Di lui lo spirto, e l'anima guerriera!*
*Dov'è l'altro, che vinse,*
*E affatto oppresse l'emula Cartago?*
*Dov'è, dov'è l'immago*
*Del grand'Emilio, che al suo Carro avvinse,*
*E il valor Greco estinse?*
*Tutto disparve, e per destino avverso*
*Dentro l'oblio de' tempi or va sommerso.*
*E ancor passò con gli anni*
*L'alta tua gloria, ò Popolo d'Idume;*
*Or tra catene, e affanni*

*Tri-*

*Tristo ten giaci dell'errore in braccio;*
*E ben rammenti quel possente Nume,*
*Che sciolse il duro laccio,*
*E il Mare aprì di Faraone a' danni.*
*Ecco l'oppresse genti,*
*Il Gigante, e il Pastore in Terebinto,*
*Ecco l'Assiro vinto,*
*Ed Amanno, ed Antioco a te presenti.*
*Ma che prò, se 'l rammenti?*
*Iddio già disarmò la destra invitta*
*Di Giaèl, di Davidde, e di Giuditta.*
*Voi meco, egri Mortali,*
*Là nel trionfo dell'eterno Regno,*
*Da questi oggetti frali*
*Gli occhi volgete a rallegrarvi intanto;*
*Ed applaudendo di letizia in segno,*
*Con dolce alterno canto,*
*Itene al Cielo del desio sull'ali.*
*Ecco scelta fra mille,*
*Fra mille al suo Fattor unica e cara,*
*Vergine eccelsa e chiara,*
*Che di nuovo fulgor sparge faville;*
*Drizzate le pupille*
*Alle superne Sfere; e udite come*
*Di MARIA suona in ogni parte il Nome.*
*Perche maravigliando,*
*Intelligenze Angeliche sublimi,*
*Perche gite cercando*
*Chi sia Costei, che sul Diletto posa?*
*Che viene dal Deserto, e sovra i primi*
*Ordini gloriosa,*

*Dell'Universo prende il gran comando?*
*Forse che non v'appare*
*Quella, per cui sul Mondo afflitto, e reo,*
*D'Eva il pianto potèo*
*In allegrezza, e in util ritornare?*
*Ah! ch'Ella non ha pare,*
*Nè il Sol mirò più nobile fattura;*
*E al nascer suo godè Grazia, e Natura.*
*Questa è Colei, che ai lumi,*
*Al moto, agli atti, al bel volto amoroso,*
*E a' soavi costumi,*
*Tutta spira beltà, tutta candore.*
*Ecco il Cedro del Libano frondoso:*
*Ecco il Giglio, ch' odore*
*Sparge in mezzo d'alpestri ispidi dumi.*
*Or qual propizia sorte*
*Mi fa veder l'alta Città di Dio?*
*S'offrono al guardo mio*
*Le mura d'oro, e le gemmate porte:*
*Ecco la Donna forte,*
*Che nella fronte ha scritto, e ne' dolci occhi:*
*Io son Madre di Dio, nissun mi tocchi.*
*Oh qual Trionfo è questo!*
*Oh qual del divin braccio alta vittoria!*
*Nel carcer tetro e mesto*
*Veggo Satanno dalla rea palude,*
*Che bieco guata di MARIA la gloria;*
*E sol veleno schiude*
*Dal labbro infame alla Virtude infesto;*
*Poichè mira, che il Figlio*
*Prende per man la cara Genitrice,*

E

*E in dolce atto le dice:*
*Sù vieni, o bella, dal terreno esiglio;*
*Il divino Consiglio*
*Meco ti vuole, e tutto il Ciel t'onora*
*Dell'Impero immortal Donna e Signora.*
*Donna, e Signora, ascolta*
*Di noi figli d'Adam le preci, e i voti;*
*In mille mali involta,*
*Tu sai, ch'erra quaggiù la stirpe umanà.*
*E muove il piè per aspri calli ignoti;*
*E dalla voglia insana*
*De' pravi affetti non è mai disciolta.*
*Deh Tu da' petti nostri*
*Sgombra l'error, che il ben oprar ci vieta;*
*Tu ci guida alla meta,*
*Tu, cara Madre, ne' superni Chiostri,*
*Vinti i tartarei Mostri,*
*Fa, che giugniamo, ove co' tuoi bei pregi*
*Sovra tutti fai pago il Re de' Regi.*
*Canzon, già il voto è fatto;*
*Già compiuto è il grand'atto;*
*Tu ferma appiè del Soglio i vanni audaci,*
*Del tuo desire il fine attendi, e taci.*

Carlo Innocenzo Frugoni, detto *Comante*.

P*Oichè nel Bosco già di nevi scarico*
*Veggo de' tuoi Dolori il giorno riedere,*
*Sulla Sampogna, che già d'anni scarico*
*Mi volle lungo Alfèo Tirsi concedere,*
*Canto, ò Divina Madre, il tuo rammarico,*

 *Che*

Che in sette guise sì profondo fiedere
Ti seppe l'Alma eccelsa, e il petto nobile,
Che rimanesti appiè del Figlio immobile.
Madre, le rime mie languenti, e povere,
Deh! fa, che del tuo duol tutte s'accendano:
Deh! fa, che i pianti, che ti veggo piovere
Dalle pupille nel mio canto scendano.
Odan la dura Quercia, e l'aspra Rovere
Il tuo sconforto, e per pietà si fendano:
Al lamentar della mia canna debile
Risponda l'antro in suon lugubre, e flebile.
Non può lingua ridir, non mente fingere
L'alto cordoglio, che ti stà nell'animo,
Madre, cui debbo sì dolente pingere;
In faccia al tuo Dolore io mi disanimo.
Tutte il materno Amor veggo ora stringere
Ahi! l'armi sue contro il tuo cor magnanimo,
Contro il tuo core, che contemplo, e venero
Sì pien di grazia, sì costante, e tenero.
Io già vidi una bianca Agna purissima
Con un suo puro Agnello al pasco scendere,
E dove l'Erba a lei crescea lietissima,
Dolce alimento col suo pegno prendere;
Ed al suo prato, e al suo Pastor carissima
Non paventar, che lo potesse offendere
Mai Fascino maligno, ò muta invidia,
O torvo Lupo, che gli Ovili insidia.
Poi la vidi nel dì, che l'inflessibile
Del fulvo Predator digiuna rabbia
Ahi! sotto gli occhi suoi fè col terribile
Dente nel parto suo rosse le labbia.

Di-

*Dica, chi può, qual crudo affanno orribile*
*Quella infelice ohimè! vinta allor abbia:*
*Cader la vidi semiviva, e pallidi*
*I verdi campi farsi, e i fonti squallidi.*
*Una silvestre ancor Colomba pavida*
*Vidi, che scelto avea nel colle un Acero,*
*Dove il suo nido assicurar dall'avida*
*Ugna crudel, che il lascia vuoto, e lacero.*
*Ivi guardava un suo Colombo impavida*
*Col cor da niuna cura oppresso, e macero:*
*Ivi il godeva anche immaturo pascere,*
*Le piume in lui veggendo al volo nascere.*
*Poi la vidi nel dì, che inesorabile*
*Piombò sul nido il ghermitore artiglio,*
*Che della Madre a far difese inabile,*
*Ahi! sotto i mesti sguardi uccise il Figlio.*
*Ah! misera Colomba inconsolabile,*
*Come del caro Sangue ancor vermiglio*
*L'infausto nido frà mortali tremiti*
*Empiere allor t'udii d'amari gemiti!*
*Ma delle pene tue, per cui durevoli*
*Vorrei nel bosco i versi miei far vivere,*
*Madre immortal, son troppo fredde, e fievoli*
*Immagin queste, in che le osai descrivere:*
*M'accenda il Nume tuo, per cui s'agevoli*
*L'alto subbjetto al disugual mio scrivere;*
*Sorgano i carmi miei: Te al vivo spirino:*
*E me nel dono tuo le Selve ammirino:*
*Io tuo Cantor tutte non vò ripetere*
*Le cagion triste, che languir ti ferono;*
*Tutte già de' Profeti assai le Cetere*

Di

*Di presagito antico lutto empierono.*
*Mi volgo io là, dove levarsi a l'Etere*
*Veggo i trè Gioghi, che il tuo duol compierono;*
*Mi volgo al Monte dell'atroce scempio,*
*Che non avrà, finchè il Sol giri, esempio.*
*Là veggo il fatal Tronco à l'aria sorgere,*
*Che i miei delitti, e quei del Mondo alzarono:*
*Là veggo il Figlio tuo se stesso porgere*
*Ostia innocente per color, ch'errarono;*
*Miseri ohimè! che non potean risorgere,*
*Poichè nel primo Genitor peccarono,*
*Se non veniva immenso merto à togliere*
*L'immensa colpa, e il comun fato à sciogliere.*
*Ahi! Questi è l'Uomo vero, in cui s'occultano*
*Tutte di Dio le vere doti altissime?*
*Ah! Madre, non mirar, come l'insultano*
*Cieche nel lungo error turbe infestissime;*
*Non mirar, come del suo strazio esultano*
*Tutte stancando in Lui l'ire fierissime.*
*Piene di morte ahi! son le guance vivide,*
*Ed ahi! le membra insanguinate, e livide.*
*Quai folte acute vepri il crin coronano,*
*Che osar tant'oltre trafiggendo giungere!*
*Quai voci estreme dal suo labbro sonano,*
*Che non si sanno da pietà disgiungere!*
*Voci, che di perdono ancor ragionano:*
*Voci, che i sassi fin potean compungere:*
*Voci, che col Ciel dolce si querelano,*
*E l'egra assunta Umanità disvelano.*
*Ahi! Madre, gli occhi tuoi ver Lui si girano,*
*E ne l'ultimo incontro i suoi ritrovano,*

Le

*Le piaghe, il sangue, i lunghi obbrobrj mirano,*
*E le mirate pene in Te rinnovano.*
*Amor, Virtù contro il tuo cor cospirano,*
*E qual'oro in fucina, obimè! lo provano.*
*Ah! Madre troppo col tuo Figlio unanime,*
*Più nol mirar obimè! già cade esanime.*
*Vè quai portenti il suo morir figurano,*
*Che pietà mista di spavento infondono!*
*Muore il tuo Figlio; il Sole, e il dì s'oscurano,*
*E l'orror di natura in Ciel diffondono.*
*A gli occhi tuoi l'ombre pietose furano*
*L'orrenda vista, e il gran delitto ascondono.*
*Mugge il mar; rosse folgori serpeggiano,*
*E scosse da terror le rupi ondeggiano.*
*I cardini del Mondo si disnodano:*
*Si spezza il Sacro Vel: le Terre tremano,*
*Ed osso ad osso, e nervo a nervo annodano*
*I redivivi, che le tombe scemano.*
*Sembra così, che risentirsi godano*
*Le cose tutte, e che sconvolte fremano:*
*Così l'estinto lor Fattore additano;*
*Così il tuo duol, Madre dolente, imitano.*
*Ah! mi potessi anch'io, Vergine, assidere*
*Appiè del Sacro Legno, onde partirono*
*Confusi gli Empj, che la Vita uccidere,*
*E svenar ciechi l'Innocenza ardirono!*
*Meco ah! volesse, ò Madre, Amor dividere*
*I santi affanni, che il tuo cor ferirono!*
*Potessi i falli antichi in petto frangere!*
*Arder Teco potessi, e Teco piangere!*

Leo-

Leonardo Giordani, detto *Crispino*.

*L'alto Saper, che il tutto adorna e crea,*
*Non ancor dato il suo distinto loco*
*Fuor del confuso, in bell'ordine avea*
*All'Aere, alla Terra, all'Acqua, al Foco;*
*Nè formato avea l'uom, che poi dovea*
*Serbare a Lui di fedeltà sì poco,*
*E per piacere a Donna ingorda, e rea,*
*Incauto prese il gran divieto a gioco;*
*Ch'era già nota nel pensier Superno*
*La Vergin bella, che il Divin rigore*
*Placato avrebbe ad onta dell'Inferno:*
*Tal che piena di grazia, e di candore*
*Lei conceputa a gran ragion discerno*
*Senza la macchia del comune Errore.*

Lorenzo Zanotti, detto *Verildo*.

*Spiega candide vele, e in crudo verno*
*Per aspro mar tra tanti flutti, e tanti*
*Nave Augusta in balia d'austro superno*
*Calca le tempestose onde sonanti,*
*Che pur fremean superbe, e mille infranti*
*Legni al lido spingean con moto alterno,*
*Ma passa Ella sicura, e gli spumanti*
*Flutti, e l'ire del mar si prende a scherno.*
*Poiche carca è d'un Dio, d'un Dio, cui pave*
*E trema, e fugge dalle vie profonde*
*Il freddo nembo, e 'l vento umido e grave;*
*Sicchè del gonfio mar ben tosto l'onde*
*Cedono riverenti alla gran Nave,*
*E neppur osan d'appressar le sponde.*

Lui-

Luigi Gardellini, detto *Meviſto*.

*Stella, che appare in orrida tempeſta,*
*E il porto addita al naufrago Nocchiero;*
*Luce, che fra l'orror d'atra foreſta*
*Al ſtanco peregrin moſtra il ſentiero;*
*Iride, che dal ciel l'atra, e funeſta*
*Caligin ſgombra, e l'aer foſco, e nero;*
*Alba, che al ſorger ſuo dai ſonni deſta,*
*E a vincere, e a pugnar chiama il Guerriero;*
*Son figure di Te, Vergine pia,*
*Mentre quella, che al cielo ne conduce,*
*Agevole a noi rendi alpeſtre via.*
*Via, per la quale il tuo conſiglio è Duce,*
*Conſiglio, che veder fammi in MARIA*
*L'Alba, la Stella, l'Iride, la Luce.*

Michel Giuſeppe Morei, detto *Mirèo*.

*Un'Orto chiuſo, un ſalutevol Fonte,*
*Un'altiſſima Torre, un Campo armato,*
*Una Palma ferace in mezzo al prato,*
*E un Cedro incorruttibile ſul' Monte:*
*L'Arca tremenda de i Nemici a fronte,*
*L'Iride, che ne accerta il Ciel placato,*
*Il Vello aſciutto ſovra il Suol bagnato,*
*E il Rovo intatto delle fiamme all'onte:*
*L'animoſa Giaèl, Debbora invitta,*
*Eſter, che accorre alla comun ſciagura,*
*E la ſaggia, magnanima Giuditta,*
*E ogn'altra Imago, o Vergin forte, e pura:*
*E ogn'altra Coſa, che di Te fu ſcritta,*
*Scarſa ſon de' tuoi pregi ombra, e figura.*

*Due*

*Due Simolacri a due gran Donne io miro*
*Inalzati colà presso al Giordano ;*
*Una è Colei , le cui virtù puniro*
*Gl'inganni , il fasto , e l'empietà di Amàno :*
*L'altra è Giuditta , che la forte mano*
*Macchiò nel teschio del feroce Assiro ;*
*Ambe Eroine , e che per calle strano*
*All'altrui libertade il varco aprìro .*
*Vergin , che sola per l'onor materno*
*Risplendi , a Te mostriamo il ferro , e il laccio ,*
*Che a Noi presenta in mille guise Averno .*
*Scendi a pro nostro , e togli Noi d'impaccio ;*
*Che in virtù sol di Te , mancare io scerno*
*D'Amàn le frodi , e d'Oloferne il braccio .*

*Nacque in quel dì , che il Sol coprìo d'orrore ,*
*Di tre gran Donne a nostro prò la schiera ;*
*E ciascheduna dal Calvario fuore*
*Venne a spiegar l'Insegna sua guerriera .*
*La Fede in campo se n'uscì primiera ,*
*E la Croce inalzò del suo Signore ;*
*Del bel Nome di Lui l'aurea bandiera*
*Fregiar volle Colèi , ch'arde d'Amore .*
*Senza Vessillo in giù scendea la Speme ;*
*Ma il Nome udì , l'amabil Nome , e degno*
*Di Chi piangèa Vergine , e Madre insieme .*
*Onde gridò : per gir di Pace al Regno*
*Contra il nemico , che si avanza , e freme ,*
*MARIA sarà della Speranza il segno .*

Se

*Se dell'Esquilie a parte a parte io miro,*
*Vergine Madre, ogni più bel decoro;*
*E Te frà quei, che a placar Dio si uniro,*
*Nel Tuo gran Tempio umilemente adoro:*
*Più che alle Gemme, ai Bronzi, ai Marmi, all'Oro,*
*Gl'occhi, e la mente a quelle Nevi io giro,*
*Che idèa ne diero; e chiaramente in loro*
*L'onor di tua Maternitate ammiro.*
*Che qual dall'acque a generar si viene*
*La pura Neve, che macchia non piglia,*
*E che dell'acque poi Madre diviene;*
*Tal con mai non più intesa meraviglia,*
*Per Tua Gloria sei Tu, per nostro Bene,*
*Di chi ti è Padre, e Genitrice, e Figlia.*

*Son dieci Lustri, tua mercè, ch'io seggo*
*Sovra l'Esquilie nel maggior tuo Tempio,*
*Vergine Madre, a cui ricorro, e chieggo*
*Contro me di me stesso emenda, e scempio.*
*Ah ch'io qui le tue Lodi ascolto, e leggo;*
*Nè ancor fò d'esse a' miei costumi esempio!*
*E il sagro Ministero (io ben lo veggo)*
*Nè qual potrei, nè qual convienfi, adempio.*
*Pur da me si bilancia, e si confronta*
*La tua possa, il mio frale: e non oblìo*
*Quanto al soccorrer sei pietosa, e pronta;*
*E per quanto sia grande il fallo mio,*
*De' congiurati miei Nemici ad onta,*
*Son fra' tuoi Servi, e fra' tuoi Figli anch'io.*

O'

O' *Voi chiunque siete ,*
*Che me pianger vedete ,*
*Note , non note Genti ,*
*Udite i miei lamenti ;*
*Ah ! che da me sparìo*
*L'unico Figlio mio ,*
*Il mio Figlio diletto ,*
*Il cui leggiadro aspetto ,*
*La cui celeste Idèa*
*Tutti innamora , e bea .*
*Misera ! Oh come mai*
*Senza di me il lasciai ?*
*Meco al Tempio sen gìo ,*
*Meco dal Tempio uscìo ;*
*Poscia per mio tormento*
*Disparve in un momento ;*
*Ma Voi , Voi , che passate ,*
*Ditemi per pietate :*
*Avreste mai veduto*
*Il mio Figliuol perduto ?*
*Da che lo vò cercando ,*
*Chiamando , lagrimando ,*
*Sorse la terza Aurora ,*
*Nè lo ritrovo ancora .*
*Se mai nol conosceste ,*
*Sappiate , che la Veste*
*Ha del color , che suole*
*Far belle le Viole .*
*Lunghi , e sciolti in anelli*
*Porta gli aurei capelli ;*
*La faccia ha delicata ,*

*Ma*

*Ma di decoro ornata.*
*Par che dagli occhi ſui*
*Di chi s'incontra in Lui*
*Faccia nel cor paſſaggio*
*Di viva luce un raggio;*
*In ſomma nel ſuo volto*
*Ha il bel d'ogni altro accolto;*
*E amore, e riverenza*
*Deſta la ſua preſenza;*
*Tanto è bello, e perfetto*
*Il Figlio mio diletto.*
*Se a queſti ſegni poi*
*Foſſe anco ignoto a Voi,*
*Non però vi arreſtate*
*Nè grave a chi incontrate*
*Il domandar vi ſia*
*Del Figliuol di MARIA.*
*A quei, che mel ritrova*
*Di prometter mi giova*
*Dell'opera in mercede*
*Coſa, che ogni altra eccede;*
*E impetrerò dal Figlio,*
*Che gli vibri dal ciglio*
*Un di quei ſguardi ſui,*
*Che ſan beare altrui,*
*E a ogni più duro petto*
*Fanno cangiare affetto.*
*Deh Voi, Voi che paſſate,*
*Ditemi per pietate,*
*Avreſte mai veduto*
*Il mio Figliuol perduto?*

*Ma ogniun mi guarda , e passa ;*
*Nè trovo in tanti , ahi lassa !*
*Chi mi risponda , e dia*
*Tregua alla pena mia .*
*E pur nel petto io sento*
*Un tacito contento ,*
*Che mi rasciuga il ciglio ,*
*E dice a me , che il Figlio*
*Io rivedrò fra poco ;*
*Anzi io provo quel fuoco ,*
*Che provar soglio allora ,*
*Ch'Ei fa con me dimora .*
*Ah ! cessino i lamenti ;*
*Più non vi prego , o Genti ;*
*Il mio pianto , il mio zelo*
*Mosse a pietade il Cielo .*
*Il Cielo , il Ciel seguiamo ;*
*Al Tempio , al Tempio andiamo .*



Mu-

Muzio Scevola, detto *Nevillo*.

*Vergine bella, che di Sol vestita*
*Siedi Regina sull'eterno Trono,*
*E i voti accogli, e porgi a tutti aita*
*Arbitra delle Grazie, e del perdono:*
*Poichè tornai quasi a novella vita*
*Di Morte ad onta, per tuo sommo dono;*
*Un grato affetto la mia lingua invita*
*De' versi a sciorre, in darti lode, il suono:*
*Io sò, che quando al duro nostro esiglio*
*Rivolgi l'immortal' occhio sereno,*
*Fugge la tema d'ogni reo periglio;*
*Ma se tuoi pregj non so dire appieno,*
*Giacchè a tanto non poggia uman consiglio;*
*Vergine, accetta il buon volere almeno.*

*Voi, che passate per l'alpestre via,*
*Vedete, o Donne, quante spade, e quante*
*A trafigger mi stanno il cuore amante,*
*(Iva dicendo in mesto suon MARIA.)*
*Smarrire il Figlio fu gran pena mia,*
*E per trè giorni affaticai le piante;*
*Ma lo rinvenni, che le voci sante*
*Spargeva, e i Saggi di stupore empia:*
*Mutossi in gioja il mio cordoglio allora;*
*Oggi, che a un Legno coll'aperto lato*
*Miro affisso il Figliuol, chi mi ristora?*
*Penso, che sia col suo morir placato*
*L'eterno Genitor, ma penso ancora,*
*Che sarà l'Uomo a tante pene ingrato.*

E *Tu pure osarai col molle canto*
*Di Lei parlar, ch'oltre l'uman costume*
*Pura vestissi del Terreno Ammanto?*
*Troppò, Elegia, la tua virtù presume;*
*L'inclito suo Concepimento è un'Opra,*
*Che si racchiude entro l'immenso lume:*
*Nave mi sembri, che vagando sopra*
*Gli ampj flutti del Mare odia la riva,*
*Poi si confonde, e invano ogni arte adopra.*
*Se intender vuoi la Purità nativa*
*Della Vergin, che intatta al Mondo scese*
*A prò dell'Uom, che in servitù languiva,*
*Fissa le ciglia da stupore accese*
*Sulle Figure, ove da Dio si vuole,*
*Che le Glorie di Lei splendano illese:*
*L'alto Pregio da quelle emerger suole,*
*Come tra nuvolette in sul mattino*
*Sogliono i raggi balenar del Sole.*
*Volgi lo sguardo: un' Orticel vicino*
*Cinto da folte siepi io ti disvelo*
*Dolce delizia del Cultor Divino;*
*Un Giglio, che non teme arsura, o gelo,*
*Col grato odor delle innocenti fronde*
*Empie la Terra di dolcezza, e il Cielo;*
*Sorge un' eletto Cedro in sulle sponde*
*Di limpido Ruscel, che intorno gira*
*Soavemente colle placid' onde;*
*Il fiero Serpe, che veleno spira,*
*Quivi non osa minacciar periglio,*
*Ma fugge, e guata, e si contorce, e adira:*
*Così la Madre dell'Eterno Figlio*

*Ti*

*Ti addito, e son del suo candor figura*
*E l'Orto chiuso, e il Cedro intatto, e il Giglio;*
*Lei co' doni illustrò del Ciel la cura,*
*E della Grazia l'inesausto Fonte*
*Le inondò l'Alma immacolata, e pura.*
*Lungi da Lei restò pallida in fronte*
*La colpa, a cui diede l'origin Quegli,*
*Ch'ebbe le voglie al commun danno pronte.*
*Che rispondi, Elegia? Cinta i capegli*
*Di verdeggianti Lauri in Pindo colti*
*L'Estro divino superbetta svegli;*
*Dici, che gli occhj a gran Misterj hai volti,*
*Che ti spargon la mente di splendore,*
*E brami sol, ch'io le tue voci ascolti.*
*Pensi, che quando di fatal rigore*
*Il Cielo armossi, e alfin punir gli piacque*
*Con piogge immense ogni malnato errore,*
*Sepolto in nuovo Mare il Mondo giacque,*
*Ma l'Arca, che Noè formata avea,*
*Sicura intanto passeggiò sull'acque.*
*Quindi si affaccia al tuo pensier l'idea*
*Dell'altra invitta memorabil' Arca,*
*Che le temute Leggi in se chiudea:*
*Ecco alle opposte rive illesa varca,*
*Ferma l'onde il Giordano, e fanno i venti*
*Ossequio a Lei, che d'alto Imperio è carca;*
*Tu ben ravvisi, che sì gran portenti*
*Il candor di MARIA mostrano espresso,*
*E gravi nel tuo dir chiudi argomenti;*
*Poich' Ella non dovea, com' altri, impresso*
*Portare il danno della Colpa antica,*

*Se ſcelta fu prima del fallo iſteſſo:*
*Del Divo Amore eternamente Amica ,*
*Del Figliuolo immortal Madre divenne ;*
*E ſi dirà , che fu di Dio nemica ?*
*E ſe nel Parto tanta grazia ottenne ,*
*Che la Verginità nel ſen materno*
*Fuori d'ogni uſo natural mantenne ,*
*Qual già il Roveto anche l'onore eſterno*
*Delle foglie ſerbò , nè diegli offeſa*
*Quel , che intorno ſtridea , foco ſuperno ,*
*Perchè la mente da ſtupor ſia preſa*
*In aſcoltar , che sì diletta Madre*
*Non fù dalle ombre della colpa offeſa ?*
*E ſe fu eletta dal Celeſte Padre*
*Ad opprimere il Re del baſſo Chioſtro ,*
*E a ſollevar le afflitte umane ſquadre ,*
*Come naſcer dovea ſoggetta al Moſtro ,*
*Onde foſſe men bella , e men felice*
*D'Eva prima cagion del pianto noſtro ?*
*Van ſarebbe il penſier di quei , che dice ,*
*Che la Vergin mai ſempre ebbe vittoria ,*
*S'Ella fu vinta pria , che vincitrice ;*
*E invano ad accennar di Lei la gloria*
*Le antiche Donne valoroſe , e forti*
*Vivriano in ſeno d'immortal memoria ;*
*Debbora , che co' ſuoi penſieri accorti*
*Il Cananèo ſuperbo in fuga miſe ,*
*Che minacciava mille ſtragi , e morti ;*
*Giael , che il laſciò poi con nuove guiſe*
*Giù per le tempie trafitto nel ſuolo ,*
*E tutta umil ſi volſe al Cielo , e riſe ;*

*Giu-*

*Giuditta, che fra il denso armato stuolo*
*Troncò dell'empio Assiro i giorni rei,*
*Ond'ebbe fine di Betulia il duolo.*
*Dove corri, Elegia? pensa chi sei;*
*E qual desir ti diè forza novella?*
*L'eccelse trombe pareggiar non dei.*
*Già manca la tua debile favella,*
*E sol coll'umili ale del pensiero*
*Tenti al Cielo poggiar di Stella in Stella.*
*Vedi MARIA sù chiaro seggio altero,*
*Che pur pietosa a noi soccorso implora*
*Con alto priego, ch'ha ragion d'impero;*
*China le luci, e la gran Madre adora.*

Niccolò Coluzzi, detto *Ormido*.

*Ecco del Tempio sulla sacra soglia*
*Giugne MARIA col pargoletto Figlio:*
*Il santo Veglio a Lor rivolge il ciglio,*
*E occulta forza a lagrimar l'invoglia.*
*Poi dice: Or venga, e il laccio fral discioglia*
*Morte, e fin ponga a questo tristo esiglio:*
*Già vidi nato dalle Valli il Giglio,*
*Già vidi un Dio sotto l'Umana Spoglia.*
*Or lieto andrò nella prigione oscura*
*Fra gli altri Padri delle Gente Ebrea*
*Apportatore della gran Ventura.*
*Poscia turbossi, e disse: Oh gente rea!*
*Cader veggio una spada; Oh ria sciagura!*
*Tacque, nè potè dir sù chi cadea.*

Niccolò Fortiguerri, detto *Nidalmo*.

*Vergine ſanta, e pura, e Madre inſieme*
*Dell'eterno, increato, immenſo Figlio,*
*Eletta dal divino alto Conſiglio*
*Per noſtro ſcampo, e noſtra dolce ſpeme,*
*Odi come feroce inſulta, e freme*
*L'antico Serpe intento al mio periglio:*
*Vedi come hò turbato il cuore, e 'l ciglio,*
*E con quanta ragion da me ſi teme.*
*Mira come il crudel m'annoda, e cinge,*
*E mira come il dente ſuo rabbioſo*
*Nel ſangue del cuor mio tutto ſi tinge:*
*Deh! prega, o Madre, il Figlio tuo pietoſo,*
*Che ſpezzi i nodi, onde coſtui mi ſtringe,*
*E doni all'alma mia pace, e ripoſo.*

Ottaviano Pellegrini, detto *Cleaſpe*.

*Aſſai ſi palpitò, ſi pianſe aſſai*
*Sù l'empia colpa, e sù la giuſta pena,*
*E lungo (ahi troppo!) d'infiniti guai*
*Si diè tributo all'infernal catena.*
*L'atra notte a ſgombrar deh ſorga omai*
*L'aſpettata di Grazie Aurora piena,*
*Chiara così del Divin Sole ai rai,*
*Che al minor lume ſi diſtingua appena.*
*Pietà sì diſſe al Soglio eterno, e ſanto,*
*Quindi nel puro Vel MARIA diſceſe*
*Scevra dall'odio, che a noi nocque tanto,*
*E 'l ſommo Amor nel virginal ſuo manto*
*Il nodo unì, che fortunata reſe*
*La colpa, e terſe fu i noſtri occhi il pianto.*

*Poi-*

*Poichè quel mal, che in sì dogliosi modi*
*M'assal nei dì, che neve, e gel fan bianchi,*
*Non incatena tra' suoi crudi nodi*
*L'inferma destra, e i piè tremanti, e stanchi.*
*Oh come lieto accorro a udir tue lodi,*
*Vergin, che sola il primo istante imbianchi,*
*E giusto è ancor, che le divote io snodi*
*Umili labra in carmi grati, e franchi.*
*Nocchier non son, che giunto ansante al lito*
*Il voto, ed il favor ponga in oblìo,*
*E la procella, d'onde salvo è uscito;*
*Nè Tu dispregi il rozzo canto mio,*
*E nel volto, e nel cor leggi scolpito,*
*Che se povero è 'l dan, ricco è 'l desìo.*

*Vergin, che miri il Divin Figlio armarsi,*
*E segni dar d'alta vendetta estrema,*
*Il Mar che freme, il Suol che mugge, e trema,*
*Templi, Palagi scossi, infranti, ed arsi;*
*Turbin di vento incenditor levarsi,*
*Che strugge i campi, e agghiaccia i cor di tema,*
*E del tesor di pace Europa scema*
*Trà gl'odj, e l'armi impallidita starsi.*
*In questo Dì sacro al tuo Nome, e a quella*
*Nativa Purità, che senza esempio*
*Rese te sola, oltre le belle, bella,*
*Se dal fallo d'Adamo infido, ed empio*
*Salvasti già l'umanità rubella,*
*Ora sospendi il meritato scempio.*

Pandolfo Spannocchi, detto *Arbio*.

*Due Carnefici Amori ecco vegg'io*
*Uniti a lacerar la Madre, e il Figlio,*
*Nè sò, se sia di più feroce artiglio*
*Quel, che una Donna, o quel, che uccide un Dio;*
*Crudo è quel, che sul Tronco al Figlio aprìo*
*Il seno, e diede alla gran Vita esiglio:*
*Ma se à quel della Madre io volgo il ciglio,*
*Crudo non men lo scorgo, ancor che pio:*
*Quei per l'afflitta umana gente a morte*
*Amando corse, e Questa Amor trafisse*
*Per l'acerba del Figlio ultima Sorte.*
*In forte oggetto l'uno, e l'altra fisse*
*Lo sguardo, e all'alma apriro ambo le porte:*
*Nè morì men di chi morìa chi visse.*

Paolo Antonio del Negro, detto *Siringo*.

*Quando MARIA le candide ali aperse*
*Sciolte dal nodo dell' umana vita,*
*Qual pura fiamma alla sua sfera unita,*
*Nel gran Lume Divin ratto s'immerse.*
*Ma 'l Santo Amor, che i lumi in Lei converse*
*Pria di tutte l'età, che 'l tempo addita:*
*Non è, disse, in tal guisa ancor compita*
*L'opra, qual prima al mio pensier s'offerse.*
*Il manto Virginal dunque riprenda,*
*E quasi Giglio in sul natio suo stelo,*
*La mia Diletta agli occhi miei risplenda.*
*E all'Alma pura il bel corporeo Velo*
*Così Trono di Gloria in Ciel si renda,*
*Qual già fu in terra all'alto Rè del Cielo.*

Pe-

Petronilla Paolini Massimi, detta *Fidalma*.

*Chi è, dicean le sovrumane Menti,*
*Ch'ornano i Cieli, e delle stelle han cura,*
*Costei, che vien fra le Beate genti*
*Della Luna, e del Sol più chiara, e pura?*
*Quante ha Virtudi d'alta Gloria ardenti!*
*Quanto ha valore a superar Natura!*
*Come ha i begli occhi al sommo Sole intenti,*
*E il nostro insieme, e l'altrui pregio oscura!*
*Come in sua Veste ancor si riconsiglia*
*Giunger Costei dove ogni fral s'oblia,*
*Vergine Madre, e del suo Figlio Figlia!*
*Quando s'udìo del Ciel per ogni via,*
*E mancò possa all'alta meraviglia,*
*MARIA sonare, e replicar MARIA.*

*Quando di se più che del Sol vestita,*
*L'alta Madre di Dio nel Cielo ascese,*
*E sovra ogni altra il primo Ben comprese,*
*E la sua Gloria immensa, ed infinita;*
*Risplender tutti in quell'immensa vita*
*Vide i passati affanni, e l'aspre offese;*
*E un nuovo Amor ne' Serafini accese*
*Al Padre, al Figlio, al Santo Amore unita.*
*E se nel basso Mondo a prò di noi*
*Ben cotanto potèo, che in uman velo*
*Altra simil non fu nè pria, nè poi,*
*Or che tanto alto ascende, e il proprio zelo*
*L'orna, e le fan corona i pregi suoi,*
*Chi potrà dir, quanto è più grande in Cielo?*

*Ver-*

*Vergine, agli occhi nostri*
*Quanto di Grazia Mar più vasto, e quanto*
*Più siete Abisso d'ogni laude degno,*
*Tanto men si dà vanto*
*D'una in altr' onda andar de' pregi vostri*
*La navicella del mio basso ingegno:*
*Ma se dall'alto sempiterno Regno*
*Un raggio in me de' vostri rai volgete,*
*Che mi sia guida al glorioso fine;*
*Oltre l'uman confine*
*Su le penne de' venti ir mi vedrete;*
*E se non tutte, in parte*
*Dirò vostre bellezze alme, e divine*
*In queste prive d'ogni studio, ed arte,*
*Ma a voi divote ossequiose carte.*
*Quel, che d'oscuri abissi*
*Trasse la luce, e impennò l'ale a i venti,*
*E di sua mano il freno al Mare impose;*
*Quel che fe gli elementi,*
*E 'l Ciel ornò di lumi erranti e fissi,*
*Fatt' uom senz'opra d'uomo, in Voi s'ascose:*
*Allora l'ira eterna in bando ei pose,*
*Fatto soave il minaccioso aspetto,*
*E co' begli occhi vostri arse d'amore;*
*Allor del primo errore*
*L'afflitta Umanitade ebbe diletto,*
*E voi Vergin e Madre*
*Al supremo del Mondo alto Motore,*
*Con maraviglia dell'empiree squadre*
*Nuove deste quaggiù forme leggiadre;*
*Qual nella casta mente*

*Pen-*

*Pensier vi nacque al grand' annunzio, ond'era*
*Per farsi in voi Verginità feconda!*
*Come con salda e vera*
*Fede attendeste, e di bel zelo ardente*
*L'alto Concetto in umiltà profonda!*
*O prima, o dopo a null'altra seconda*
*Donna, che foste alla grand' Opra eletta,*
*Per cui la colpa universal s'estinse,*
*E l'Angue indarno vinse,*
*Vago di far sovra di noi vendetta;*
*Donna, in cui senz' esempio*
*L'Immenso, e Incomprensibile si strinse,*
*E ad onta del Rival superbo, ed empio,*
*Foste di Dio verace, e vivo Tempio.*
*Attonita Natura*
*Vide, e n'ebbe stupor pari all'evento,*
*Sul fior intatto maturar il frutto;*
*E trar dolce alimento*
*Dalla materna vostra amabil cura*
*Infante, e nudo il Creator del tutto.*
*Scordossi il Mondo del passato lutto,*
*E pien il Ciel di santa invidia e bella*
*Folgorò intorno, e ragionar s'udio*
*Del gran Figlio di Dio,*
*Che sol Voi riguardò sua fida Ancella,*
*E donò bel perdono*
*All'umil nostra umanità rubella,*
*L'altra schiera lasciando in abbandono,*
*Che por volea su l'Aquilone il Trono.*
*Ma qual eletto stile,*
*E qual canto facondo esprimer puote*

*Il*

*Il bel, che di lui feste alto olocausto,*
*Quando con pure note*
*Il presentaste pargoletto umile*
*Al sommo di pietà Fonte inesausto?*
*Nulla vi mosse il gran presagio infausto,*
*Nulla il dolore dispietato, e fero,*
*Che far di voi dovea l'aspro governo;*
*Ma 'l Genitor eterno,*
*Con invitto emulaste alto pensiero,*
*E magnanima, e forte,*
*Per emendar l'antico error primiero,*
*E sciogliere l'infelici altrui ritorte,*
*Il comun divin Figlio offriste a morte.*
*Poichè l'Uom de' dolori*
*Salì sul Monte, e 'l Popolo crudele*
*Al duro Tronco, anzi 'l suo amor, l'affisse,*
*Tutti senza querele*
*A prò del Mondo offriste i suoi martori,*
*Soffrendo in pace il duol, che vi trafisse;*
*Voi pur diceste quel, ch' il Figlio disse,*
*Scusando in guise inusitate e nove,*
*Quanto più si poteva il gran delitto;*
*E se così prescritto*
*Avesse ancor Chi l'universo move,*
*A più sublime segno*
*Giunte sarian vostre mirabil prove,*
*E Voi stessa confitto il divin Pegno*
*Sul duro avreste inesorabil Legno.*
*Ma nè l'eterno Padre*
*Tanto dal vostro alto valor richiese,*
*Nè fu per questo il vostro duol men crudo.*

*Ahi*

*Ahi qual orror vi prese,*
*Quando alla vista dell'inique squadre*
*Restar miraste il divin Figlio ignudo!*
*E senza farsi di sua gloria scudo*
*Offrire a i chiodi l'una e l'altra mano,*
*Che fe la luce, e curvò in arco il Cielo!*
*Un insolito gelo*
*Tutto vi sparse il bel sembiante umano,*
*E chiuso il mesto ciglio*
*Per sempre avria, ma il Regnator sovrano*
*Volle altramente, e l'immortal Consiglio*
*Nel fatal vi sostenne alto periglio.*
*Volle, che il naturale*
*Materno duol, che non soffriste allora*
*Quando il gran Figlio partoriste in Terra,*
*Maggior per la dimora,*
*E 'n guisa di Nemico aspro, e mortale*
*Sul Golgota ascendesse a farvi guerra.*
*Quante mai pene sovra noi disserra*
*Il Ciel irato, e la fortuna avversa,*
*E quante n'inventaro agli altrui danni*
*I più fieri Tiranni,*
*Son nulla a quel martir, ch'in voi rinversa*
*Il Redentor dolente,*
*E vi fa da tutt'altri esser diversa,*
*Fuor che da sè medesmo, che innocente*
*Tutto il gran fio de' nostri falli sente.*
*Tutta l'immensa pena,*
*Che la ragion della Giustizia eterna*
*Volle da Lui, ch'a noi salute ottenne,*
*Nella più pura e interna*

*Por-*

*Parte di voi, qual tempestosa piena*
*Di rapido Torrente, a piombar venne.*
*Nè quella sol, che vivo Egli sostenne,*
*Ma l'altra ancor, che dopo morte scempio*
*Far del suo cor volea;*
*Io parlo della rea*
*Lancia, che 'l sen gli aperse, e senza esempio*
*Acqua ne trasse, e sangue,*
*Per lavar l'uman seme iniquo, ed empio;*
*Se a sì gran colpo il vostro cor non langue,*
*Fu per sola virtù del Verbo esangue.*
*Fu miracol di Lui,*
*Ch' al fin più che mortal mostrar si volle,*
*E palesossi Onnipotente in voi.*
*Allor la turba folle*
*L'Autor conobbe della gloria, in cui*
*Sfogò malconsigliata i sdegni suoi.*
*Allor mille fur viste errar tra noi*
*Alme risorte dal profondo oblìo,*
*Per far fede quassù del suo Signore,*
*E nel più cupo orrore*
*Del cieco Inferno un grido alto s'udìo*
*Di chi tardi s'accorse*
*Esser voi Madre del Figliuol di Dio,*
*Nè più ponendo sua ruina in forse,*
*Ambo le labbia per furor si morse.*
*Canzon, dicesti assai; vanne a MARIA,*
*E pregala, ch'io sempre abbia in me stessa*
*L'alta memoria di sue pene impressa.*

Pier

Pier Antonio Seraffi, detto *Defippo*.

*SOvra Cocchio lucente*
*Su per gli eterei campi*
*Vidi Donna immortale in alto afcendere;*
*Che dal bel vifo ardente*
*Spargea fervidi lampi,*
*E 'l Ciel parea di fua beltade accendere.*
*Non così vaghe e belle,*
*Nè di tanti colori*
*Iride, o Teti mai ornate apparvero:*
*In faccia a Lei le ftelle,*
*Come quand'efce fuori*
*Dall'Indico Oceano il Sol, difparvero.*
*Mille virtuti e mille,*
*E ftuol leggiadro e vago*
*D'alati Spirti a Lei cerchio faceano:*
*Ma nere atre faville*
*Vibrava oppreffo un Drago,*
*E cento Moftri appiè ftefi fremeano.*
*Viderfi allor le penne*
*Fermar placidi i Venti,*
*E per la meraviglia immoti ftarfene:*
*Timido il fren ritenne*
*Febo a' corfieri ardenti,*
*Poich' altro Sol vide pel Cielo andarfene.*
*Pur ei fiegue dubbiofo*
*Il vago Cocchio aurato,*
*Che puote il vanto a fuoi fplendori togliere,*
*Ma tra le Sfere afcofo*
*Oltre 'l fuo cerchio ufato*
*Mirai repente entro del Cielo accogliere.*

*Dier nuovo movimento*
*Agli stellanti giri*
*I rai, che dal celeste Volto usciano:*
*E più gentil concento*
*S'udìo da' bei zaffiri,*
*Ch' alla gran Diva i primi omaggi inviano.*
*O nostra alma Regina,*
*Ch'alto principio avesti*
*Pria, che 'l frondoso capo i Monti ergessero:*
*A' seggi t'avvicina,*
*Ove le tue celesti*
*Virtù desire, e meraviglia impressero.*
*Com' aura un simil canto*
*Dalle rotanti Sfere*
*Spirar soavemente intorno udiasi:*
*Ma d'improvviso intanto*
*S'apron le Soglie altere,*
*E la gran Donna al suo bel Trono inviasi.*



Pier

Pier Maria della Rosa, detto *Alidalgo*.

*In questa mia cadente inferma etate*
*E confuso, ed immerso in doglia, e in pianti,*
*Ahi come tardi a Te mi porto avanti*
*D'ogni più rara adorna alma beltate!*
*Di Grazie piena, abbi di me pietate,*
*Se già cantai cogli altri folli amanti*
*E di Fille, e di Clori i bei sembianti,*
*Le Tue poste in oblio doti beate:*
*Accetta almen questi, che a Te conversi*
*Consagro in umil dono ultimi fiati,*
*Tutti d'amor, di riverenza aspersi;*
*Che se non vili ti saranno, e grati,*
*Li vedrò benchè rozzi, e incolti versi*
*Invidia un dì svegliar ne' primi Vati.*

Pier Maria Greuther, detto *Licildo*.

*Là nel Giardino, dove in bianca stola*
*Adamo respirò l'aura primiera,*
*Godea sudando, e lasso mai non era;*
*Che il diletto le pene all'opre invola;*
*E fra' Pennuti la Colomba sola*
*Sù l'ale infaticabile, e leggiera*
*Pel vuoto Regno da mattino a sera*
*Vola, e riposa, e riposando vola.*
*Anche volano stando, e stan volando*
*Nel riposo inquieti i Spirti ardenti*
*Colà nel Cielo il lor Fattore amando.*
*Ma vinse di MARIA l'eccelso core*
*Adamo, la Colomba, e l'alte Menti*
*E nell'opre, e nel volo, e nell'amore.*

*Santa Città del primo albor gioconda,*
*Che ottenesti di Grazia un fonte vivo:*
*Fonte non sol, ma un cristallino Rivo,*
*Che fa specchio del Ciel sua limpid' onda:*
*Rivo non sol, ma un Fiume, allorchè inonda*
*I campi intorno, e prende il letto a schivo,*
*Fiume non sol, ma un vasto Mar, che privo*
*Sia del piacere di baciar la sponda:*
*E molto più direi, se 'l mio pensiero*
*Potesse imaginar sembianza alcuna,*
*Che tanto fosse non minor del vero.*
*Tal fu di Grazie il petto tuo ripieno,*
*Ch' abil ti fece a calpestar la Luna,*
*Cinta del Sol, che poi serbasti in seno.*

Pietro Antonio Petrini, detto *Arbace*.

*Rivolse pria maravigliato il ciglio*
*A Sisara nel suol fitto, e disteso,*
*Indi a Lei, che l'avea nel laccio preso,*
*Così parlò d'Abinoèmo il Figlio:*
*O Donna valorosa, il cui consiglio*
*Contro il Nemico ha il forte braccio steso,*
*Il primo onor non ti sarà conteso*
*D'aver tolto Israel dal suo periglio.*
*Rispose allora in atto umil la prode:*
*Non è, che sol l'Imagine, Giaèle*
*Di Quella, a cui si dee l'intera lode.*
*Altra verrà, che al Popol suo fedele*
*Troncando i lacci dell'antica frode,*
*L'infernal vincerà Mostro crudele.*

*Col*

*Col Teschio intriso d'atro sangue in mano*
*Lieta tornava l'alta Donna, e forte,*
*Che all'Assiro crudel seppe dar morte,*
*E libera restar d'atto villano.*
*Impazienti al suo venir, nè invano*
*Apriro i Cittadini a Lei le Porte,*
*Lieti in veder le dure lor ritorte*
*Tronche col Capo d'Oloferne insano.*
*Ma Ozia cantò con spirito presago:*
*Vincemmo, è ver, ma non vincemmo appieno.*
*Questa della Vittoria è sol l'imago.*
*Verrà Colei, che infranto sul terreno*
*Lascerà il Capo dell'antico Drago*
*Senza macchia contrar dal suo veleno.*

Pietro Metastasio, detto *Artino*.

*L'Umanità del gran delitto rea*
*Ha già compiuto il doloroso esiglio:*
*Ecco nel Sen della Donzella Ebrea*
*La maggior opra del Divin Consiglio.*
*Questo è quel dì, che palesar volea*
*Con dubbia voce, e con incerto ciglio,*
*Allor che l'Alma al suo Signor rendea*
*Frà la turba fedel d' sacco il Figlio.*
*Ah Tu, Vergine pia, cui solo è dato*
*Chiamar tua Prole il Genitor del tutto,*
*Vegliaci Tu colla tua cura a lato.*
*Acciocchè l'Uom da' primi falli istrutto*
*Non sia di nuovo al beneficio ingrato,*
*Nè perda alfin di tanto dono il frutto.*

Pietro Cardinale Ottoboni, detto *Cratèo*.

*Vergin, che dell'Esquilie in sulle cime*
*Di tua celeste Mano architettura*
*Sorger facesti un dì le sacre Mura*
*Del Tempio altier, che il Tuo candòre esprime:*
*Poichè di quel, che riverenza imprime*
*Senza mio merto desti a me la cura,*
*Vergin, di render me degno procura*
*Del grado venerabile, e sublime.*
*Ed or, che per mia man l'augusta Porta*
*S'apre, onde ognun da questo sacro Monte*
*Per gire al Ciel si accinge, e si conforta;*
*Deh mostra a Noi, che de' perigli a fronte*
*Nel più dubbio sentier Tù sei la scorta:*
*Vergin, che Tù sei d'ogni Grazia il Fonte.*

Pompeo Figari, detto *Montano*.

*TRa l'Arabiche selve unico Augello,*
*Che di se stesso è Genitore, e Prole,*
*Fama è che incenerito ai rai del Sole*
*Dalle ceneri sue sorga più bello;*
*E spiegando il novello*
*Onor dell'auree piume in varj modi*
*Canti di sua fortuna al Sol le lodi.*
*Musa, se d'un Augel così felice,*
*Cui sia cuna la tomba, e a cui la morte*
*A più lieto natale apra le porte,*
*Sia vero il casò, or quì cercar non lice.*
*Ammirabil Fenice,*
*Che dal sepolcro suo lieta risorge*
*A vera immortal vita, ecco si scorge.*

*Mi-*

*Mira, come Colei, che fu di Dio*
*Cara Figlia, alta Spofa, e Vergin Madre,*
*Alle depofte fue membra leggiadre*
*L'Anima eccelfa in più bel nodo unio.*
*Attonite vegg'io*
*Di così gloriofa alma ventura*
*In un tempo ftupir Morte, e Natura;*
*E chi (dicon lafsù l'eteree Schiere)*
*Chi è Coftei, che dal Deferto afcende,*
*Bella così, che tutte in fe comprende*
*Della Luna, e del Sol le doti altere?*
*Dal dì, che fulle Sfere*
*Il riforto Signor falir fi fcorfe,*
*Luce maggior mai di laggiù non forfe.*
*Ma tra gl'ampleffi dell'eterno Figlio*
*Lei poi fcorgendo a maggior Trono alzarfi,*
*E i doni, che in altrui non fur mai fparfi,*
*Tutti in fe ftringer per divin configlio,*
*Con attonito ciglio*
*Ammiran Lei fra tanti eccelfi pregi*
*Ben degna Madre del gran Re de' Regi.*
*Dolce ad udir, qual da i celefti Cori,*
*Nuova di lor fi acclami alta Regina!*
*Bello a veder, come al gran Dio vicina*
*D'infiniti fi adorni almi fplendori!*
*De' fovrani Tefori*
*A Lei s'offre l'arbitrio, a Lei l'intero*
*Della Terra, e del Ciel augufto Impero.*
*I fatidici fuoi profondi accenti*
*Di replicare a piena voce or gode*
*De' Profeti la Schiera, e a Dio dà lode,*

*In mirar, che i promessi alti contenti*
*Nelle gioje presenti,*
*Onde esulta l'Epiro hanno produtto*
*Assai maggior delle speranze il frutto.*
*Ma tu che cerchi al gran Sepolcro intorno*
*O fida di GESV' Turba seguace?*
*Quel sacro Pegno or più tra noi non giace,*
*Ma splende in Ciel d'immortal luce adorno;*
*E a quel dolce soggiorno,*
*Ove d'amore Ella sull'ali è sorta,*
*Per noi sia la gran Madre, e Guida, e Porta.*

Prospero Betti, detto *Sorildo*.

P*Oichè la folle Vmanità, che forse*
*Pura sotto la man del Fabro eterno,*
*La rea colpa commise, e in van s'accorse*
*Della falsa lusinga, e dello scherno;*
*La Terra, e il Mar con piè libero scorse*
*Morte, e tal ne fè poi crudo governo,*
*Che dietro il Carro ruginoso, e nero*
*Vinto si trasse l'Vniverso intero.*
*Ruotò la Falce sanguinosa, e cruda*
*Sempre uccidendo, o di ferire in atto,*
*E sullo stesso Golgota, ove ignuda*
*Innocenza sen gia d'ogni misfatto,*
*Troncò la stirpe Imperial di Giuda,*
*E uccise il Sacro Agnel, ch'erasi tratto*
*Sovra le Spalle il pondo, e la sciagura*
*Del guasto Ovile, e della Greggia impura.*
*Ma come avvien talor, se in mezzo all'Onde*
*Sorge improvvisa Aquilonar tempesta,*

*Il*

*Il Mar mugghia , ribolle , e le profonde*
*Acque solleva in quella parte , e in questa ,*
*Finche ne' cavi Spechi si nasconde*
*Borea già sazio di sua rabbia infesta ,*
*E in placida quiete il Mar sopito*
*Và dolce i sassi a flaggellar sul lido .*

*Così Morte , che sol le mani intrise*
*Nel sangue avea d'Umanitade infetta ,*
*Poichè le sante Membra ebbe conquise ,*
*Ruppe la Falce del Calvario in vetta ,*
*E sotto il Legno trionfal s'assise*
*Non più d'alto furor Ministra eletta ,*
*Ma ad esser colle sue dolci ferùte*
*Olocausto di Pace , e di Salute .*

*Allor fù che in disciorsi , e far partita*
*Le pure Alme del Carcere terreno*
*Avide sol della seconda Vita ,*
*L'orror di Morte non provaro in Seno ;*
*E Caritade con Amore unita*
*Scese allor dal Superno aere sereno*
*A rapirsi Colei , che il gran Riscatto*
*Tenne racchiuso nel suo Ventre intatto .*

*Fù più che ad altri alla gran Donna ignota*
*L'antica pena dell'error paterno ,*
*E fù bella anche pria , che sulla ruota*
*Del Tempo il Ciel corresse in giro alterno ;*
*Onde se l'Alma d'ogni macchia vuota*
*Ebbe , e fù Madre del Figliolo eterno ,*
*Morte già non dovea dal suo bel Core ,*
*L'Alma involar , ma Caritade , e Amore .*

*A compir la bell'opra ambo discesa*

*Fe-*

*Feron volando nel Vergineo petto,*
*Talche l'animo ardea, sebbene illesa*
*Era l'alma dal foco in lei ristretto;*
*Amor viva tenea la fiamma accesa*
*Colla memoria del Materno affetto,*
*E battendo le piume almen per poco*
*Già rattemprando Caritade il foco.*
*Amore il Ciel le addita, e mostra quanto*
*Brama goder sua dolce compagnia,*
*Ond'ella sceura dal Terrestre ammanto,*
*Di Sfera in Sfera alto poggiar desia;*
*Ma gli occhi in Terra rivolgendo alquanto*
*Mossa da onesta Caritade, e pia*
*Veggendo Lei, che piagne, e s'addolora,*
*Trattiene il vol, nè sa partirsi ancora.*
*Ma che non puote Amor, che si assicura*
*D'ogni alta impresa, e i cor penètra a fondo?*
*Schiva la bassa inferior Natura*
*Del Divin Figlio il gran Calice immondo,*
*E pur tracanna la bevanda impura*
*Spinto d'Amor, che fassi a prò del Mondo.*
*Aguzzando gli strali in sù la Cote*
*Vittima, Sacrifizio, e Sacerdote;*
*Così cede al Divin foco immortale*
*Per girsene al suo Ben la Sposa amante:*
*Mira il Ciel che festeggia, e in trionfale*
*Pompa sen riede al suo Principio innante.*
*La bella spoglia sulle candid'ale*
*Amor si reca, e le sicure, e tante*
*Adempiute Promesse accolgon lieti*
*I Sommi Patriarchi, ed i Profeti.*

*An-*

*Angeli Voi, che sul Calvario un giorno*
*Del vostro eterno Facitor la sorte*
*Piangeste, or v'allegrate a Lei d'intorno,*
*Sù cui non ebbe mai ragion la Morte,*
*E tu, Serpe Infernal, che oltraggio, e scorno*
*Far le credesti colle tue ritorte,*
*Vedi superbo in qual novo dolore*
*Alfin ti trasser Caritade, e Amore.*

Romano Agostino Roberti, detto *Paleso*.

*Che si possan negar grazie a Colei,*
*Che fatta è Madre del Figliuol di Dio,*
*Tu nol consenti eterno Amor, che al pio*
*Suo dimandar mercè cortese sei.*
*Ben puoi negar d'udire i preghi miei,*
*Che mal s'ode un Nemico ingrato, e rio:*
*Ma far nol puoi, se le mie voci invio*
*Al tuo Soglio divin per man di Lei;*
*Per man di Lei, che non ti fu nemica,*
*Ma stando fra le Donne in mortal velo,*
*Sempre mai fu dal primo istante amica.*
*Tal ebbe forza allorche al caldo, al gelo*
*Umil sen visse; or quanto dell'antica*
*Sarà maggior la sua possanza in Cielo!*

Sal-

Salvino Salvini, detto *Criseno*.

*Dagli anni eterni entro al comun periglio*
*Guardò il gran Dio, e per immenso amore*
*Trasse a scampo comun libera fuore*
*La Figlia, e Madre dell'eterno Figlio.*
*Come del buon Noè l'ampio Naviglio*
*Scampar potèo l'universal furore*
*Dell'onde, e solo aver palma, ed onore*
*Nel comun danno per divin Consiglio;*
*Tal nel Mar della colpa, ove poi giacque*
*Sommerso il Mondo un Arca sola io scerno*
*Libera, e sciolta andar; tanto al Ciel piacque.*
*O bell'Arca di Pace, al tuo governo*
*Fu lo Spirto di Dio; Ei sovra l'acque*
*Passeggiò teco, e fe tremar l'Inferno.*

Scipion Giuseppe Casale, detto *Evagora*.

*Leon, che fuor del suo petroso speco*
*Esce, le giube altier scotendo rugge,*
*Gli Armenti sbrana, e le Campagne strugge:*
*Tanto all'uscir porta terror ei seco.*
*Tal poichè forse fuor dall'antro cieco*
*L'Angue superbo, intorno guata, e mugge,*
*E poi l'uman vedovo Ovil distrugge,*
*Pria che col dente fier, col guardo bieco.*
*Ma poichè vide l'alma Donna, e forte,*
*Che cinta il piede d'immortal vigore*
*Lieta passava sù le sue ritorte,*
*Gridò: son vinto; e nell'eterno orrore*
*Mesto tornando, le tartaree Porte*
*Irato chiuse in faccia al suo splendore.*

Sci-

Scipione Maffei, detto *Orildo*.

*Deh mira a quanto dura, ed aspra vita,*
*O Reina del Ciel, me Amor condanni:*
*Alma non soffrì mai trista, e smarrita*
*Di più lievi cagion più gravi affanni.*
*Deh, amabil Madre, a discacciar m'aita*
*Lui, che in sua purità non scema i danni;*
*Tu cangia il cor, Tu miglior via m'addita,*
*Nè permetter, che io perda i più begli anni.*
*E ben io sò il valor de' caldi prieghi,*
*Perchè di un umil cor pietà Tu senta,*
*E perchè alfine a un buon desir ti pieghi.*
*Ma dammi Tu, che a me stesso 'l consenta,*
*E ch'io con ferma voglia omai ti prieghi,*
*E non com' Uom, che d'ottener paventa.*

Sigismondo Gonzaga, detto *Aberisto*.

*SEnto dirmi talor dal Volgo insano;*
*A che stancar la mente in tesser versi?*
*A che al vento cospersi*
*Tanti mandar dolci momenti in vano?*
*Far acquisto d'uopo è d'auro, e gradita*
*Fra piaceri condur sua breve vita.*
*Ah stolto favellar! Forse i tesori*
*Esser debbon dell'Uom meta al desio?*
*Forse il sangue natio,*
*E gl'illustri degl'Avi antichi onori*
*Forse non son, presso che oscuri, e vili,*
*Se non li rende alma virtù gentili?*
*Tacciasi il Volgo ignaro. E che? divine*
*Muse non abitar lungo la riva*

Del

*Del bel Giordan, che udiva*
*Le celesti lor note pellegrine?*
*E il gran Davidde ancor del Regio Trono*
*Non fè de' carmi udir l'immortal suono?*
*Correr vuò dove un bel desio mi sprona,*
*E vuò dell'ozio orribile l'infesta*
*Frangere iniqua testa.*
*Folle è chi del chiarissimo Elicona*
*Volar non tenta in sù l'eccelse cime,*
*E dal petto mandar leggiadre rime.*
*Ma chi farò giammai segno al mio canto?*
*Non già sarallo umil terreno Objetto,*
*Ma Tu, che del diletto*
*Tuo divin Figlio siedi in Cielo accanto,*
*E farti ognor de' miseri Mortali*
*Scudo ti degni incontro ai gravi mali.*
*Ma come mai l'immenso, e vasto Mare*
*Farmi a solcar potrò delle tue lodi*
*In sì diversi modi?*
*Mare, cui sponda, o fondo non appare;*
*Inesperto è il Nocchiero, e suda, e pave*
*All'alta impresa, e frale è la mia Nave.*
*Deh! Tu pronto m'appresta ingegno, ed arte,*
*Vergin benigna, benche io siane indegno;*
*Fà che al mio fragil Legno*
*Per Te s'aggiungan forti antenne, e sarte;*
*E con soave mormorio da i lidi*
*Io mova; e sola Tu mi regga, e guidi.*
*Del tuo gran Nome in sù l'umil mia Cetra,*
*O nel campo, o nel colle, o in riva al Fiume*
*Udrassi oltre il costume*

*La*

*La Fama risuonare intorno all'Etra;*
*Ed infin ch'avrò spirto, o immortal Diva,*
*Quaggiù ben fia, che di Te parli, e scriva.*

Filippo Resta, detto *Ormonte*.

*Prima che usciffer fuor le forme ascose*
*Dall'inerte Materia, ed imperfetta;*
*E che la Terra dal suo peso astretta*
*Stendesse al Centro le sue braccia ombrose:*
*E pria, che l'Acqua nelle valli ondose*
*Raccolta in un fosse a cader costretta,*
*E che la Luce a maggior uopo eletta*
*Pingesse il volto alle create cose;*
*Prima che fosse l'Uom; pria che il Serpente*
*Col Pomo infausto tutto l'Uman Seme*
*Avvelenasse nella sua Sorgente;*
*Nacque MARIA, MARIA, per cui la speme*
*Rifiorì in noi, per cui l'Eterna Mente*
*Dell'Amor suo mostrò le forze estreme.*

Fran-

Francesco Maria de' Conti di Campello, detto *Logisto*.

*Chi è Costei, che dal natio Deserto*
*Quasi Fumo odoroso al Cielo ascende?*
*Al cui apparir miro l'Empireo aperto,*
*Che tutto luce ad incontrarla scende?*
*Chi è Costei, a cui fan gl'Astri il serto,*
*E la Luna al suo piè base si stende?*
*La veste il Sol, che è reso un lume incerto*
*Presso l'immenso lume, ond'Ella splende.*
*Chi è Costei, che pria del tempo, in seno*
*D'Eternitade era qual è, nè il rio*
*Serpe offenderla ardì col suo Veleno?*
*Ma se qual è s'asconde al desir mio,*
*Quel, che non è, me la discopra almeno:*
*Trascende e Cielo, e Terra, e non è Dio!*

N. N.

*Pria che dal Divin labro uscisse fuore*
*Vibrata dalla forza creatrice*
*La primiera parola produttrice*
*Dell'ordine, del moto, e del colore,*
*Fissò fra l'ombre dell'informe orrore*
*Lo sguardo, e vide l'alta Idea Motrice*
*Dall'infernal lusinga seduttrice*
*Nascer la fonte dell'Umano errore.*
*Vide, ma volle, che d'Eva una Figlia*
*Traesse dal periglio unitamente*
*L'umana innumerabile Famiglia,*
*Scelta Madre del Figlio Onnipotente*
*Pria, che chinasse Iddio le immense ciglia*
*Su la vasta voragine del niente.*

Gio-

Giovanni Leva, detto *Clario*.

*Specchioſſi un giorno all'ineſauſto Fonte*
*Dell'alto ſuo Fattor la Sagra Amante;*
*E ravvisò, che fatti in un iſtante*
*S'erangli bruni il collo, il ſen, la fronte.*
*Le Figlie di Sion fermaro affronte*
*Del nuovo aſpetto ſtupide le piante;*
*E parlaro del ſuo foſco ſembiante*
*I Paſtorelli per la Valle, e' il Monte.*
*Paſtor tacete: che il candor, per cui*
*M'aſſomigliaſte coll'argentea Luna,*
*Or è naſcoſto agli occhj foſchi altrui.*
*Nè riguardate, ch'io ſia fatta bruna;*
*Che l'increato Sol co i raggi ſui*
*Mi ſcolora in tal guiſa, e sì m'imbruna.*

Franceſco del Teglia, detto *Elenco*.

*O ſanta Madre, che d'amaro pianto*
*Spargi il tuo Figlio, e ſembri morta in Luì,*
*Fa che al tuo duol ſi dolga, e i falli ſui*
*Pianga queſt'Alma, che perverſa è tanto.*
*Io del gran Figlio il divin Sangue, e quanto*
*Per me ſoffrì, volſi in mio danno, e fui*
*Sì crudo (ahimè!) che fin ſu gli occhj tui*
*Lo ſteſi in Croce lacerato, e infranto.*
*Ma pur ricorro a Te, Madre pietoſa,*
*E mercè grido e la mia Fè ſicura*
*(Se prieghi il mio Signor) già ſpera, ed oſa.*
*Prega Lui, che pregò per l'empia, e dura*
*Gente, che gli diè morte aſpra oltraggioſa,*
*Onde il Ciel pianſe, e inorridì Natura.*

Alessandro Pegolotti, detto *Orialo*.

*Tu, che immenso ognor traggi almo diletto*
*Dall'immortal di Dio l'Volto sereno,*
*E intero quel gran Lume accogli in seno,*
*Che bea sparso pel Ciel ogn'altro Eletto.*
*Deh! per pietade omai vibrami in petto*
*Un solo, un sol di que' bei raggi almeno,*
*Ch'arda il duro cuor mio, lo franga appieno,*
*E in cener sciolga ogni terreno affetto.*
*Così quand'egli avvien, che al Sol si volte*
*L'accenditor Cristallo, e fiamma, e luce*
*Nel suo limpido grembo egli abbia accolte,*
*Ne' Marmi ardor sì attivo esso introduce,*
*Che ne fà polve, e gli Adamanti in molte*
*Minutissime schegge anco riduce.*

Stefano Orsini, detto *Ornisbo*.

*L'alma, che pria de' Secoli ideata*
*Era nella Divina Eterna Mente,*
*E che per l'Uom dovea lo strale ardente*
*Toglier di mano alla Vendetta irata:*
*Ecco, che alfin di bella spoglia ornata*
*Oggi apparisce fra l'umana Gente,*
*Ecco, che qual'Aurora in Oriente*
*Di MARIA col gran Nome in Terra è nata.*
*Umanitade, il tuo dolor solleva;*
*Questa è Colei, che porta illeso il manto*
*Dalla colpa, che opprime i figli d'Eva.*
*E tu rasciuga, o prima Donna, il pianto;*
*Che più il Serpe la testa alto non leva*
*Per rinfacciarti il gran Divieto infranto.*

**N. N.**

N. N.

*Chi è Costei, che in vedovile ammanto*
*Stà sopra il Monte al crudo Legno appresso,*
*E porta in fronte il suo cordoglio espresso,*
*E pur non scioglie le pupille al pianto?*
*Ella è pur d'essa; io la ravviso al santo*
*Volger degli occhi al Ciel languido, e spesso;*
*Le veggo in sen l'acuto dardo impresso;*
*E' Madre amante al Figlio ucciso accanto.*
*Ahi Madre! ahi qual s'aggiunge al tuo dolore*
*Peso, che fassi a nome tal più forte,*
*E con più strali ti trafigge il core!*
*Ahi dolci cure in amarezza assorte!*
*Ahi Figlio estinto! ahi barbaro furore!*
*O Madre, o Figlio, o Rimembranza, o Morte!*

Silvio Stampiglia, detto *Palemone*.

*Quando MARIA con tanta gloria, e tanto*
*Stuol di Virtudi in Paradiso ascese,*
*Incontro a Lei così parlar s'intese*
*Eva, prima cagion del nostro pianto:*
*Alta Vergine, e Madre, oh come, oh quanto*
*Alle mie riparasti antiche offese!*
*Quanto a prò de' miei Figli Amor t'accese!*
*E sì dicendo, le baciava il manto.*
*Per Te, poi soggiungea, già si disserra*
*L'Empiro tutto, e con mirabil zelo*
*Celebra il gran trionfo di tua guerra.*
*Questo, che vesti, è il bel femineo velo:*
*Io fui la prima, che portollo in Terra,*
*Tu sei la prima, che lo porti in Cielo.*

Stefano Pallavicini, detto *Erifilo*.

*Dal basso fango alla Celeste volta*
*Erger la mente, Anima, ardisci, e vedi*
*Salir MARIA dal Divin Figlio accolta*
*Alle aperte per Lei beate Sedi.*
*Che là restasse, ove giacea sepolta,*
*La virginal sua spoglia a torto credi:*
*Nulla ha di frale chi da colpa assolta*
*Sola n'andò tra gl'infelici Eredi.*
*Mira, se troppo non t'abbaglia il chiaro*
*Splendor, ch'esce da Lei, che genuflessi*
*Le fan gl'Angeli scala a paro a paro;*
*Odi, che la salutano; e gli stessi*
*Son, che a Dio gloria, e all'Uom pace: gridaro,*
*Del suo gran Parto Banditori, e Messi.*

Ulisse Giuseppe Card. Gozzadini, detto *Astaco*.

*Pinga d'ogni furor l'idea più viva*
*Chi l'idea vuol formar del primo errore,*
*Che dalla fonte del primiero Autore*
*Con sì rapido corso in noi deriva.*
*Fiume, che scenda a soverchiar la riva;*
*Fiamma, che antica selva arda, e divore;*
*Verno, che pria che nato, uccida il fiore*
*Par, che del primo error l'idea descriva.*
*Ma sotto il piè di Lei, che i Mostri preme,*
*S'ode invano infierir Verno, che è algente,*
*Invan Fiamma, che stride, Onda, che freme.*
*Che è l'Arca di Noè dall'acque esente;*
*Che di Mosè il Roveto ardor non teme;*
*Che la Verga d'Aron Verno non sente.*

Vin-

Vincenzo da Filicaja, detto *Polibo*.

*O' Di Figlio maggior gran Madre, e Sposa,*
*Vergine Madre, e del tuo Parto figlia,*
*A cui non fu, nè fia mai simil cosa:*
*Vergine bella, in cui fissò le ciglia*
*L'eterno Amor, per far di se un' esempio;*
*Che più d'ogni altro il suo Fattor somiglia:*
*Dolce vivo di Dio sagrato Tempio,*
*Unico scampo dell'afflitte Genti,*
*Vita dell'Alme, e della Morte scempio:*
*Tu innamorar co' bei pensieri ardenti*
*Sola potesti, e co i begli occhi il Cielo,*
*Con quei begli occhi più del Sol lucenti.*
*Non saettavan col raggiante telo*
*Ancor la Notte i Giorni, e non ancora*
*Facean le Notti al morto Giorno velo;*
*Nè dall'aurato suo balcon l'Aurora*
*Vergini rai piovea, nè alate piante*
*Avea quel, che i suoi figli, e se divora:*
*Nè circonfuso in tante parti, e tante*
*Era il grand'Aere, che la Terra abbraccia,*
*Nè movea l'Oceano il piè spumante;*
*Nè degli Abissi sull'oscura faccia*
*Alzate ancor l'alto Motore avea*
*Le creatrici onnipotenti braccia;*
*E vivo già nella superna Idea*
*Era il tuo esempio, e già faceanti bella*
*I rai di quell'Amor, che amando crea.*
*E quando ei mosse i Cieli, e la novella*
*Tela ordio delle cose, e in mezzo al Polo*
*Accese gli Astri, e la diurna Stella;*

*E quando all'acque il corso, all'aure il volo,*
*E alle Piante diè vita, e quando appese*
*Le fondamenta dell'immobil Suolo;*
*E i varj genj, e le natie contese*
*Temprò de gli Elementi, e ad un sol moto*
*Tanti altri moti obbedienti rese;*
*Tu pria di nascer, l'alto Fonte ignoto*
*Delle cose miravi, e le bell'orme*
*Di quel Valor, che ne' suoi effetti è noto.*
*Ma fra tante leggiadre altere forme,*
*Che ad un sol cenno del gran Fabro eterno*
*Fer di se bello il basso Mondo informe,*
*E fra' bei Spirti, che del suo più interno*
*Lume prendero, e a cui più larga parte*
*Feo di se stesso il Facitor superno,*
*Qual fu, che a Te s'assomigliasse in parte,*
*Prima grand'Opra dell'eterna Cura,*
*Che in Te tutta impiegò l'arte dell'arte?*
*Mirabil luce più, che altrove pura*
*Fea di Te centro a' suoi bei raggi, ed era*
*Fosco il Sol presso a Te, la Luna oscura.*
*Onde rivolti a sì lucente sfera:*
*Chi è Costei, dicean gli Spirti eletti,*
*Che Reina ne par di nostra schiera?*
*O Cielo, o Ciel, se gli onor tuoi perfetti*
*Senza Costei non son, che più si cessa?*
*Il tuo lento girar sue ruote affretti.*
*Quando, quando fia mai, che a Lei si tessa*
*Il mortal Velo, e suo bel Volto santo,*
*Porti in Terra di Dio l'imago espressa?*
*E scinta poscia del corporeo Manto*

*Tor-*

*Torni a i nostri soggiorni alta Reina?*
*Quanto sia bella allor, se adesso è tanto!*
*Così diceano; e qual sulla supina*
*Faccia de i Monti estivo raggio piove,*
*Tal piovea in Te l'alta Beltà divina.*
*Erasi intanto alle nemiche prove*
*L'antico Serpe accinto, e già distrutto*
*Il gran Divieto di Chi tutto muove,*
*Censo infelice di perpetuo lutto,*
*E d'infiniti mali ampio retaggio*
*Lasciato avea quel sempre acerbo Frutto.*
*Ma solo a Te l'universal servaggio,*
*Vergin bella, non giunse, e non osaro*
*Far l'altrui colpe al tuo gran Nume oltraggio.*
*Tacque il pubblico pianto, e si asciugaro*
*Del Mondo i lumi allor, che di tua sorte*
*Le Profetiche Trombe alto cantaro.*
*Chi troverà, dicean, la Donna forte,*
*Che trapassato il termine vetusto,*
*Venga de' Cieli a disserrar le porte?*
*Ch'altro mai volean dir dell'incombusto*
*Mosaico Rogo le innocenti arsure,*
*E di Vergine Terra il Germe augusto?*
*E le bell'acque, che tranquille, e pure*
*Sovra 'l Vello scendean soavemente*
*Ad irrigar tutte l'Età future?*
*Nascesti, alta Donzella, e immantinente*
*Ne' tuoi begli occhi, dell'eterno Sole*
*Si riacceser le faville spente.*
*Quei, che vuol quanto può, può quanto vuole,*
*Mirò se stesso con amor più intenso*

*Nel formar tue bellezze al Mondo sole ;*
*E al vago Spirto di sua luce accenso*
*Diè quel velo leggiadro , in cui trasparve*
*Sua bontà , suo valor , suo zelo immenso .*
*Tosto che in Terra il divin Volto apparve ,*
*Disparver l'ombre , e si feo lume al Vero*
*Nascoso pria sotto confuse larve ,*
*E 'l profondo ineffabile Mistero*
*Sulla tua fronte a chiare note scritto ,*
*Diè di pace , e d'amor pegno sincero .*
*Or chi sarà , che pe'l sentier più dritto*
*Scorgami a dir dell'Opra alta , e gentile ,*
*Di cui fu seme il primo uman delitto ?*
*Tu , se 'l priego d'un cor supplice umile ,*
*Vergin , ti muove , Tu la stanca Cetra*
*Reggi , e Tu infiamma l'aggbiacciato stile ;*
*Che mai non sorse a viaggiar sull'Etra*
*Furor più sacro , nè più santo strale*
*Uscì mai da poetica faretra .*
*Era omai giunto il termine fatale ,*
*Ed avea l'ira in carità cangiata*
*Delle cose l'Artefice immortale ;*
*Quando in Terra a portar l'alta ambasciata*
*Scese un Messaggio , dal cui volto uscìo*
*Tutto il seren della Magion beata .*
*Un nuovo Cielo , in rimirar MARIA ,*
*Gli s'aperse d'intorno , e sì gli piacque ,*
*Ch'esser forse pensò dov'ei fu pria .*
*Poscia ; o Vergine , disse , a cui non nacque*
*Altra simile : o degna , in cui s'asconda*
*Quel sommo Spirto , che correa sull'acque :*

*Qual*

*Qual Torrente di Grazia il sen t'inonda?*
*Oh fortunata, che del vero, e vivo*
*Gran Padre, e Sposo tuo sarai feconda!*
*Qual' aura molle al caldo tempo estivo,*
*Le fresche Rose rugiadosa allatta,*
*Ostro accrescendo all'ostro lor nativo;*
*Tale, o Bella, a quel dir la neve intatta*
*Di tue guance s'accese; e tal sembrasti,*
*Qual chi fra se co' suoi pensier combatta.*
*Egli allor: di che temi? ancor contrasti?*
*Madre sarai senza viril contatto,*
*E sian sempre i tuoi fior vergini, e casti;*
*Anzi il tuo sempre inviolato, e intatto*
*Sempre, e mai sempre inviolabil Chiostro*
*Via più puro sarà, secondo fatto.*
*Odi d'alta virtù mirabil Mostro!*
*Aura divina, onnipotente, eterna*
*Non mai descritta da mortale inchiostro,*
*Aura dolce, che 'l Ciel muove, e governa,*
*Sol delle caste orecchie tue pe'l varco*
*Strada farassi alla magion più interna;*
*E di sacro vigor tumido, e carco*
*Crescerà 'l ventre; incognite quadrella*
*Già Iddio t'avventa; ed il mio labbro è l'arco.*
*Spirto d'invitta Fede, a tal favella,*
*Pien d'un' alta umiltate al sen ti corse;*
*E poi dicesti: ecco di Dio l'Ancella.*
*Ambo le labbra per dolor si morse*
*Il Re dell'Ombre, e non più stette il Mondo,*
*Come fu già, di sua salute in forse.*
*Ed ecco (oh quai portenti!) entro 'l fecondo*

*Tuo Sen l'Incomprensibile celarsi,*
*E 'l gran Sostegno tuo farsi a Te pondo,*
*E stupir la Natura, ed avverarsi*
*Le antiche Carte, e dell'Inferno a scorno,*
*La dubbia speme in sicurtà cangiarsi.*
*Miro un'Astro lucente a par del giorno*
*Scorta, e forier di peregrini passi*
*Nuovo insolito Dì sparger d'intorno:*
*E pianger di dolcezza Uomini, e sassi*
*Miro, e Re grandi l'alto Re de i Regi*
*Stesi a terra inchinar con gli occhi bassi;*
*Miro l'Armento, che i Celesti pregi*
*D'Infante Dio tra rozzi panni avvolto*
*Par che conosca, e d'adorar si pregi;*
*Quinci Angeliche voci, e quindi ascolto*
*Sacri vagiti; onde dal gaudio rotte*
*Liete lagrime a me piovon su 'l volto.*
*Non uscì mai dalle profonde grotte,*
*Per dar cambio a Colui, che 'l giorno rende*
*Splendida più, nè più beata Notte;*
*Notte, che d'ogni Giorno assai più splende:*
*Mirabil Notte, ond'è quel Sole uscito,*
*Che al Sol dà luce, e tutti gli astri accende;*
*Uom vero, e vero Dio, Lume infinito*
*D'eterno Lume immortalmente grande,*
*Picciol fatto per noi, frale, e finito.*
*Ma tu, Donna Real, d'opre ammirande*
*Illustre Vaso, alle cui lodi invano*
*Argenteo fiume di parlar si spande,*
*Vedi ben, che ogni sforzo è fiacco, e vano*
*A tanta impresa, e che a risponder sorde*

Le

*Le tempre son dell'intelletto umano.*
*Del tuo gran Parto le sagrate corde*
*Tocchi Angelico Plettro in maggior tuono,*
*E due Nature in un Soggetto accorde;*
*Che a se mi chiama un lamentevol suono*
*D'urli, e di pianti, e di materne strida*
*Senza trovar pietà, non che perdono.*
*Ecco dell'empio Re l'ira omicida:*
*Ecco piange Betlemme: ecco si lagna,*
*Che 'l ferro i figli, e 'l duol le Madri uccida:*
*Ecco che in mezzo d'infedel Campagna*
*Offre scampo, e riparo al gran periglio*
*Quella Terra, che il Nil feconda, e bagna.*
*E già in un dolce riposato esiglio*
*Povera vita, ma tranquilla meni*
*Col vecchio Sposo, e col tuo picciol Figlio.*
*Ma l'aer sacro de' bei rai sereni*
*Qual nube adombra d'improvviso affanno,*
*Che gli fa d'ampio umor gravidi, e pieni?*
*Se 'l tuo Figlio smarristi, è brieve il danno:*
*Che tosto il trovi, e di sua vista sazj*
*Le luci, che desio d'altro non hanno.*
*A più crudeli, e tormentosi strazj*
*Il Ciel ti serba, e più che mai veloce*
*Già varca il Tempo i destinati spazj;*
*Spine veggio, e Flagelli, e Chiostri, e Croce:*
*Veggio il Suol, che i Cadaveri sprigiona,*
*E de' rotti Macigni odo la voce:*
*Nera gramaglia, che 'l gran dì corona*
*Veggio, e la vera immortal Vita uccisa,*
*Che a Morte in braccio a gli Uccisor perdona.*

*Quan-*

*Quanto, oh quanto da Te fosti divisa,*
*Quando la bella, scolorita, e cara*
*Faccia mirasti del suo Sangue intrisa!*
*E quando il sen ti trapassò l'amara*
*Voce del Figlio esangue allor, ch'ei disse:*
*Altro figlio in mia vece a te prepara!*
*Nel Tronco a par del Tronco immote, e fisse*
*Tue pupille inchiodasti; e 'l cuore aperto*
*Crudo coltello di dolor trafisse.*
*Qual Tortorella, che con passo incerto*
*Và la sua dolce compagnia cercando,*
*E 'l Piano assorda, e l'aspro Poggio, ed erto:*
*Tal non ben viva, e di te stessa in bando*
*Givi Tu co i sospir fatti già tromba*
*Il dolce amato Nome in van chiamando.*
*Ma poichè 'l terzo dì tolse alla Tomba*
*Ogni suo dritto, e in pioggia poi di foco*
*Scese a te l'alta, ed immortal Colomba;*
*Vera Martir d'amore a poco a poco*
*All'Alma di se Donna il volo apristi;*
*Ch'arder da lungi a chi ben' ama è poco.*
*Pianti sereni, e sospir lieti, e tristi,*
*E dolci amare dilettose pene,*
*Ed affetti di gioja, e di duol misti:*
*Fede armata di zelo, e viva Spene,*
*E Carità fervente oltre nostr' uso,*
*Che d'alto, e nobil foco empie le vene,*
*Tal fatto avean di Te desio lassuso,*
*Che sì lungo aspettar più non soffriva,*
*E parea dal suo Cielo il Cielo escluso.*
*Ma già la Nave tua correndo a riva*

*Con*

*Con vele d'oro, e con gemmate antenne*
*Al felice naufragio i fianchi apriva.*
*Morte alzò 'l braccio, ma tantosto il tenne*
*Riverenza, e timor; poi disse: o Donna,*
*Torni pur tua grand'Alma, onde sen venne.*
*Che poss'io teco, ancorchè inerme, e in gonna?*
*Non ho io signoria fuor del mio regno;*
*E 'l tuo alto valor di me s'indonna.*
*Amor ministro assai di me più degno,*
*Amore, Amor sottentrerà in mia vece;*
*Che ferir non poss'io sì eccelso segno.*
*Volea più dir; ma incontro a lei si fece*
*Un de' tuoi sguardi, che con dolce forza,*
*Qual densa nebbia, il suo parlar disfece.*
*Or Tu la debil voce in me rinforza,*
*Signora, e Madre, che di pianto molle*
*Pietoso affetto a dir di Te mi sforza.*
*Era già 'l tempo, che divampa, e bolle*
*Il gran Pianeta, e su gli Eterei Poggi*
*L'infiammato Leon sua chioma estolle;*
*Quando discesa da i superni Alloggi*
*Luce a Te venne, non so quale, o quanta;*
*Ch'io non ho sguardo, che tant'alto poggi.*
*E quanto più bevea l'Anima santa*
*Del caro lume, più spedita, e lieve*
*Trasparia per lo vel, che l'Alme ammanta.*
*Candida falda di non tocca neve*
*Era il volto, e i begli occhi, avrem pur pace,*
*Dir parean con un guardo, e avremla in breve.*
*Così a guisa di bella, e chiara face,*
*Che a poco a poco, quando l'aere è cheto,*

Soa-

*Soavemente si consuma, e sface,*
*Esente affatto dal comun Decreto*
*Senza morir moristi, e i nostri danni*
*Morte fer bella, e 'l Ciel più bello, e lieto.*
*Vedova sconsolata in neri panni*
*Piangea la Terra, ed i Celesti Amori*
*Facean teco ritorno a gli alti Scanni.*
*Sull'ale intanto de' beati Cori*
*Correa giù per quell'aere luminoso*
*Dolce armonia di Spiriti canori,*
*Che lusingando il tuo gentil riposo*
*Fean corona, e concento alla bell'Urna,*
*Ov' era il pregio d'ogni pregio ascoso.*
*Ma non sì tosto alla finestra eburna*
*S'affacciò la terz'Alba, e col piè d'oro*
*Calpestò la fuggente ombra notturna,*
*Che i tuoi begli occhi a far di se tesoro*
*Si riapriro, e sulla fronte augusta*
*Ristampò l'Alma il suo primier lavoro;*
*E del bel velo dolcemente onusta*
*Fe poi quindi tragitto a quella Vita,*
*Che di Morte l'assenzio unqua non gusta.*
*Parlate, o Cieli, e Tu, che al Ciel salita,*
*I sensi del mio cuor penetri, e intendi,*
*A i dolcissimi accenti apri l'uscita.*
*Tu con lingua di luce a spiegar prendi*
*Del gran Trionfo tuo l'alta memoria,*
*E tua facondia il mio difetto ammendi.*
*Tù la gran pompa, e l'ineffabil gloria*
*Del Ciel mi narra, e 'l trionfale ingresso,*
*Di cui quel giorno ancor si pregia, e gloria:*

*Nar-*

*Narra i plausi festosi, e 'l dolce amplesso*
*Del Figlio, e quanto all'apparir tuo crebbe*
*Del Trino Lume in te l'alto riflesso.*
*E quanta luce di beltà s'accrebbe*
*Alla parte più interna, e più sublime*
*Del Ciel, che in sorte per sua gloria t'ebbe?*
*Ma in quella guisa, che de' fior le cime*
*Pieganfi al colpo di soave Vento,*
*Già si piega il tuo Spirto alle mie Rime:*
*Spirto, che in suon d'alta pietate io sento*
*Dirmi sovente al cor: confida, e taci:*
*Un dì fia forse il tuo desir contento.*
*Or perchè queste misere tenaci*
*Fasce non scioglie il Tempo, e de' miei giorni*
*Non vanno a tramontar l'ultime faci?*
*Deh venga il dì, che le mie notti aggiorni,*
*E sciolta l'alma dal mortal suo laccio*
*Alla sua bella libertà ritorni.*
*Forse (oh che spero!) a vera gloria in braccio*
*Vedrò il Vero adombrato in questi Versi,*
*E il più bel mi parrà quel, ch'io ne taccio.*
*I' benedico l'ora, in ch'io t'offersi*
*L'arte, e l'ingegno, e al Sol di tua bellezza*
*Le disviate mie pupille apersi.*
*Vergine, Tu ben vedi a quale altezza*
*Poggia un tanto sperar, ma, s'io non fallo,*
*Nacque dal peccar mio la tua grandezza.*
*Or se dei Tu cotanto all'uman fallo,*
*Che non potranno in me grazie divine?*
*Non fu mai (sallo 'l Cielo, e 'l Mondo sallo)*
*Nè mai fia posto al tuo poter confine.*

Noi

NOi infrascritti spezialmente Deputati avendo in vigore delle Leggi d'Arcadia riveduto un Volume intitolato *Rime degli Arcadi in onore della Gran Madre di Dio*, giudichiamo che gli Autori possano nell' Impressione di esso servirsi de' Nomi Pastorali, e nel Frontispizio possa mettersi l'Insegna del Nostro Commune.

*Libanio Biblio P. A. Deputato.*
*Cassandro Gerastio P. A. Deputato.*
*Carminio Tennacriano P. A. Deputato.*
*Polimedonte Eutresio P. A. Deputato.*
*Sisimbro Tersiliano P. A. Deputato.*

Attesa la sudetta Relazione si concede licenza d'imprimere il mentovato Volume co i Nomi, ed Insegna suddetti. Dato in Collegio d'Arcadia alla Neomenia di Gamelione l'Anno III.dell'Olimpiade DCXXXIV. Dalla Ristaurazione d'Arcadia Olimpiad. XVIII. A. II.

*Mireo Roseatico Custode Gen. d'Arcadia.*

*Luogo ✠ del Sigillo Custodiale.*

*Narindo Tritonide Sotto Custode.*

*Di-*

## Dichiarazione de' Nomi Arcadici.

*Eri-*

*Po-*

In-

*Indice de' Cognomi degli Autori.*



Fru.

Or:

*IL FINE.*

